



ALPI GIULIE

106/1 - Anno 2012

CONCORSO FOTOGRAFICO 2011

Anche nel 2011 la Commissione Escursioni ha proposto ai soci un concorso fotografico dal titolo "Le escursioni del 2011". Sono state presentate una ottantina di opere tra le quali la giuria, composta dai soci Elena Sai, Antonino Schepis e Paola Pesante, ha selezionato e premiato le prime due immagini classificate in quattro categorie di soggetti: flora, fauna, paesaggio e gitanti.

Ad aggiudicarsi il premio per la categoria flora sono state a parimerito **Parovel Marisa** e **Zago Viviana** con le foto "*cantuccio protetto*" e "*gaia solitudine*", per la categoria fauna ha vinto **Umberto Dolzani** con "*libellula*", mentre per la categoria paesaggio ha avuto la meglio **Davide Inchingolo** con la foto "*gelata in Valle*" ed infine nella categoria gitanti la foto premiata è stata di **Daniela Perhinek** "*chiedo permesso!*".

Pubblichiamo in 2^a e 3^a pagina di copertina le foto prime classificate.



Parovel Marisa
Cantuccio protetto



Zago Viviana
Gaia solitudine

SOMMARIO

Il Rifugio "F.lli Nordio e Riccardo Deffar"	2
Soci benemeriti	4
Consiglio Direttivo e Cariche Sociali 2011/2013	6
Relazione morale del Presidente – <i>Mario Privileggi</i>	7
Relazione sull'attività dei gruppi nell'anno 2011 – <i>Daniela Candelari</i>	9
Monte Bivera - Alveo nord e cengia brasiliana – <i>Lucio Piemontese</i>	31
Monte Nero - Canalone ovest-nordovest – <i>Lucio Piemontese</i>	36
Enzo Cozzolino o dell'essere in alto e oltre – <i>Flavio Ghio</i>	41
Sei giorni tra le cime dello Sciliar e del Catinaccio – <i>Paola Pesante</i>	43
La sfida della Traversata Carnica – <i>Raffaale Bratina</i>	49
Trenta anni dopo – <i>Siro Cannarella</i>	54
Frammenti di Nepal – <i>Federica Fiodi e Andrea Sandorfi</i>	58
Kalymnos – <i>Cecilia Rinaldis</i>	61
Dalle Dolomiti alle Piramidi – <i>Enrico Merlak</i>	68
Bivacco Luigi Pascal – <i>Mario Galli</i>	78
Da Miramare a Monte Coste: un "percorso naturalistico culturale" – <i>Riccardo Ravalli</i>	80
Alfred Boegli – <i>Fabio Forti</i>	84
Torri di Slivia – <i>Fabio Forti</i>	87
In ricordo di Laura Feresin, Giulio Perotti, Franco Tiralongo – <i>Giordano Feresin, Pino Guidi</i> <i>Umberto Mikolic</i>	88
Recensioni – <i>Pino Guidi</i>	95

ALPI GIULIE

Edita dal 1896
N. 106/1 - Trieste 2012

Rassegna di attività della Società Alpina delle Giulie – Sezione di Trieste del Club Alpino Italiano

Direttore responsabile: Mario Privileggi

Redazione: Sergio Duda, Mario Galli, Giorgio Sandri

Direzione, Redazione e Corrispondenza:

Società Alpina delle Giulie (ISSN 0391-4828)

Via Donota, 2 – 34121 Trieste

Telefono 040 630464 – Fax 040 368550

E-mail: triestesag@cai.it

Registrato al Tribunale di Trieste al nr. 357

Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 nr. 46) art. 1, comma 2, DBC Trieste
Tariffa pubblicazioni informative no-profit. Poste Italiane S.p.A. – I semestre 2012, nr. 1.

Tutti i diritti riservati

Fotocomposizione e stampa: Stella – Trieste

In copertina: Il nuovo Rifugio F.lli Nordio e Riccardo Deffar a Sella Lom

IL RIFUGIO F.LLI NORDIO E RICCARDO DEFFAR

a Sella Lom (1400 m)

Il Rifugio è dedicato ai fratelli (gemelli) Aurelio e Fabio Nordio, medaglie d'argento al valor militare, che parteciparono come volontari nella Grande Guerra e caduti rispettivamente nel 1915 sulla trincea delle Frasche (M.te San Michele) e nel 1917 sulla Bainsizza ed all'alpinista Riccardo Deffar, socio della SAG, tra i fondatori del GARS e membro del CAAI, scomparso nel 1946.

Un primo rifugio, dedicato ai F.lli Nordio sorgeva in Val Rauna in mezzo ad un fitto bosco. Era una delle tante capanne di caccia appartenute al Re Federico Augusto di Sassonia che alla fine della prima guerra mondiale quale proprietà prebellica germanica era passata in gestione alla Milizia Forestale di Tarvisio. Venne concessa in affitto alla SUCAI di Trieste che dopo averla riadattata, la inaugurò come rifugio per sciatori il 20 dicembre 1925. L'anno successivo in seguito ad un accordo le strutture alpine in gestione al SUCAI passarono alla SAG.

Nel 1929 la capanna, intitolata ai F.lli Nordio, venne smantellata e rimontata a circa due chilometri di distanza in una posizione più elevata, nei pressi di una sorgente, dove rimase in attività sino al 1939 quando un incendio, appiccato probabilmente da contrabbandieri la distrusse completamente.

Alla fine delle ostilità quasi alla confluenza della Val Uqua con la Val Pleccia a quota 1210 m, la SAG acquistò dalla famiglia Luciani (quelli della fabbrica Dreher) un appezzamento di terreno con annessi due vecchi fabbricati già magazzini del Genio Militare, collegandoli tra loro e adattandoli a Rifugio Alpino. La struttura, inaugurata il 31 ottobre 1948 venne allora intitolata ai F.lli Nordio ed a Riccardo Deffar.



1930: il vecchio primo Rifugio in una cartolina d'epoca

Il Rifugio è stato un punto di riferimento per generazioni di escursionisti e sciatori. Negli anni sessanta e primi settanta rimaneva aperto tutto l'anno. Erano gli anni in cui l'autocorriera di Vittorio Sanzin, svolgeva servizio di linea collegando Trieste ai rifugi del Tarvisiano sino a Sella Nevea con soste a Monfalcone, Sagrado e Udine: era la "autocorriera dei Rifugi", andava al sabato e ritornava alla domenica.

L'ubicazione del fabbricato non era una scelta felice. Situato su un declivio sulla sponda del torrente Uqua era sempre in balia degli umori della natura. Per evitarne lo smottamento alla fine degli anni 80 si realizzò una cintura perimetrale di contenimento



Il Rifugio nel 1955

interrata in cemento armato. Il colpo di grazia arrivò il 29 agosto 2003: la grande alluvione lo danneggiò seriamente pur non compromettendone la stabilità e decretò definitivamente l'ineguatezza del sito. Venne espropriato dalla Protezione Civile che lo demolì per far posto ad un grande alveo del Torrente Uqua, in grado di far fronte alle piene. Nel 2007 dopo tre anni di confronti interni anche aspri sull'opportunità o meno di ricostruire un nuovo Rifugio, l'assemblea generale dei Soci della SAG del 30 marzo deliberò, a fronte di determinanti contributi regionali, di riedificarlo più a monte, in una bella radura sotto la Sella Lom a quota 1400 m su un terreno in concessione di proprietà del FEC (Fondo per gli Edifici di Culto), servito da strada forestale e da corrente elettrica. L'assemblea approvò anche il progetto di massima del Rifugio elaborato dallo studio Lanza/Pessina di Palmanova con la collaborazione dell'arch. Marco Lombardo.

Al progetto esecutivo eseguito dallo stesso studio di ingegneria è seguita la gara di appalto che ha portato all'assegnazione dei lavori alla ditta Ecche S.r.l. di Trieste, capofila di primarie imprese del settore. In particolare tutta la parte legno è stata eseguita da una azienda della Val di Fiemme, costruttrice tra l'altro di altri Rifugi Alpini in Dolomiti. I lavori sono iniziati a fine maggio del 2009.

L'opera è costituita da una parte seminterrata in cemento armato con ampia terrazza con vista sullo Jof Fuart, rivestita in pietra e da un primo piano più un ampio sottotetto in legno a loro volta coibentati e rivestiti internamente con cartongesso, perlinatura o piastrellatura ed esternamente con perlinatura in larice. Dispone di bar, sala da pranzo, servizi, cucina e stanze con 24 posti letto oltre alla stanza con servizi per il gestore. Nella parte seminterrata trovano posto il rifugio invernale con quattro posti letto, la centrale termica, i serbatoi di accumulo dell'acqua di sorgente e dell'acqua piovana, i magazzini, la lavanderia e la cabina di trasformazione dell'Enel.

Tecnologicamente dispone di impianto di riscaldamento con caldaia a biomassa, impianto fotovoltaico, e sistema di recupero dell'acqua piovana. L'approvvigionamento dell'acqua è assicurato da una presa più a monte sul rio Lom e da una condotta in polietilene interrata coibentata.

Quest'anno sono stati progettati ed acquistati, con il contributo della Regione – Direzione Attività Produttive, gli arredi e le attrezzature per bar, sala da pranzo, cucina e dormitori nonché tutte le dotazioni necessarie alla gestione: dal pentolame alle coperte.

Il Rifugio è pronto ad ospitare gli escursionisti nell'estate 2012, ma molto probabilmente intoppi burocratici ne ritarderanno la prevista apertura.

BENEMERENZE AI SOCI

Come tradizione il 14 dicembre 2011 presso la Sede Sociale si è svolta una festa in onore dei soci che hanno raggiunto il traguardo di 75, 60, 50 e 25 anni di fedele appartenenza alla Società Alpina delle Giulie.

Sono stati premiati con il Diploma di benemerenza e con gli speciali distintivi del CAI,

LA SOCIA SETTANTACINQUENNALE

Mariella Bidoli

I SOCI SESSANTENNALI

Giulio Milion, Luciano Mosca

I SOCI CINQUANTENNALI

Antonio Alberti, Paolo Candotti, Ugo Cova, Giorgio Furlan, Mario Galli, Giuliano Grassi, Rosa Lettich, Gea Polli, Patrizia Squassino, Giuseppe Sussa, Adolfo Varesano



Mariella Bidoli, classe 1917, socia da settantacinque anni, scomparsa nell'aprile 2012

I SOCI 25 ENNALI

Gabrio Alberti, Piergiacomo Banda, Marco Bellodi, Stefano Bellussi, Annalisa Biagini, Alessandro Bizzotto, Tullio Bizzotto, Franca Bolsi, Siro Cannarella, Gabriella Cattaruzza, Gianfranco Cepach, Paola Cocchietto, Claudio Coslovich, Mario Costanzo, Albano Crisanaz, Federico Crisanaz, Nicole Cusimano, Marco Di Gaetano, Massimo Iacaz, Dario Loredan, Vilson Loredan, Massimiliano Maraldo, Roberto Mamilli, Francesco Mari, Chiara Marini, Italo Marzari, Carlo Marsich, Loredana Masè, Marino Muller, Michela Nola, Giorgio Padoan, Fulvia Pasinati, Roberto Percacci, Paola Pesante, Davide Pipan, Fabia Pobega, Paolo Possenelli, Enrico Priolo, Maurizio Privileggio, Roberto Ricamo, Giovanni Sabadin, Roberto Magni, Elena Sai, Donatella Sandri, Giorgio Sandri, Paola Signorini, Michele Celeste Spinelli, Vincenzo Spinelli, Cinzia Strancar, Davide Stulle, Maurizio Tamplenizza, Francesco Tiralongo, Roberto Tomasini, Serena Tomatis, Ornella Tugliach, Alessandro Zucca, Bruno Zulich



Giulio Milion e Luciano Mosca, soci sessantennali



Soci cinquantennali

CONSIGLIO DIRETTIVO E CARICHE SOCIALI

SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE - Sezione di Trieste del Club Alpino Italiano

Il Consiglio Direttivo della Società Alpina delle Giulie, così come da verbale dell'Assemblea generale dei soci del 31 marzo 2011 e successive delibere, ha definito la composizione del Consiglio stesso ed assegnato le cariche sociali.

Presidenza e Consiglio Direttivo per il triennio 2011/2013 sono così composti:

Presidente: Mario Privileggi
Vicepresidenti: Giorgio Sandri
Franco Besenghi
Consiglieri: Daniela Candelari
Paolo Candotti
Siro Cannarella
Gianni Cergol
Sergio Duda
Franco Fogar
Mario Gherbaz
Paolo Toffanin
Umberto Tognolli
Riccardo Tramontini

Le cariche sociali sono ricoperte dai soci:

Segretario: Daniela Candelari
Vice segretario: Siro Cannarella
Tesoriere: Franco Besenghi
Economo: Paolo Candotti
Revisori dei conti effettivi: Giorgio Porcelluzzi
(*Presidente del Collegio*)
Pietro Orsini
Barbara Repinc
Revisori dei conti supplenti: Elio Padovan
Claudio Oretti

Delegati all'Assemblea Generale del CAI per l'anno 2012 sono i soci:

Daniela Candelari Giuseppe Marsi
Paolo Candotti Anna Roberti

RELAZIONE MORALE

svolta dal Presidente all'Assemblea generale ordinaria dei Soci
della Società Alpina delle Giulie - Sezione di Trieste del CAI - il 30 marzo 2012

Gentili socie e cari consoci,

un altr'anno è trascorso dal mio precedente intervento all'Assemblea Generale dei soci della SAG e mai come ora, per me, vale il detto "gli anni corrono veloci, più lentamente i singoli mesi, ancor più lente le settimane e ci sono momenti nei quali anche una sola giornata sembra non avere termine".

Mi riferisco, in particolare, allo scorso anno che per me è stato particolarmente difficile. Senza quasi accorgermene ho seguito la tendenza generale del Paese scivolato in un circolo di ansia e preoccupazione per il futuro che, per "gli anziani ma non troppo" come il sottoscritto, significa realizzare che l'età della pensione si allontana di molto.

Desidero ringraziare innanzitutto tutti quelli che operando nell'associazione, consoci e dipendenti, si sono in molti casi sostituiti al sottoscritto nelle funzioni della presidenza. In particolare Candelari e Sandri, Rimari e Gombani che hanno vicariato le mie funzioni con continuità e impegno, assieme con i Consiglieri del Consiglio direttivo. Riguardo a questi ultimi, va sottolineato l'impegno di riunirsi una o due volte al mese per discutere e deliberare in merito alle problematiche inerenti l'associazione. Un lavoro spesso oscuro che non appare con tutta evidenza, ma che impegna soprattutto per la responsabilità legata alle decisioni che si vanno a prendere. Anche in presenza di opinioni diverse, le decisioni finali vengono prese quasi sempre all'unanimità, segno di un lavoro svolto in armonia, nel pieno rispetto delle idee altrui, prestando attenzione agli interessi generali.

Consapevole che i miei interventi in Assemblea assomiglino più a un "cahier de doléances" che a un incentivo e stimolo per tutti noi, mi è obiettivamente difficile non affermare che il momento per l'Alpina non è dei più semplici.

Oltre alle polemiche e incomprensioni tra soci e Gruppi che caratterizzano la vita di ogni raggruppamento sociale, oggi l'associazione si confronta con due contenziosi legali che dovrebbero finire a metà del 2012. L'anno non rappresenterà certo la fine dell'umanità, secondo la profezia degli antichi Aztechi, ma confidiamo che coincida con il termine dei maggiori problemi per la SAG.

L'esito della causa di lavoro intentata da una nostra ultradecennale socia, per lungo tempo collaboratrice, potrebbe però costituire una penalizzazione sul piano economico e il contenzioso sul contratto di locazione del Rifugio Alpino "Guido Corsi", ubicato a 1784 m alla base del M. Jöf Fuart nelle Alpi Giulie, dovrebbe essere oggetto di una decisione del tribunale alla fine di luglio.

L'anno scorso è stato comunque un periodo di proficua attività istituzionale per l'Alpina. I Gruppi sociali hanno continuato e in molti casi incrementato l'attività.

La fondamentale e centrale attività delle Scuole sezionali nell'ambito dell'alpinismo, sci-alpinismo, speleologia e educazione ambientale ha raggiunto e in qualche caso migliorato i risultati degli anni passati. A dispetto della crisi economica, rimane sempre alta la domanda d'istruzione e formazione, che rimane il più importante mandato del CAI.

Gli appuntamenti di tipo agonistico con iniziative di elevato valore sociale e aggregativo hanno continuato ad avere una buona partecipazione, sia di nostri associati sia di aderenti ad altri Gruppi triestini e regionali. Tra queste la Cronotraversata del Maestro in Grotta Gigante in combinata con la crono alla Scala dei Giganti, la Lanaro granfondo, la Jamarun.

Non va trascurato che, da un certo tempo, la crisi economica che stringe in una morsa forte soprattutto i paesi della vecchia Europa, condiziona anche i comportamenti pubblici e privati dei suoi cittadini.

Nella nostra circoscritta realtà fino ad ora le cose sono andate piuttosto bene: gli Enti pubblici che tradizionalmente sostengono le nostre molteplici attività non hanno fatto mancare il loro sostegno economico, ma le prospettive per l'anno in corso sono molto meno favorevoli e i Gruppi sociali devono attendersi una riduzione anche del 50% sui contributi erogati negli anni passati. Ciò richiede una maggior cura e attenzione nelle scelte alle quali i responsabili dei Gruppi sono chiamati nella programmazione delle proprie attività sociali, scelte che dovrebbero favorire l'effettuazione di attività soprattutto autofinanziate.

La Grotta Gigante, che consente con i suoi proventi l'onerosa gestione di una spaziosa e confortevole sede sociale dotata di adeguate attrezzature e i cui costi generali sono anch'essi aumentati, mantiene un positivo trend di visitatori.

Un'iniziativa importante che il gruppo di dipendenti e collaboratori della Grotta Gigante, diretti dal consocio architetto Alessio Fabbriatore, ha varato è l'iniziativa didattica rivolta alle scuole di ogni ordine e grado sia della regione che di quelle contermini. A tale fine è stata attrezzata un'aula "ipogea" nel piano sotterraneo del Centro Visitatori, ove far svolgere agli studenti varie osservazioni ed esperimenti.

Il segretario generale Daniela Candelari procederà tra breve alla presentazione, in sintesi, dell'attività dei Gruppi sezionali nell'anno 2011.

Desidero in particolare evidenziare l'importantissima iniziativa della Commissione Grotte della SAG che ha organizzato il XXI congresso nazionale di Speleologia, con la presenza di speleologi e studiosi da tutta Italia e dalla vicina Slovenia.

Mi è particolarmente gradito infine rivolgere un caloroso ringraziamento a Paolo Candotti, nominato dalla competente Commissione Centrale Accompagnatore emerito di Alpinismo giovanile, dopo mezzo secolo di attività ininterrotta con i soci più giovani.

Infine un cenno ai rifugi della sezione, la cui organizzazione grava sul Consiglio direttivo, che gestisce contratti, formula richieste di contributo, svolge la supervisione dei lavori, integrato in particolare dal socio Edoardo Groppazzi.

Il compito più importante è stato gestire la costruzione del Rifugio Nordio, finanziato al 100%, impegno svolto con encomiabile continuità e intelligenza dal vicepresidente Giorgio Sandri. Il Rifugio è stato completato e arredato, secondo la progettazione compiuta dal nostro socio Roberto Segolin, grazie ad un adeguato contributo regionale che coprirà il 72% della spesa.

Il nodo maggiore da sciogliere è quello della fornitura di energia elettrica: recenti indicazioni della Protezione Civile fanno ben sperare. A buon punto sono anche i contatti con i potenziali gestori della struttura, al punto di poter prevedere l'inaugurazione per la metà di luglio.

Il numero complessivo dei soci è in leggero aumento ma ciò che conta è quanti tra loro siano davvero disposti ad impegnarsi nell'organizzazione e gestione della vita dell'Alpina. Tra due anni la nostra sezione avrà bisogno di un nuovo presidente.

Grazie a tutti per l'attenzione

Mario Privileggi

RELAZIONE SULL'ATTIVITÀ DEI GRUPPI DELLA S.A.G. NELL'ANNO 2011

a cura di Daniela Candelari



SOTTOSEZIONE DI MUGGIA

Il Consiglio direttivo è guidato, dal 2011, da Gianfranco Robba.

L'attività è stata intensa. Oltre all'impegno escursionistico, che trova sempre buona rispondenza tra i soci e copre tutto l'anno, di grande risalto l'attività di avvicinamento alla montagna dei giovani. In questo campo è continuata la preziosa collaborazione con la scuola ed il Comune di Muggia, con programmi mirati ad affrontare le tecniche e gli sport più nuovi, senza trascurare i giovanissimi, cui sono riservate le uscite più facili e divertenti per una migliore conoscenza del territorio.

La Sottosezione cura la manutenzione del Bivacco Suringar e la manutenzione della sentieristica locale, operazione svolta in collaborazione con il Comune di Muggia.

Gianfranco Robba



COMMISSIONE GROTTA "EUGENIO BOEGAN"

(approvata nell'Assemblea dei soci della Commissione del giorno 5 marzo 2012)

ATTIVITÀ

Dal libro delle relazioni e dalle note di alcuni soci risultano effettuate 354 uscite, con un calo del 18% rispetto al 2010 (430).

Nel dettaglio risultano effettuate 207 uscite sul Carso (58% del totale), delle quali 150 (pari al 37% del totale) per scavo, 25 sul Canin e 11 nel resto della regione. Abbiamo poi 21 uscite in altre regioni italiane, 78 nella vicina Slovenia (il 22% del totale, la maggior parte per rilievi e per scavi) e 5 in Croazia. Un'importante spedizione esplorativa è stata fatta in Albania, per un totale di 7 giorni. Nostri soci hanno pure visitato alcune cavità della Bolivia, Cile, Grecia e Montenegro.

Carso

Come sempre diversi i gruppi operanti sul Carso, spesso portando avanti lavori intrapresi già da lungo tempo.

Si sono conclusi gli scavi all'Arva 1, con l'apertura di un secondo ingresso della Grotta Impossibile (6300 VG). Si è provveduto quindi ad attrezzare i primi due pozzi ed alcuni traversi con scale e corde fisse.

Anche nel 2011 l'operosità della componente più anziana della Commissione (età media 68 anni) si è concentrata sulla 87 VG, la grotta timavica che non vuol saperne di cedere il passo. Oltre 50 sono state le uscite condotte nella grotta di Ferneti in cui si lavora già da cinque anni. Le operazioni nel pozzo del Ramo Sud bis (in cui le pietre sembravano cadere per una trentina di metri) hanno comportato notevoli difficoltà, soprattutto per la sistemazione del materiale di risulta: l'allargamento del cunicolo verticale – poi diventato pozzo – ha prodotto parecchie tonnellate di pietre che sono state sistemate sui fianchi del P. 27, creando un muro a secco alto una decina di metri sino ad una finestra che dà su di uno stretto pozzo sboccante sopra il cunicolo del Ramo Sud bis, pozzo pure lui in parte utilizzato per il deposito dei materiali lapidei. Alla fine dei lavori, durati parecchi mesi e conclusi verso lo scadere dell'anno, si è giunti a quota 79 dove la cavità prosegue con un pertugio che non dà molte speranze.

Scornati ma non sconfitti, approfittando di una piena del Timavo, è stato individuato il sito maggiormente soffiante a quota -88 del Ramo Nord: l'aria proveniva dal muro costruito il tempo in cui si era aperto il P. 8 che portava alla massima profondità raggiunta (-99). Quindi in dicembre il cantiere è stato spostato nel Ramo Nord, il muro da cui proveniva l'aria è stato parzialmente smantellato e gli scavi sono iniziati alla sua base, riempiendo il P. 8.

In questa fatica di Sisifo i vecchi, e sempre più provati, scavatori sono stati aiutati da forze più giovani, il cui aiuto non è condizionato dalla loro buona volontà ma dagli spazi esigui della grotta (in cui ora c'è posto per lavorare solo per tre persone alla volta).

Sono continuati, anche se sporadici, gli scavi sul fondo dell'Abbisso Kralj, avanzando però solo per pochi metri.

Una trentina le uscite per scavi nella valle sospesa di Rupinpiccolo, con l'individuazione e l'apertura di varie cavità la più profonda misura una trentina di metri.

In Grotta Gigante sono ormai a buon punto i lavori per la posa della ferrata che porterà al fondo del ramo nuovo. Dopo un'uscita particolarmente faticosa, per il trasporto con teleferica di tutto il materiale (160 spezzoni di scala da 2 metri, più le staffe di ancoraggio) fino all'orlo del p.32, si è cominciato il lavoro di posa delle scale, provvedendo nel contempo ad eseguire diversi lavori di allargamento.

Ben 49 le uscite in val Rosandra, tra la grotte delle Gallerie, Pi-pistrelli, Martina e Savi dove, dopo numerose prove fatte con l'Arva e con il ventilatore, lunghi scavi hanno portato al collegamento tra la Martina e le Gallerie; è stata pure individuata la zona di possibile congiunzione tra la Savi e le Gallerie, tuttora oggetto di indagini. Aperto infine un secondo ingresso alla Martina. Il lavoro in questa parte della Val Rosandra diventa pertanto sempre più importante,

con la speranza, ormai a buon punto, di avere un complesso il cui sviluppo potrebbe superare i sei chilometri.

Come di consueto molte le uscite per allenamento, rilievo e foto in grotte e abissi del Carso. Numerose anche le uscite per accompagnare gruppi di ospiti in grotte ormai classiche, come la Martina e l'Impossibile.

Come consuetudine, nostri soci hanno collaborato alla realizzazione del Corso di Introduzione alla Speleologia organizzato dal Gruppo Giovanile della S.A.G.

Friuli

Aumentate le uscite sul Canin (tra queste i campi di più giorni al DVP ed al Zeppelin), mentre risultano raddoppiate quelle nel resto della Regione. Ma è il Canin che ha continuato a dare molte soddisfazioni. La principale riguarda l'abisso Led Zeppelin, dove si è raggiunta la profondità di 1031 metri. Nella galleria Scirocco si è proseguiti per un altro chilometro e mezzo sempre in direzione nord ovest (Sella Nevea), raggiungendo la quota di 1185 m slm e a 150 m dalla superficie. I vari arrivi e un vento gelido fan ben sperare. Un ingresso basso rivoluzionerebbe le ulteriori esplorazioni visto che attualmente siamo a 15 ore dall'ingresso. Purtroppo le arrampicate e i traversi in Dio Negro chiudono in infinite spaccature o in condotte fangose. In totale sono 1600 i metri rilevati, oltre ad altri 500 esplorati.

All'abisso Fabio Scabar, in quello che era l'abisso ad Ovest della Conca dei Camosci, si è raggiunta la profondità di 415 m, con uno sviluppo di 1.100. Sempre in zona, dall'abisso Erich, a -300 si è confluìto nell'abisso Scabra, sul cui fondo, dopo degli scavi, ci si fermati su un p.15. Considerando la planimetria, vi sono buone possibilità di congiungersi con il Dobra Pička. Nell'abisso Erich sono stati inoltre scoperti nuovi rami alla profondità di 140 m.

All'abisso Sisma, in collaborazione con speleologi ungheresi, a -500 sono state esplorate 1800 metri di gallerie, collegandolo con l'abisso Fonda e con il Laricetto, per uno sviluppo totale di 8,5 km.

Sulla parete del Bila Peč sono state esplorate due nuove cavità, di cui una, profonda un centinaio di metri, che continua. Sempre sul Bila Peč, in collaborazione con la SAS, è stata rilevata una galleria a -300 nell'Abisso Rolo 1.

Buoni risultati si sono avuti a le Moelis, dove si è riuscito a superare la frana finale, percorrendo una ventina di metri, fino ad un' ulteriore frana; sempre nella sala finale, con un arrampicata di una ventina di metri, si è entrati in un sistema meandriforme, che termina con una fessura soffiante larga appena 20 cm.

Nel contesto del progetto Criosfera si è indagato nella zona tra il Forato e la ferrata Julia, dove sono state individuate diverse cavità apertesi per lo scioglimento della neve.

Quest'anno la C.G.E.B. è tornata in grande stile sul Canin per il campo estivo con campo base al DVP. Più di 20 i partecipanti della Commissione che si sono succeduti nelle esplorazioni che hanno interessato il nuovo abisso della Conca dei Camosci (abisso Scabar) ed il riscoperto Pozzo del Chiodo dove è stata trovata la continuazione sul fondo dopo una ardua arrampicata che, superato un salto da 10 metri in completa libera, ha bay-passato una frana rientrando nel meandro principale che sembra proseguire verso il Gortani.

In zona Mogenza si è conclusa l'esplorazione della Voragine ad E di Cima Mogenza Piccola, FR 4553, raggiungendo la profondità 84 metri. Inoltre è stata individuata ed iniziata ad esplorare una nuova importante cavità, battezzata "Tana della volpe", che si apre tra Cima Mogenza Piccola e Cima Mogenza Grande, con almeno 5 ingressi a cavallo del confine.

Sul Poviz sono stete esplorate nuove cavità presso il Campo degli Alpini, tra cui una lunga 73 metri e profonda 30.

Battute sul Forato, Pala Celar, e Punta Medon

Nel resto della regione va segnalata la ricerca di prosecuzioni all'abisso Polidori, battute sopra il lago di Cavazzo e tra Cave del Predil e Tarvisio e raggiunta una nuova finestra e rifatto il rilievo completo della Voragine del Prato Grande (FR 26) nel Cividalese.

Altre Regioni italiane

Nel corso del 2011 abbiamo 21 uscite in altre regioni d'Italia.

Varie uscite in Veneto, in zona Consiglio (tra cui al Bus del la Genziana), e sulle Dolomiti, in zona Volpera, presso Cortina d'Ampezzo, dove sono state esplorate 3 grotte di cui una lunga 70 metri e un'altra profonda 31. Esplorata anche una nuova grotta nella galleria artificiale del Sasso di Stria (Passo Falzarego), lunga 30 metri.

In Lombardia abbiamo alcune uscite al Bus Del Zel, per scavi ed esplorazioni. Altre uscite all'antro del Corchia e nella zona di Frasassi

In Alto Adige, in una nuova zona carsica in alta quota (altipiano delle Mesule nel gruppo del Sella, m 2800), priva finora di cavità note sono stati rilevati 8 pozzi, di cui uno fondo 36 metri.

Sciaccia

Tra il 15 ed il 20 novembre nel complesso termale di Sciaccia, abbiamo partecipato ai lavori del "1° Convegno di Archeologia di Sciaccia, incontro di studi preistorici in memoria di Santo Tinè". A tale convegno sono stati presentati una trentina di lavori riguardanti l'archeologia ipogea, i santuari eneolitici, i siti riguardanti i pseudo-dolmen siciliani, architetture funerarie e domestiche. Molti altri interventi hanno interessato scavi importanti dell'area agrigentina e di Siracusa.

Nei giorni liberi, oltre ad accompagnare una archeologa funzionaria del ministero, la dott.ssa Domenica Gulli, presso le stazioni ipogee ove si trovano i reperti, dotandola di attrezzature all'avanguardia per il movimento in ambienti caldi, quali autorespiratori a ghiaccio e jackets refrigerati, nonchè accompagnare il dott. Antonio Caracausi dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia di Palermo presso il sistema ipogeo della Grotta Cucchiara (ove sono stati effettuati dei campionamenti dell'aria), sono state portate avanti anche delle esplorazioni speleologiche presso la "Grotta del Lebbroso", cavità anch'essa interessata dal flusso caldo vaporeoso. In condizioni estreme, difficilmente ripetibili, sono stati esplorati e topografati nuove parti della cavità e scoperto un altro deposito di reperti archeologici, probabilmente risalenti anch'essi – si presume – alla fase eneolitica (4000 a.c.); le esplorazioni, nonostante le evidenti prosecuzioni scoperte, sono però state sospese per le critiche condizioni ambientali: solo una prossima futura spedizione, dotata di adeguati mezzi per la sopravvivenza in tali ambienti, potrà

portare a nuovi sviluppi dell'ampio bacino carsico termale associato a nuove scoperte archeologiche e paleontologiche.

Slovenia

Anche il 2011 ha visto molteplici uscite esplorative alla Davorjevo, questa fantastica grotta attiva scoperta grazie alle fatiche di Davor e Istok e della C.G.E.B. all'insegna del progetto "Kras". Dopo 3 anni di esplorazione, sifoni forzati e arrampicate e relative topografie ci ha regalato il secondo chilometro di sviluppo per una profondità di 280 metri, ed una serie di implicazioni di carattere idrogeologico e geostrutturale di grande rilievo.

Già in gennaio alcune punte ci vedevano in esplorazione a ricercare un "bypass" sopra il sifone mediano. Il problema veniva risolto in marzo con la rottura di una mensola rocciosa che sosteneva il livello del sifone alla quota pericolosa e costringendo le squadre esplorative al superamento dello stesso in apnea, per cui fine dello stress. Contemporaneamente il 19 marzo veniva superata un'ostruzione nel "meandro dei papà" e quindi si esplorava a monte un meandro veramente splendido e di rara bellezza per più di seicento metri, poi diventati circa ottocento, in magnifico ambiente acquatico.

Ancora più esaltanti le esplorazioni in parte attiva, nella parte del torrente a valle, "il meandro veneziano". Si intercettava dopo una perlustrazione un ambiente fossile accedendovi con una arrampicata lunga una cinquantina di metri in zone di notevole bellezza, questa parte della grotta sembra dare accesso ad uno snodo "fossile" fuori quota delle acque sifonanti del fondo di meno 280 e fanno ben sperare per il superamento dello stesso senza l'ausilio di apparecchiature subacquee.

È in programma un imminente accordo con il parco di San Canziano ed il Dipartimento di Geoscienze di Trieste ed i gruppi grotte interessati per rilevare la tracciatura delle acque della Davorjevo. La Grotta Davor è stata presentata al XXI congresso nazionale di speleologia ed al convegno-raduno internazionale di Negrar Verona.

Diverse le uscite, sempre nell'ambito del progetto Kras, alla ricerca di nuove cavità tra Cosina, Roditi e Matteredia, durante le quali si è indagato in diversi pozzi, senza però risultati degni di nota.

Nel contempo è stata catastata la "Jama Elster", un'interessante cavità di guerra, scoperta sull'Ermada dal nostro socio onorario Dario Marini – ritrovata e riesplorata la VG 2728 "Grotta 1° di Cacitti", che verrà inserita nel catasto sloveno come "Jama 2 v Srednjem Trmuni", un interessante pozzo di 30 metri che sbocca in un'ampia sala. Analogamente è stata rieplorata la VG 1409, Vodica jama, sull'altipiano della Bainsizza, profonda 57 metri. Rifatto il rilievo di alcune cavità minori, quali la VG 306, 337, 1154, 2946, 3288.

Numerose infine le uscite per semplice visita, specialmente sul carso sloveno.

Croazia

Rifatto il rilievo della VG 2488 Foiba Stroligheria presso Carigador (Daila), della Grotta Musizca VG 2269 presso Villanova di Parenzo e della Foiba 4° di Bernobici VG 2536 (Rozzo), nella quale è stato esplorato un lungo ramo fangoso. Si è partecipato inoltre alle esplorazioni effettuate sul fondo dell'abisso Bertarelli.

Albania

Nella prima settimana di settembre alcuni soci sono tornati nella vallata di Curraj i Eperm presso l'altipiano delle Hekuravi, meta la grotta "Sphella Zeze". Quest'anno la spedizione è partita ridotta sia come mezzi sia come uomini al fine di una verifica nella parte più remota di "Sphella Zeze", scopo l'agevolazione del percorso verso il fondo. Zeze entra nel cuore del massiccio per un asse di 2 km abbondanti e con uno spessore di 1.700 metri da superare per raggiungere il plateau superiore totalmente inesplorato. Purtroppo i tempi stretti, solamente 4 giorni effettivi di grotta non hanno dato i risultati sperati. Per quanto riguarda le perlustrazioni alcuni di noi si sono staccati dal campo base per raggiungere il canale che porta al "Maja e Hekurave" ed il versante est del monte Grikati te Hapta di 2625 mt slm, sono state dunque esplorate due nuove cavità tra i 1.500 ed i 1.800 metri di quota. È stato poi tentato di forzare la fessura terminale alla risorgenza 1° del Cerec posto presso il campo.

ALTRA ATTIVITÀ ALL'ESTERO

Nel mese di dicembre si è tenuta la sesta spedizione in Atacama. Sono state esplorate e rilevate le due grotte più profonde del mondo nel sale. La cueva Arco de la Paciencia, esplorata nel 2010 per poco più di un chilometro, supera i 150 metri di profondità con uno sviluppo planimetrico di quasi 2 chilometri, risultando così la più lunga e profonda grotta del Cile in assoluto e la più profonda nel mondo nel sale. La cueva Vicuna Seca, di poco più piccola, si pone al secondo posto per profondità e sviluppo (-125 metri, 1200 lunghezza) uguagliando la più grande grotta del monte Sedom, presso il mar Morto, in Israele.

Tutti i dati raccolti nei vari anni li abbiamo passati alla "Reserva Nacional los flamencos" di San Pedro de Atacama che gestisce il parco dove si trovano le grotte e ci fornisce assistenza in loco.

GROTTA GIGANTE

Per quanto riguarda la Grotta Gigante, ci limitiamo a segnalare i risultati della gestione 2011, rimandando all'allegata relazione i dettagli sulla notevole mole di attività che ha interessato la gestione della grotta.

Nel 2011 abbiamo avuto 76.588 visitatori, contro i 73.296 del 2010 (con un incremento di 3.292 visitatori), corrispondente ad un aumento percentuale del 4,5%. Conseguentemente sono aumentati gli incassi totali, come dalla relazione sul bilancio, con aumento rispetto al 2010 del 19%.

STUDI E RICERCHE

Sono continuate con sequenza semestrale, le misure e gli studi sulla consumazione dissolutiva ad opera delle acque piovane, di quella trentina di campioni di rocce calcaree, dolomitiche e

gessose, provenienti da diverse regioni carsiche italiane e sistemate sul terreno esterno della Grotta Gigante, assieme alle altre stazioni stabilite sugli affioramenti rocciosi situati in quei pressi ed in diverse altre zone del Carso triestino. Per quanto riguarda la Stazione posta nella Forra del Torrente Cosa, curata dal Gruppo Speleologico di Pradis, sono pure continuate le misure sulle consumazioni "interne" ed anche quelle "esterne", in località Zuanes. Nella Grotta Gigante si è provveduto alla risistemazione delle 4 stazioni sull'accrescimento delle stalagmiti, le cui misure sono iniziate nel 1979 ed interrotte nel 1985. Con gennaio 2012, riprenderà il ciclo semestrale di misure sulle 4 stazioni. Quale anticipazione, sulla stalagmite S4, con una stilocidio piuttosto intenso, negli ultimi 25 anni si è avuto un accrescimento di 10,560 mm, pari ad un valore (medio) di 0,42 mm/anno.

Negli ultimi 12 mesi sono continuate assiduamente le ricerche che interessano le modalità di corrosione delle rocce calcaree nei terreni carsici del Carso classico e di altre zone. Grazie alla gratuita messa a disposizione di laboratorio, strumenti e materiali da parte di un socio, è stato possibile ottenere risultati più approfonditi su alcuni parametri.

Le analisi condotte sulle acque carsiche del territorio consentono di individuare gli elementi caratteristici che possono essere indici potenziali di forme inquinanti, quali nitrati, ammonio e cloruri, e quindi anche attraverso i monitoraggi delle acque del Carso è possibile dare un notevole contributo alla protezione degli ecosistemi ed alla salvaguardia dell'ambiente.

Sono continuati inoltre gli studi sulla conducibilità elettrolitica delle acque carsiche attraverso l'applicazione di un programma di calcolo già bene collaudato.

Sono iniziati gli studi sul nuovo sistema carsico della Davorjevo, ubicato a nord di Roditti. La cavità, in corso di esplorazione, si è rivelata eccezionale sia sotto l'aspetto geo-morfologico, sia per la sua posizione idro-geologica particolarmente strategica (*tra l'abisso dei Serpenti percorso da acque del Timavo e gli inghiottitoi del Matarsko Podolje, con acque dirette al Risano*). Potranno essere interessanti le analisi dei due torrenti interni che confluiscono in un unico corso e i previsti tracciamenti per definire la destinazione delle acque sotterranee.

Sono continuate le ricerche sull'alterazione delle arenarie e delle marne che costituiscono il flysch. Lo scopo delle ricerche, compiute anche in laboratorio, è quello di definire esattamente i rapporti intercorrenti tra il flysch, che lambisce i terreni carsici, ed i suoli bruni e rossi che dominano le superfici dell'altipiano.

Continuate pure le ricerche sui rapporti tra calcari carsificati e bauxiti. Questo particolare filone della ricerca carsica dei nostri territori rappresenta una novità assoluta per il sistema con cui viene condotto.

Durante una di queste ricerche, sono state riesplorate con cura alcune delle gallerie artificiali di Minjera (Valle della Mirna, presso Istarske Toplice - Croazia). In due gallerie comunicanti sono stati rinvenuti, studiati e misurati due speleotemi particolari (uno calcitico con una colata di circa un metro cubo di volume, ed uno gessoso con una concrezione discendente dal soffitto della galleria di un paio di metri). Si tratta di speleotemi la cui età non

può superare in alcun modo i quattrocento anni in quanto sviluppati in gallerie artificiali successivamente allo scavo delle stesse, scavo che è avvenuto tra il seicento ed il settecento ad opera dei minatori tedeschi immigrati nell'area.

Continue inoltre le ricerche sulla fauna in numerose grotte della regione, della Slovenia, della Croazia, nonché dell'isola di Creta, in Grecia.

SPELEOBOTANICA

Dal punto di vista speleobotanico, il 2011 ha procurato nel complesso alcuni buoni ed inattesi risultati. Come ormai è consuetudine da diversi decenni di ricerca, sono stati presi nella massima considerazione gli aspetti vegetazionali della flora che si sviluppa nelle cavità del Carso triestino. Si sono di conseguenza rivisitate, in modo più scrupoloso e soprattutto in periodi diversi dell'anno, alcune fra le più significative grotte dell'altipiano. E ciò allo scopo di ravvisare in esse eventuali variazioni vegetazionali che, di norma, risultano tuttavia stabili nel tempo. Sono stati pure identificati alcuni ipogei il cui ingresso s'apre in prossimità della linea di demarcazione di Stato con la Slovenia, in plaghe che, prima della caduta dei confini, venivano raramente battute dagli speleologi e dagli studiosi.

Sempre sull'altipiano carsico triestino, si sono scoperte alcune grotte che, pur evidenziando imboccature di ridotte dimensioni, racchiudono entità di un certo interesse, soprattutto nell'ambito delle Pteridofite. È stato infatti appurato, specialmente in questi ultimi anni d'indagine speleobotaniche, che ingressi di cavità, pur angusti ed a prima vista trascurabili, possono rappresentare invece, proprio per le spiccate particolarità microclimatiche e toponimiche di cui godono, inaspettate e sorprendenti stazioni d'insediamento per la flora cavernicola.

Sono tuttora in corso ricerche e studi sulla vegetazione d'ipogei presenti nel Carso monfalconese ed isontino.

Come già accennato, in prossimità del confine sono state individuate alcune grotte (dintorni di Basovizza, Gropada, Trebiciano ed Orlek), di rilevante interesse speleobotanico. Sono pure continuate le visite, assieme al consocio che da lunga data studia la fauna cavernicola, in cavità fredde che si aprono principalmente nella Valsecca di Castelnuovo (Matarsko Podolje). Alcune proficue escursioni sono state effettuate in cavità presenti nella zona del Monte Auremiano (Vremščica) e di Pivka, della Selva di Tarnova (Trnovski Gozd), del Monte Nanos e del Postumiese. Sono state pure concretizzate alcune puntate primaverili ed estive nel territorio più lontano di Kočevje. Nella repubblica croata si sono individuate, o rivisitate a distanza d'anni, alcune interessanti cavità sia nel territorio di Castua (Kastav) che nel Gorski Kotar (Lokve).

Contributi a carattere cavernicolo-speleovegetazionale sono apparsi ancora, come di consueto, sulla Rassegna d'attività e riflessioni "Progressione" ed in altre varie pubblicazioni, sia specifiche che divulgative, di Speleologia. È stata pure redatta, assieme alla studiosa che si occupa degli ambienti brofitici, una breve e concisa nota sulla flora della Grotta Gigante.

Le indagini speleovegetazionali effettuate nel 2011 hanno così consentito di precisare ulteriormente le cognizioni sugli ambienti ipogei sia dell'altipiano carsico triestino, già in fase di avanzata e soddisfacente conoscenza, sia di quello riguardante numerose cavità ubicate oltre il confine di Stato.

PUBBLICAZIONI

Il settore pubblicazioni, da sempre considerato uno dei più importanti della Commissione in quanto rappresenta il nostro biglietto di visita, nell'anno 2011 è stato particolarmente soddisfacente.

In maggio è uscito un numero doppio di *Progressione*, il 57; in cifre sono 207 pagine, 76 articoli, 42 autori (di cui 12 esterni) a dimostrazione della cospicua mole di lavoro di cui è fatta carico la Redazione. Il fatto poi che la nostra rivista tecnico-informativa sia stata scelta anche da autori non della Commissione è un chiaro segno di quanto sia apprezzata. Elencare i temi trattati in questo numero sarebbe fatica improba: sono toccati quasi tutti i campi in cui si articola attualmente la speleologia – esplorazioni, storia, poesia, scuole, tecnica ecc. – mentre per quanto riguarda l'areale interessato oltre al Carso si parla del Friuli, dell'Alburno, di Sciaccia, della Slovenia, della Croazia, della Grecia, dell'Albania, della Francia, della Russia, della Libia, del Cile. Un cenno particolare merita la sezione "Biblioteca", dedicata alla presentazione di pubblicazioni di interesse speleo uscite negli stati a noi vicini.

In giugno, in occasione del 21° Congresso Nazionale di Speleologia, è stato distribuito il quarantatreesimo volume di *Atti e Memorie*, la nostra rivista scientifica giunta al suo cinquantesimo anno di vita; per l'occasione il corposo fascicolo – ben 191 pagine – è stato presentato con una sovraccoperta in bindacote stampata con gli stessi caratteri usati nel lontano 1961 per il primo volume. I dieci contributi scientifici che contiene spaziano dalla geomorfologia alla storia, dalla biologia (fauna e vegetazione cavernicola) all'idrologia carsica, dalla geofisica alla preistoria: un volume degno della ormai cinquantennale tradizione della Rivista.

Porta il logo della Commissione Grotte una nuova guida della Grotta Gigante, scritta da una ventina di autori e stampata in due versioni: una in italiano e sloveno ed una in tedesco e inglese; sono 48 pagine con ben 18 contributi specifici.

Vale la pena di ricordare ancora i preprint distribuiti ai partecipanti al 21° Congresso Nazionale di Speleologia: 37+15 pagine con i riassunti delle comunicazioni presentate.

Come di consueto nostri soci hanno, collaborato con altre riviste, fra cui possiamo ricordare *Speleologia*, *Alpi Giulie*, *Jamar*, *Mondo Sotterraneo*, *Il Tuono*, *Alpinismo Triestino*, *Notizie del CNSAS-Speleosoccorso*.

CONVEGNI, CONGRESSI, ATTIVITÀ DIVULGATIVA

L'evento di maggior rilievo e di maggior spessore del 2011 è stato il 21° Congresso Nazionale di Speleologia, manifestazione promossa dalla Commissione Grotte E. Boegan e dal Dipartimento

di Geoscienze dell'Università di Trieste e alla cui organizzazione hanno provveduto pure la Federazione Speleologica Triestina e la Jamska Zveza Slovenje, con il supporto della Società Alpina delle Giulie, della Grotta Gigante e con il contributo della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, della Provincia di Trieste, del Comune di Trieste e della Scuola Nazionale di Speleologia del CAI. Dopo quelli del 1933, del 1954 e del 1963 questo è il quarto Congresso Nazionale di Speleologia tenuto a Trieste.

Il Congresso si è svolto dal 2 al 5 giugno 2011, presso il MIB nel palazzo del Ferdinando; vi hanno portato il loro saluto il dott. Luigi Fozzati, soprintendente ai Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia, Mario Privileggi, presidente della Società Alpina delle Giulie, Louis Torelli presidente della Commissione Grotte Boegan e quindi Furio Premiani presidente della Federazione Speleologica Triestina e Giampiero Marchesi, presidente della Società Speleologica Italiana. Alla fine dei saluti di rito ha aperto i lavori il carsologo Fabio Forti che ha riassunto in brevi parole duecento anni di ricerche sul mitico fiume Timavo.

Il Congresso, il cui tema principale era la "*Diffusione delle conoscenze*", è stato coronato da un grande successo (più di 80 relazioni scritte e 17 studi illustrati su Poster; i lavori erano divisi in varie sessioni: *Biblioteche ed archivi*, *Riviste e libri*, *Catasti*, *Siti web*, *Didattica*, *Turismo*, *Videospeleografia*, *Soccorso*, *Attività di esplorazione e ricerca*). L'ultimo giorno dei lavori è stato presentato, in anteprima assoluta, la nuova versione del documentario "*La ricerca del fiume nascosto*", il filmato sul Timavo sotterraneo girato per conto della National Geographic ed alla cui realizzazione hanno attivamente collaborato speleologi italiani e sloveni. Il cortometraggio narra le vicissitudini legate alla ricerca del Timavo sotterraneo dal 1839 ai giorni nostri.

Il giorno 5 giugno è stato dedicato interamente alle escursioni in grotte del Carso triestino e della vicina Slovenia, svoltesi anche nei giorni precedenti: da giovedì a domenica sono state 127 le visite fatte dai convenuti nelle nostre cavità, e precisamente: per quanto riguarda le grotte del Carso triestino sono state visitate la grotta "Gualtiero Savi", l'Impossibile, la Noè, la Skilan, l'abisso di Trebiciano, la grotta Nera; gli amici della Federazione Speleologica slovena hanno accompagnato i congressisti alla grotta del Fumo e alla grotta di S. Servolo, mentre altri hanno fatto il giro turistico a S. Canziano. Inoltre, durante ogni giornata del Congresso si sono effettuate visite alla Grotta Gigante e allo Speleovivarium.

Fra le manifestazioni collaterali va ricordata l'esposizione fotografica dal titolo "Il Carso Classico, l'acqua e l'uomo" allestita nel palazzo nuovo dietro il Ferdinando nella quale quattro autori hanno messo a disposizione ognuno una decina di immagini fotografiche emozionanti. Nella stessa sala è stato possibile visionare una mostra di 20 pannelli 100x70 prodotti dalla Società Speleologica Italiana rappresentanti le realtà speleo delle varie regioni italiane. Inoltre era stata allestita da G. Novelli una mostra di calchi preistorici, l'Associazione Monte Analogo ha gestito una videoteca con una trentina di filmati speleo, mentre nel tendone è stata predisposta l'esposizione per il Concorso fotografico: 43 foto per 8 autori. Durante la serata finale, dopo la megacena di chiusura sono stati proclamati i tre vincitori. Con le 12 foto più belle è stato prodotto il calendario 2012.

Nei giorni del congresso i partecipanti hanno avuto a loro disposizione un "ristorante" autogestito organizzato nella struttura di 300 mq che, nell'intervallo di pranzo, riusciva a servire oltre 150 pasti.

Il Congresso ha visto la presenza di 299 speleo, di cui 80 relatori, 13 accompagnatori, 21 aderenti, 105 partecipanti giornalieri fra i quali molti iscritti per tutte e tre le giornate dei lavori, supportati da uno staff di oltre 80 volontari, con una massiccia presenza di membri della Commissione che qui vorrei ringraziare. Un grazie particolare alla nostra Antonella Tizianel, senza la cui onnipresenza difficilmente il Congresso avrebbe avuto questo successo.

Da sempre la Commissione cerca di non mancare alle manifestazioni di interesse speleo – congressi, convegni, incontri, giornate di studio ecc. – che vengono organizzate sia in Italia che all'estero. Nel 2011, ancorché fortemente impegnati con il 21° Congresso Nazionale, siamo stati presenti a molte di queste: A Sciaccia siamo stati presenti all'inaugurazione del nuovo Antiquarium del Kronio, in luglio alcuni nostri soci si sono recati a Sacile per i festeggiamenti dei quaranta anni di vita del Gruppo Speleologico locale, il primo di ottobre il decano degli speleologi triestini Fabio Forti ha tenuto una relazione al convegno "Acqua, Paesaggio, Uomo" svoltosi a Clauzetto; il giorno seguente Fabio Forti e Roberto Barocchi hanno relazionato a Pordenone al convegno "Tutela paesaggistica delle cavità naturali e dei fenomeni carsici"; sempre in ottobre parecchi membri della Commissione hanno presenziato al castello di Duino all'inaugurazione della mostra "Voci di guerra in tempo di pace". Il mese dopo una nostra folta rappresentanza è stata all'incontro "Lessinia 2011" ed infine in dicembre una nostra rappresentanza ha presenziato a Udine alla presentazione del volume "Il fenomeno carsico del Monte Canin". Una presenza spesso onerosa, ma necessaria per conoscere le varie realtà speleo italiane e nel contempo per far loro conoscere la nostra.

In collaborazione con l'associazione MONTE ANALOGO di Trieste, nell'ambito della rassegna "Alpi Giulie Cinema e Montagna" abbiamo organizzato la giornata dedicata ai video di speleologia, che ha visto al teatro Miela Reina di Trieste una notevole affluenza di pubblico. Il 17 febbraio del 2011, sono stati presentati i video: Exploration in Cogol dei Veci di Marcus Taylor, The water we'll drink di Sandro Sedran, Kalambo, canyoning in Africa di Matteo Rivadossi, Grotte di Miniera di Tullio Bernabei, Istetta, collettore meno 500 di Vittorio Crobu, Le Vene dei Monti, di Andrea Gobetti.

La CGEB è stata presente al meeting internazionale di Negrar Verona con uno stand, dove è rimasto in esposizione una notevole quantità della nostra produzione documentaristica ed editoriale. Era esposta la mostra fotografica "il carso classico, l'acqua e l'uomo" già in esposizione durante il 21 congresso nazionale di Trieste. Abbiamo presentato poi i seguenti lavori: un Power point sulle recenti esplorazione alla Grotta Davor ed il video "incognita Sphella Zeze", cronistoria delle ultime fatiche in Albania. Da non dimenticare il "Gran Pampel" prodotto da Edvino ed un esuberante Marietto, bevanda e rito splendidamente mescolati tra gli speleo più esigenti, graditissimo e particolarmente riuscito inframmezzato con i canti tradizionali della CGEB, un vero momento magico della manifestazione.

ARCHIVIO FOTOGRAFICO, BIBLIOTECA, SITO INTERNET

Purtroppo anche quest'anno nulla si può dire sulla biblioteca. La prolungata forzata assenza della bibliotecaria ha praticamente fermato i lavori di informatizzazione. Le pubblicazioni che ci giungono come scambi o per donazioni vengono regolarmente sistemate negli armadi della nostra biblioteca, in attesa di poterle inserire nel nostro catalogo informatizzato.

Una struttura, come la nostra, che si basa sul volontariato e sull'attività no profit cresce e si rafforza in virtù di contributi dei suoi affezionati soci e dei loro famigliari. In questi ultimi anni i nostri archivi, la nostra biblioteca, il nostro patrimonio culturale si sono arricchiti grazie a molte acquisizioni: dopo l'ingente materiale del consocio Egizio Faraone donatoci dalla signora Marisa, anche la vedova di Flavio Vidonis ha voluto donare alla nostra Società la parte speleologica della biblioteca del suo defunto marito. Il più vecchio dei nostri soci (ha recentemente compiuto i 91 anni e fa parte della Commissione sin dal 1936), Giulio Perotti ha voluto dimostrare il suo affetto al nostro sodalizio donandoci il suo archivio – carte, documenti, rilievi, relazioni – formatosi in oltre mezzo secolo di indagini svolte nelle Stufe Vaporose nel Monte Kronio di Sciaccia.

Si è continuato con la scannerizzazione dell'archivio fotografico, per un totale di 1134 foto tra archivio Vidonis e Perotti, ingressi di cavità e varie della CGEB.

SCUOLA DI SPELEOLOGIA "CARLO FINOCCHIARO"

Anche nel 2011 si è svolto il Corso di introduzione alla Speleologia, il 43°, con 12 allievi.

Varie attività sono state svolte a livello individuale, quali accompagnamento scolaresche, gite scolastiche, nonché la ormai collaudata e sempre fattiva collaborazione con il gruppo di alpinismo giovanile U.Pacifico della SAG, con 25 allievi, per l'accompagnamento in cavità del Carso Triestino.

I nostri istruttori hanno inoltre partecipato alle assemblee periodiche della scuola nazionale di speleologia del CAI.

CATASTO

Anche se non vi sono ulteriori sviluppi, si è continuato con lo sviluppo del software per la gestione del catasto.

CAVITÀ ARTIFICIALI

È stata esplorata una galleria presso cave del Predil, la "galleria delle fiasche", lunga m 56.

Il Reggente: Louis Torelli



GROTTA GIGANTE

Il 2011 rimarrà un anno di riferimento per lo sviluppo della Grotta Gigante. Sono stati affrontati tutti i settori strategici per il potenziamento del turismo e per accogliere nel modo migliore possibile i visitatori: si è

lavorato sull'informatica, sul personale, sulle relazioni internazionali senza perdere di vista la realtà locale. Con notevole caparbietà si è riusciti a rendere visitabile, virtualmente, la Grotta Gigante ai diversamente abili. Si è potenziata la ricerca scientifica e stretto legami di collaborazione con i più prestigiosi Istituti triestini, dall'Università al OGS Istituto Nazionale di Oceanografia e di Geofisica Sperimentale, dal Civico Museo di Storia naturale e dal Civico Museo di Storia ed Arte alla Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici del Friuli Venezia Giulia, Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia, da AREA Science Park (ELETTRA - Laboratorio di Luce di Sincrotrone) all'Istituto di Scienze Marine Consiglio Nazionale delle Ricerche CNR. Potenziati ulteriormente i già ottimi rapporti con le Istituzioni quali la Regione Friuli Venezia Giulia, con cui collaboriamo fattivamente in particolare con l'Agenzia Turismo FVG, con la Provincia di Trieste e con i Comuni di Sgonico (il cui Sindaco ci ha definito eccellenza del territorio comunale) e di Trieste. Ottimi i risultati raggiunti con le collaborazioni con PromoTrieste (con cui nel 2012 firmeremo un protocollo di collaborazione) e con Federalberghi Trieste. Finalmente la Grotta Gigante interagisce con tutte le realtà culturali, economiche e sociali del Carso triestino e sloveno.

Alla presente relazione sono allegati grafici e tabelle che riassumono l'andamento del flusso turistico degli ultimi sette anni. In particolare dalla tabella n. 2 si evince che nel 2008 c'è stata una inversione di tendenza, positiva, con una ripresa del flusso dei visitatori confermata poi in tutti gli anni successivi.

Analizziamo quali azioni sono state intraprese per riportare in crescita il turismo della Grotta Gigante. Il 2008, *annus mirabilis*, rappresenta il termine di una gestione che è risultata a volte paternalistica, a volte distaccata, per alcuni periodi auto gestita, ma che in tutti i casi non ha voluto, o potuto, elaborare strategie aziendali di larghe vedute ed ad ampio respiro.

Con il termine dell'autogestione nel 2008 (il fallimento dell'autogestione, su larga scala, era stato dimostrato dall'esperimento della Yugoslavija) si sono generati dei malcontenti, soprattutto presso quei dipendenti che ritenevano che assurdi privilegi fossero divenuti dei diritti acquisiti, gli stessi ritenevano che non c'era la necessità di programmazione, di sperimentare nuove strategie, ma che era sufficiente proseguire come si era sempre fatto. Con l'anno 2008 la direzione della Grotta Gigante riorganizzava l'intera architettura aziendale realizzando in particolare l'ottimizzazione delle risorse umane; quindi procedeva a stendere dei piani di sviluppo che prevedevano il recupero dei flussi turistici storici e la ricerca di nuovi mercati, il tutto nel motto: "non dobbiamo aspettare che il turista capiti in Grotta Gigante, siamo noi che dobbiamo andare a cercarlo". Per la Grotta Gigante si è previsto pertanto un rilancio, su una ampia scala, all'insegna di:

Turismo Ambiente Ricerca.

Turismo Ambiente Ricerca non è semplicemente uno slogan ma rappresenta concretamente il nuovo corso della Grotta Gigante.

TURISMO

Nell'ambito turistico, come già accennato, abbiamo iniziato ad effettuare indagini di mercato atte a comprendere la provenienza del flusso turistico ed i canali attraverso i quali i visitatori sono venuti a conoscenza della Grotta Gigante. Tali indagini hanno portato ad effettuare delle azioni di marketing mirato e nello stesso tempo ad ottimizzare le spese pubblicitarie che da casuali sono diventate mirate. Fondamentale la cooperazione con Turismo FVG. La nostra presenza, competente e professionale, presso le fiere nazionali ed internazionali, ha dato ottimi risultati, confermando la Grotta Gigante quale polo turistico tra i più visitati della regione Friuli Venezia Giulia.

Le numerose convenzioni con le realtà commerciali regionali (da Ikea a Palmanova village), con le realtà turistiche (da Federalberghi Trieste a Lignano vacanze, dal Castello di Duino ai numerosi campeggi non solo della nostra Regione ma anche del confinante Veneto e della Croazia), i contatti con oltre cinquecento agenzie turistiche, sia italiane che straniere, e con oltre un migliaio di scuole nazionali ed europee, unitamente ad aver fatto sistema con tutte le grotte iscritte alla Associazione Grotte Turistiche Italiane (A.G.T.I.), con il Parco regionale di Škocjanske jame e con le Postojnske jame della confinante Slovenia, con la Jama-Grotta Baredine, con la grotta Feštinsko kraljevstvo, con la grotta Marmorizza dell'Istria croata e con la grotta Biserujka dell'isola di Krk (HR), senza tralasciare la Grotta nuova di Villanova dell'Alta Val Torre, hanno portato a risultati lusinghieri, che ci faranno proseguire, con ottimi risultati, lungo la strada intrapresa.

Per la prima volta sono stati elaborati i dati statistici relativi al 2011 confrontati a quelli del 2010 e, per quanto possibile, ai dati statistici regionali forniti gentilmente da Turismo FVG (fascicolo allegato).

Ambiente

In questi ultimi anni la Grotta Gigante ha sviluppato una notevole politica di salvaguardia dell'ambiente con monitoraggi continui e puntuali sia delle zone della Grotta aperte ai visitatori, sia delle zone non turisticizzate. I monitoraggi hanno interessato, in particolare, la temperatura, il radon e la Lampenflora. Ottima la collaborazione tanto con l'Università di Trieste quanto con l'Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente (ARPA) del Friuli Venezia Giulia.

Parallelamente ai monitoraggi ambientali la Grotta Gigante ha curato, con estrema attenzione, l'aspetto della sicurezza rivolta tanto ai visitatori quanto agli utilizzatori (ovvero le guide e le maestranze che provvedono alla manutenzione e che devono poter svolgere le loro funzioni non solo in assoluta sicurezza, ma anche tutelando la loro salute).

Le soluzioni adottate sono all'avanguardia a livello internazionale, evidenziando che turismo e protezione dell'ambiente non

sono due termini antitetici ma che possono essere tranquillamente coniugati.

Ad inizio dicembre, a riconoscimento dell'ottimo lavoro svolto presso la Grotta Gigante, il direttore è stato invitato, quale docente, al Corso nazionale della Società Speleologica Italiana (S.S.I.) *Speleologia in cavità artificiali - Le cavità artificiali dalla riscoperta alla valorizzazione turistica*, che si svolse a Urbino dal 2 al 4 dicembre 2011. La lezione (allegata) verteva su *Le grotte turistiche italiane: cenni sulla normativa relativa alla progettazione dei percorsi turistici*.

RICERCA

La ricerca scientifica nel comprensorio della Grotta Gigante ha da sempre rappresentato un valore aggiunto che però non era mai stato organizzato in modo divulgativo. A tale proposito è stata edita una brochure che: "Offre l'opportunità al lettore non solo di apprezzare la bellezza della Grotta tramite suggestive immagini a colori, ma anche di rendersi conto degli studi già realizzati e della molteplicità di studi scientifici ancora possibili." (tratto dalla Presentazione a firma di Hubert Trimmel). La Grotta Gigante è inoltre un laboratorio per l'applicazione delle tecnologie più avanzate al fine di chiarire alcuni problemi scientifici e fornire una precisa documentazione dei processi naturali che avvengono nella cavità.

Dopo la tesi di laurea relativa all'influsso delle piene del fiume Timavo rapportate alle misure dei pendoli posti nella Grotta Gigante del 2010, quest'anno è stata presentata una interessantissima tesi riguardante le misure di radon riscontrate nella Grotta, tesi che ha meritato il 110 e lode.

ATTIVITÀ 2011

Nell'ottica di ampliare in continuazione nuovi mercati, di cercare sempre nuovi spazi e nel contempo di curare quelli collaudati, ha grande importanza la nostra presenza alle fiere, sia nazionali che internazionali, quasi sempre come partner di Turismo FVG.

Quest'anno la Grotta Gigante è stata presente nuovamente a Vienna, per rinfrescare i rapporti storici della Grotta Gigante/Riesengrotte con la Mitteleuropa e alla BIT di Milano, la manifestazione cui maggiormente punta Turismo FVG; per la prima volta ha partecipato invece alla fiera di Copenaghen, per verificare e rinsaldare il mercato danese molto attivo in Grotta Gigante in questi ultimi anni, e alla fiera di Berlino, la più importante borsa turistica europea di interesse mondiale; l'ultima partecipazione internazionale del 2011 è stata la fiera di Salisburgo.

Nell'ambito delle fiere nazionali, la Grotta Gigante ha partecipato, su invito del Comune di Trieste, a Vacanze weekend 2011 presso Padova fiere.

In occasione di tutte le fiere, alle quali è sempre stato presente il Direttore della Grotta Gigante, numerosissimi sono stati i contatti sia con gli operatori del settore che con i singoli privati.

Tutti i contatti, compresi quelli presso le fiere, con giornalisti e con la stampa del settore hanno portato ad innumerevoli articoli

e servizi televisivi relativi alla Grotta Gigante sia a livello locale che nazionale. Impossibile citare tutti: da Meridiani, nel numero dedicato a Trieste, al sito turistico di Repubblica, dall'insero SetteGreen del Corriere della Sera alle trasmissioni televisive di RAI 3 regionale a Slovenia canale nazionale 1 e 2 (intervista e visita della Grotta Gigante con la giornalista M. Muženič della Televisione slovena TV Slovenija 1 Lubiana), al canale satellitare Sky (Dove Tv), a Tv Koper - Capodistria (Marino Voci), alla trasmissione Sconfinando, condotta da Fabrizio Nonis.

Sulla stampa locale la Grotta Gigante è apparsa ripetutamente su il Piccolo, il Tuono, sul quotidiano in lingua slovena Primorski dnevnik, praticamente non è passata settimana senza che sia comparso un articolo riguardante la Grotta Gigante, riferimento d'eccellenza per la popolazione, le autorità, gli operatori turistici, i politici sia regionali che provinciali.

Considerata l'importanza di marketing e promozione sia della Grotta Gigante che del territorio è stato dichiarato l'interesse di aderire al progetto Slow tourism. Un progetto finanziato nell'ambito del Programma per la Cooperazione transfrontaliera Italia-Slovenia 2007-2013, dal Fondo europeo di sviluppo regionale e dai fondi nazionali. Il progetto Slow tourism si propone di valorizzare le forme di turismo definito appunto lento, per far conoscere senza fretta i luoghi, assaporarli e goderne la natura, nonché di definire la formazione per le guide e la didattica per le scuole. Grazie alla collaborazione con la Università di Trieste, Dipartimento di geoscienze, è stata anche sottoscritta da parte della S.A.G. la lettera di intenti per l'adesione al progetto GECK - Geoturismo Ecosostenibile nel Carso classico, a valere sul Programma per la Cooperazione Transfrontaliera Italia-Slovenia 2007-2013, settore di intervento n. 51, asse 1: Ambiente, trasporti e integrazione territoriale sostenibile parte del Progetto Operativo per la Cooperazione Transfrontaliera Italia-Slovenia 2007-2013, di cui al bando n. 03/2011. Tali fondi saranno utilizzati per investimenti strutturali ed attività didattiche da svolgersi presso il comprensorio della Grotta Gigante.

In settembre 2011 c'è stato un incontro, presso la Presidenza del Protosincrotrone a Basovizza, con il Presidente del Sincrotrone dott. Carlo Rizzutto e il Presidente dell'OGS, dott.ssa Maria Cristina Pedicchio, per predisporre una collaborazione con la Grotta Gigante, in particolare per organizzare una visita didattica di un gruppo di 60 laureati, provenienti da tutta l'Europa, in data 25 ottobre in occasione del Corso di formazione per manager di strutture scientifiche. Il Presidente del Protosincrotrone accompagnato dalla segretaria, hanno preventivamente visitato la Grotta Gigante e la struttura museale per organizzare al meglio la visita del 25 ottobre; il Presidente di Sincrotrone dott. Carlo Rizzutto rimaneva talmente soddisfatto della visita che chiedeva la possibilità di utilizzare come location, per la cena post visita, il Centro accoglienza visitatori Grotta Gigante.

La grotta Gigante partecipava, su invito, al Congresso per celebrare i 100 anni del Landesverein für Höhlenkunde in Salzburg a Scheffau (Salisburgo) e durante la riunione delle grotte turistiche austriache è stato presentato, con molto successo, il rilievo laser scanner e la nuova guida in tedesco/inglese della Grotta Gigante e le varie attività della AGTI. In tale occasione la Grotta Gigante veniva invitata, per il 2012, a presentare il rilievo con tecnologia Laser

scanner presso il Naturhistorische Museum di Vienna, sezione Karst- und Höhlenkunde Seguiva una serata in Austria, a Ludmannsdorf, nelle vicinanze di Klagenfurt, in occasione della manifestazione dimostrativa del Carso triestino e sloveno, Sapori del Carso. Durante la serata è stata presentata la Grotta Gigante, quale importante polo turistico territoriale, ai rappresentanti della Camera Commercio di Klagenfurt, ai giornalisti carinziani, alla associazione dei commercianti sloveni in Austria e ad altre istituzioni pubbliche della Carinzia.

A fine settembre veniva ospitata una delegazione cinese, accompagnata da personale di Turismo FVG, composta da dirigenti di grotte turistiche (sistema di grotte Yungyang) e parchi naturali cinesi, nonché dal Presidente della regione Shanxi, da giornalisti di varie testate cinesi e dal rappresentante dell'Ente turismo cinese e dell'Ufficio marketing promozionale di Roma.

La direzione della Grotta Gigante in ottobre ha incontrato il direttore del museo di Cavriana, dott. Adalberto Piccoli curatore del più importante museo archeologico italiano per quanto riguarda la raccolta di reperti archeologici denominati Brotlaibidol, al fine di instaurare un rapporto di collaborazione.

Nel 2011 il sottoscritto ha partecipato, in qualità di Presidente della Associazione Grotte Turistiche Italiane, alle due riunioni del Consiglio direttivo della A.G.T.I. e alle due Assemblee nazionali svoltesi rispettivamente presso la grotta di Bossea (Piemonte) e presso le Grotte di Castellana (Puglia), durante la quale è stata effettuata anche una visita/sopraluogo presso la Grotta archeologica di Santa Croce, Bisceglie, in tale occasione è stata programmata una visita del gruppo grotte di Bisceglie alla Grotta Gigante.

In ottobre la Confalbergatori di Trieste ha visitato la Grotta Gigante, presenti una cinquantina di associati. È seguito un incontro conviviale con i rappresentanti di Confalbergatori Trieste, presente anche il Presidente di PromoTrieste Guerrino Lanci. Sempre in ottobre la Direzione della Grotta Gigante è stata invitata ad un incontro con i promotori della Unione regionale economica slovena per la valorizzazione del Carso, presente anche Paolo Hrovatin, noto scultore di Brišički (Borgo Grotta Gigante).

Nel novembre 2011 si è svolta, presso il Museo nazionale dell'Antartide, la prima riunione di una serie relativa alla cooperazione tra il Museo nazionale dell'Antartide, la Riserva marina di Miramare, i civici Musei di storia naturale e la Riserva Naturale della Foce dell'Isosno. In tale occasione si sono gettate le basi per un forum dal titolo: *I cambiamenti climatici visti nelle aree estreme*, che si svolgerà a Trieste entro i primi mesi del 2012.

Sempre in novembre si è svolta presso la Grotta Gigante la Cronotraversata del Maestro. Partecipazione record per questa seconda fase: ben 210 partecipanti sia dalla regione che dal Veneto, dalla Slovenia (provenienza del vincitore Kastelic Peter), dall'Austria e dalla Germania.

Il mese di dicembre si è concluso con la visita ufficiale del Comune di Sežana alla Grotta Gigante su invito del Sindaco di Zgonik (Sgonico). Il Sindaco di Zgonik (Sgonico) Mirko Sardo ha onorato la Grotta Gigante chiedendo di ospitare un meeting con l'Amministrazione comunale di Sežana in quella che ha definito "l'eccellenza del Comune di Zgonik (Sgonico)". Presenti tutti gli assessori del Comune di Zgonik (Sgonico) e l'intero Consiglio

comunale di Sežana, guidato dal Sindaco Davorin Terčon. In tale occasione sono state gettate le basi per una futura collaborazione tra la Grotta Gigante (patrocinata dal Comune di Zgonik - Sgonico) ed il Comune di Sežana.

OFFERTA TURISTICA

Il turista deve sempre più essere accolto con gentilezza e disponibilità, prevedendo i suoi desideri ed aspettative, curandolo e rispettandolo. Deve cioè trovarsi completamente a suo agio da quando accede al Centro accoglienza visitatori della Grotta Gigante a quando decide di ripartire (non dimentichiamo che la forma principale di pubblicità rimane il passa parola). Durante l'anno si è lavorato molto con il personale della Grotta affinché sia particolarmente disponibile con gli ospiti.

L'offerta turistica 2011 è iniziata con la tradizionale Befana, manifestazione rivolta principalmente ai più piccoli, ma non disdegnata dai grandi (Gran Pampel) che viene effettuata in collaborazione con la Commissione Grotte Eugenio Boegan (ottima l'affluenza).

Quindi l'adesione della Grotta Gigante alla settimana della cultura con ben tre interventi altamente qualificati (OGS Istituto Nazionale di Oceanografia e di Geofisica Sperimentale; Università di Trieste e Fabio Forti) ha riscosso notevole interesse, anche in ambito cittadino.

È seguita la conferenza: *Pipistrelli anti-zanzara? Verità e bugie sui mammiferi alati*, presentata dal dott. Sergio Dolce, già Direttore dei Civici Musei Scientifici di Trieste e noto esperto di pipistrelli.

La perla della nuova offerta turistica del 2011 è stato sicuramente il rilievo, con tecnologia laser scanner, della Grotta Gigante di cui l'applicazione più straordinaria è rappresentata dal Virtual tour della Grotta. Il rilievo con tecnologia laser scanner ha permesso inoltre di riportare il rilievo sulla cartografia catastale – scala 1:1000 sistema di riferimento geodetico Ellissoide di Bessel, datum Cassini - Soldner. Il prof. Antonio Marussi, nel 1953 scriveva "Scopo del rilevamento fotogrammetrico della caverna, oltre a quello già accennato di sperimentare i moderni metodi fotogrammetrici, è anche quello di consentire lo studio morfologico dettagliato delle pareti e della volta, oltreché di localizzare esattamente la cavità rispetto al sovrastante terreno in vista di ricerche gravimetriche e con la bilancia di Eötvös ..." nel 2011 è stato realizzato quanto auspicato dal prof. Antonio Marussi.

La visita virtuale, interattiva, oltre ad essere altamente spettacolare rappresenta un'opportunità unica per i diversamente abili con limitate possibilità motorie di vivere l'emozione della visita della Grotta Gigante riconoscendo i particolari che la caratterizzano (speleotemi, massi di crollo, ecc.). Il lavoro è stato completamente finanziato, parte dalla Provincia di Trieste e parte dal MIUR (Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca), mentre la prestazione professionale tecnico amministrativa, non finanziata, è stata svolta dalla Direzione della Grotta a titolo gratuito.

Le possibilità di utilizzo di questa innovativa offerta turistica sono infinite, dalla visita virtuale per i diversamente abili, alle lezioni didattiche multimediali con supporto informatico.

Il rilievo della Grotta Gigante con tecnologia laser scanner, unitamente alla realizzazione della copertura di rete con possibilità di connessione wireless da qualunque parte della Grotta, pone la Grotta Gigante ai vertici delle innovazioni tecnologiche del turismo sotterraneo, al fine di garantire, come scritto recentemente dal reggente della Commissione Grotte Eugenio Boegan: “... un futuro di eccellenza per la nostra attività, per le nostre grotte, per il nostro gruppo e per la SAG e portare la nostra cultura e conoscenza speleologica più in alto, non solo nei palazzi ma nei cuori di chi la può apprezzare...”.

Fondamentale divulgare immagini aggiornate di alto livello artistico e tecnico. Proprio in questa ottica sono stati completamente rivisti, nel 2011, i prospetti pubblicitari secondo due differenti tipologie. Una nel formato 11 X 21 cm a tre ante in quattro lingue (italiano, sloveno, inglese, tedesco) rivolta soprattutto al turismo locale, l'altra nel formato 20 X 20 cm a tre ante in tre lingue (italiano, inglese, tedesco) rivolta al marketing estero. La nuova impostazione grafica permette di localizzare il sito fornendo poche ma chiare indicazioni riguardanti l'unicità turistica della Grotta Gigante tramite suggestive immagini a colori. Le traduzioni, nelle varie lingue, sono state curate con una attenzione particolare al fine di evitare facili commenti negativi e quindi fare una pubblicità negativa al prodotto che si va proponendo. Capillare la promozione e distribuzione dei prospetti pubblicitari, effettuata nel 2011 per la prima volta anche presso le strutture ricettive dell'Istria croata.

Il 15 agosto 2011 è stata rinverdità la manifestazione speleologica calata su sola corda in Grotta Gigante aperta agli speleologi certificati. Dopo parecchi anni di sospensione la manifestazione è ripartita suscitando l'interesse dei media: presente un operatore di RAI 3 transfrontaliera e la redazione di ben tre servizi giornalistici. Per il prossimo anno è previsto di ripetere la manifestazione facendola inserire tra gli eventi di Turismo FVG, valorizzandola ulteriormente con luci scenografiche che evidenzino anche al pubblico presente in Grotta la spettacolarità dell'evento.

A conclusione del 2011 è stato presentato un nuovo evento in Grotta Gigante: San Nicolò. San Nicola, patrono di Bari si festeggia sia il 6 dicembre che il 9 maggio e nelle zone di Trieste, Gorizia, basso Friuli, Istria e Sud Tirolo (zone ex Impero Austro-Ungarico), permane il culto di San Nicolò che porta doni, mandarini e dolci ai bambini al loro risveglio il 6 di dicembre. San Nicola di Bari è uno dei Santi più popolari del mondo e sicuramente uno dei più amati a Trieste dove, come dialetto vuole, viene chiamato San Nicolò.

AFFLUENZA TURISTICA

È indispensabile premettere che il 2011 è stato, nel mondo della scuola un annus terribilis. Tagli, rapporti numerici insegnanti/studenti, vessazioni verso il corpo docente di notevoli proporzioni hanno generato, a livello nazionale, una diminuzione drastica del turismo scolastico. Premesso che è improprio definire gite scolastiche quelle che alla Grotta Gigante sono in effetti delle visite d'istruzione. Le visite delle scuole non rappresentano infatti un momento di sterile assenza dalle aule scolastiche, ma costituiscono

no la base per un apprendimento maturo, sul campo, da parte di ragazzi che devono ancora formarsi. Per questo motivo la Grotta Gigante favorisce le visite scolastiche d'istruzione, conscia della responsabilità morale che si è assunta nell'ambito del Club alpino italiano. Per questi motivi per le scuole il biglietto d'ingresso è notevolmente ridotto rispetto le altre tariffe e soprattutto rispetto le altre grotte, sia italiane che estere. La Grotta Gigante fornisce un supporto didattico, elaborato in collaborazione con l'Università di Trieste, per quanto riguarda sia la spiegazione del fenomeno carsico sia per le misurazioni delle maree terrestri, misurate nella Grotta Gigante con i due pendoli orizzontali. Proprio grazie alla politica di curare l'aspetto didattico, la inevitabile diminuzione delle visite scolastiche d'istruzione è stata molto contenuta.

Per quanto riguarda le statistiche relative ai flussi dei visitatori si rimanda agli esaustivi grafici allegati, sintetizzando in questa sede solamente i valori finali di affluenza:

- 2010: visitatori n. 73.296;
- 2011: visitatori n. 76.588.

Incremento visitatori anno 2011 rispetto al 2010 n. 3.292 corrispondente ad un aumento percentuale del 4,5%. Quale il significato pratico di questi dati?

Prima di tutto si è lavorato bene nei confronti degli adulti e quindi l'offerta della Grotta Gigante è stata giustamente apprezzata registrando un trend positivo, addirittura superiore a quello dell'anno precedente, nonostante il perdurare della crisi del turismo legato alle vicissitudini economiche mondiali (stagnazione in atto). Questo non significa che abbiamo raggiunto una meta ma che stiamo percorrendo la strada giusta. Per quanto riguarda le visite d'istruzione scolastiche sicuramente non era prevedibile il Decreto Germini che ha fatto inferocire l'intero mondo della scuola per problemi sociali ben più gravi dei tagli delle visite d'istruzione e che hanno portato il personale docente su linee di contestazione molto forti. Quali le strategie da adottare per recuperare ed implementare le visite d'istruzione scolastiche?

Preso atto che causa l'attuale situazione economica nazionale molto probabilmente le visite d'istruzione fuori regione potrebbero essere drasticamente ridotte, si rende indispensabile operare su due diverse direzioni: la prima rivolgendosi con ulteriore impegno verso le scuole estere (questo comporta affrontare alcune problematiche legate alla lingua e ai contatti, comunque fattori già risolti); la seconda rivolgendosi a tutte le scuole della regione con una offerta innovativa, ovvero un pacchetto contenente oltre la visita della Grotta anche lezioni didattiche, comprensive di laboratorio, da svolgere in aula. Sono già stati presi numerosi contatti soprattutto con Istituti scolastici regionali che non sono abituali frequentatori della Grotta Gigante per proporre tali offerte innovative. L'interesse per il pacchetto didattico (aula multimediale più laboratorio) è stato notevole.

INIZIATIVE DI SVILUPPO

Al turista, alle scolaresche è indispensabile offrire spunti sempre nuovi per invogliarlo a ritornare a vedere la Grotta e soprattutto

a parlarne, naturalmente bene. Recentemente australiani hanno visitato la Grotta Gigante e successivamente sulla stampa di settore australiana è stato pubblicato un articolo sull'illuminazione straordinaria della Grotta Gigante. Questa è pubblicità gratuita con un ritorno enorme.

Di notevole interesse, presso i media, le iniziative di salvaguardia dell'ambiente quali la programmazione delle conferenze sui pipistrelli svolte presso le grotte associate alla AGTI su iniziativa della Grotta Gigante.

È altresì indispensabile supportare tutte quelle attività collaterali, ma di vitale importanza, quali le mostre temporanee: addirittura era stata prorogata al 31 agosto 2011 la mostra Gioie della terra Gemme dei Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste proprio per l'interesse suscitato. Le gemme, costituite da minerali e rocce, hanno trovato una collocazione naturale negli spazi di accoglimento della Grotta Gigante ed hanno impreziosito ulteriormente le bellezze naturali della cavità. Della mostra se ne è parlato sulla rivista Archeologia viva nonché in diverse presentazioni, presso varie sedi istituzionali, svolte dalle curatrici dott.ssa Annalisa Giovannini e dott.ssa Marzia Vidulli Torlo, conservatrice del Civico Museo di Storia ed Arte di Trieste. In occasione della mostra è stato realizzato un catalogo edito in lingua italiana ed in lingua inglese dal titolo Gioie della Terra Gemme dei Civici Musei di Storia ed Arte redatto da Annalisa Giovannini e Marzia Vidulli Torlo (p.40 a colori, copertina plastificata 15 X 21 cm).

Analogamente anche la ricerca scientifica, che la Grotta Gigante ha sempre incentivato, deve essere diffusa quale importantissimo valore aggiunto, sia per l'interesse che suscita presso gli Istituti di ricerca e i singoli ricercatori, sia per la curiosità che stimola nel visitatore occasionale. Ricerca scientifica e monitoraggio della cavità rappresentano poi un dovere morale imprescindibile, per poter restituire ai nostri figli ciò che abbiamo ricevuto, da loro, in prestito. In questa ottica, tra le tante iniziative, citiamo il progetto di monitoraggio della Lampenflora, argomento di cui molti ne parlano ma che ben pochi, anche a livello internazionale, hanno affrontato con tecnologie scientifiche avanzate. Nel corso del 2011, a titolo gratuito per la Grotta Gigante, sono iniziati i monitoraggi, coordinati dalla dott.ssa Miris Castello, da parte del Dipartimento di Scienze della Vita, unitamente al Dipartimento di Geoscienze, con le più sofisticate attrezzature a disposizione per la ricerca biologica.

Per sensibilizzare i visitatori della Grotta Gigante su quanto viene effettuato nella ricerca scientifica, nel 2011 è stata data alle stampe la nuova guida della Grotta Gigante in due separate edizioni: versione italiano-slovena e versione inglese-tedesco (15 X 21 cm; 48 p. a colori, copertina plastificata, autori vari). In apertura della guida, nella presentazione, Hubert Trimmel così la definisce: *"L'esempio della Grotta Gigante/Riesengrotte dimostra che lo sviluppo turistico, da un lato, e la conservazione della Grotta dall'altro, quale presupposto fondamentale per l'attuazione dei programmi di ricerca, possono tranquillamente coesistere ed essere perfettamente compatibili. Il presente opuscolo è sorprendente per l'arco dei temi trattati, specie per chi non ha familiarità con gli studi ipogei: dai processi di sviluppo geologico alle questioni relative ai cambiamenti delle condizioni di vita e del clima."*

Uno speciale ringraziamento a tutti gli autori che citiamo in ordine alfabetico: Deborah Arbullo; Carla Braitenberg; Miris Castello; Renato Roberto Colucci; Andrea Colla; Franco Cucchi; Alessio Fabbricatore; Stefano Furlani; Emanuela Montagnari Kojelj; Romana Melis; Paolo Paganini; Alessandro Pavan; Elio Polli; Nevio Pugliese; Massimo Sbarbaro; Dario Slejko; Hubert Trimmel; Marzia Torlo Vidulli; Luca Zini. La guida ha usufruito inoltre del supporto dell'Università di Trieste, del OGS Istituto Nazionale di Oceanografia e di Geofisica Sperimentale, del Civico Museo di Storia naturale di Trieste, del Civico Museo di Storia ed Arte di Trieste, della Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici del Friuli Venezia Giulia, della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia, dell'Istituto di Scienze Marine Consiglio nazionale delle Ricerche CNR, nonché per la revisione dei testi in lingua tedesca del Univ. Prof. Mag. Dr. Hubert Trimmel, Presidente onorario dell'Unione Internazionale di Speleologia (U.I.S.) e del Ao. Univ.-Prof. Dr. Gerhard Trnka dell'Institut für Ur- und Frühgeschichte Universität Wien per il testo relativo all'oggetto in ceramica definito nella letteratura specialistica Brotlaibidol, e della dott.ssa Stanka Šebela, del ZRC SAZU (Znanstvenoraziskovalni center Slovenske akademije znanosti in umetnosti) di Postumia per la revisione scientifica dei testi in lingua slovena.

Per il 2012 è in fase avanzata l'organizzazione del Congresso La ricerca scientifica nelle grotte turistiche che vede quali partner organizzativi il parco di San Canziano, l'Istituto di ricerche carsiche di Postumia, l'Università di Trieste e la Grotta Gigante. In tale occasione si allestirà una mostra temporanea, inedita, sulle ricerche idrologiche del Carso. A tale proposito si evidenzia l'ultimazione della posa delle scale fisse nel pozzo terminale della Grotta Gigante, lavoro indispensabile per continuare l'esplorazione e per monitorare livelli e flussi delle acque ipogee recentemente intercettate.

La Grotta Gigante è sempre parte attiva ai congressi di speleologia che prevedono come tema le grotte turistiche, recentemente era presente con due poster, *The Grotta Gigante as a tourist and scientific centre: the electrical system of the Grotta Gigante e Radon concentration trend in Grotta Gigante*, nonché del poster della A.G.T.I. dove compare la Grotta Gigante, al 19 International Karstological School Classical Karst organizzato dal Karst Research Institute – ZRC SAZU – Postumia (Slovenia) il 20 giugno 2011 ed al XXI Congresso nazionale di speleologia con un intervento sulla fruizione scientifica della Grotta Gigante, supportato dal filmato interattivo, prima presentazione ufficiale, purtroppo nonostante l'importanza della presentazione è stata imposta una sproporzionata compressione dei tempi di esposizione.

PROGRAMMI FUTURI

La Grotta Gigante deve essere seguita quasi giornalmente con particolare sensibilità in quanto è un gigante fragile. Da tempo è terminata l'epoca dell'improvvisazione, ora si rende indispensabile riprogettare tutto il sistema gestionale/organizzativo.

La buona volontà di alcuni che, chi più chi meno, hanno dedicato parte del loro tempo libero alla Grotta Gigante non risulta più

sufficiente per garantire una crescita adeguata alle esigenze del terzo millennio. La buona volontà è altamente apprezzabile, ma per approfondite indagini e studi di mercato, per poter analizzare ed interpretare statistiche, per poter contare su una grafica pubblicitaria accattivante e trendy, per essere presenti sul mercato del turismo in maniera incisiva, per poter contare su una corretta gestione del personale, serve una preparazione ed un impegno professionale.

E ancora è necessario un approccio professionale per:

- a. potenziare ulteriormente nuove convenzioni di collaborazione, come quelle con l'IKEA (vedi sito www.ikea.com) e con il consorzio Lignano vacanze, firmate nel primo semestre 2011;
- b. mantenere ed ampliare contatti diretti con tutti i possibili partner, nel corso del 2011 sono state consegnate, brevi manu, oltre 40.000 depliant presso tutte le strutture ricettive del Friuli Venezia Giulia, del Veneto balneare e dell'Istria croata;
- c. cercare nuove strade, nuovi sbocchi, come le crociere, snobbate per anni, e che invece vanno curate, sia quelle che con il 2012 poggeranno su Trieste, sia quelle che attraccano a Capodistria.

Dagli studi di marketing risulta indispensabile offrire al visitatore sempre nuove proposte. Verificato (contatore) l'elevato numero di visitatori del nuovo sito internet della Grotta Gigante (n. 35.444 dalla sua apertura di data 12 maggio, di cui 5.089 sicuramente stranieri e 11.908 di provenienza non identificata) si prevede non solo il potenziamento plurilingue per il sito, già discretamente poliglotta in quanto comprende il russo e il cinese, oltre le lingue europee. Il nuovo sito, dinamico e rispondente alle attuali aspettative dell'utente, è giornalmente aggiornato in modo da offrire un validissimo strumento di consultazione. In lavoro una iniziativa innovativa per le visite della Grotta. La spiegazione in italiano verrà svolta da parte delle guide, ma per tutte le altre lingue sarà possibile un collegamento wireless (già funzionante) con la rete della Grotta Gigante. Il visitatore potrà così scegliere il testo nella lingua desiderata e grazie al rilievo georeferenziato della Grotta Gigante la spiegazione partirà in automatico in corrispondenza dei punti stabiliti. Questo non è fantascienza ma è un sistema operativo già funzionante ed a bassissimo costo. Ciò permetterà visite più snelle, meno noiose con spiegazioni sempre nella propria madre lingua.

LAVORI DI SISTEMAZIONE AREE ESTERNE

A seguito di una richiesta, accordata, di collaborazione con la stazione del Corpo forestale regionale di Basovizza, si è dato avvio ad un intervento di recupero vegetazionale nell'area verde prospiciente il Centro accoglienza visitatori della Grotta Gigante. Purtroppo, constatata la gravità della situazione esistente, si è dovuto ricorrere a mezzi drastici (diserbante) per bloccare la proliferazione, divenuta incontrollabile, di erbe ruderali infestanti che avevano preso completamente il sopravvento sulla vegetazione prativa.

Purtroppo, nonostante i numerosi ordini verbali impartiti, fatti trasmettere dal personale della Grotta Gigante al pensionato che si occupava del taglio dell'erba, affinché la tagliasse uniformemente, gli stessi non furono mai ottemperati. A seguito della sfalcatura

completamente errata le erbe ruderali erano riuscite ad infestare completamente l'area esterna. Ci si è così trovati nella necessità di elaborare un drastico piano di recupero vegetazionale, concordato con la forestale. I risultati, dopo lo scempio perpetuato per un paio di anni che ha portato ad un inquinamento di piante estranee alla landa carsica, si vedranno nella primavera del 2012. Comunque l'importante era bloccare quella proliferazione di erbe ruderali che aveva superato il 70% dell'intera superficie prativa.

Successivamente veniva effettuato l'intervento di straordinaria manutenzione relativo alla copertura in lastre di vetro del Centro accoglienza e la manutenzione dell'edificio posto all'uscita della Grotta. Nell'area di parcheggio è stato infine installato un cartello che indica l'ingresso della Grotta per facilitare i turisti.

PERSONALE

Finalmente, con il termine dell'autogestione della Grotta Gigante, si è ottimizzata la gestione del personale risolvendo tutte le problematiche legate agli orari di lavoro, ai relativi emolumenti, e al godimento delle ferie, nei modi e nei tempi previsti dagli accordi sindacali, nel pieno rispetto dei diritti dei lavoratori. Per quanto riguarda il personale con contratto a tempo determinato si è verificato che l'utilizzo indiscriminato di questa forma di ingaggio non ha una resa né qualitativa né economicamente sostenibile.

Nel 2011, con l'assunzione a tempo indeterminato di una nuova guida della Grotta Gigante, avversata dall'ala conservatrice della Società, si sono risolte numerose problematiche. In particolare, con il nuovo assunto, che garantisce notevole competenza, ottima professionalità, grande preparazione e totale disponibilità, il personale a tempo indeterminato della Grotta è in grado di coprire le esigenze lavorative di quasi tutto l'arco dell'anno. Così, come strutturato attualmente, il personale risulta insufficiente solamente nei mesi di luglio ed agosto, mesi in cui la Grotta è aperta sette giorni su sette. Altro aspetto importante lo smaltimento delle ferie: venendo le stesse fissate metà nel periodo invernale (sei ore lavorative al giorno) e metà nel periodo estivo (otto ore lavorative al giorno) si viene a soddisfare ed ottimizzare i desideri del personale conciliandoli con le esigenze di servizio, in quanto nel periodo invernale, orario ridotto, il personale a tempo indeterminato è autosufficiente per coprire i colleghi in ferie.

Così organizzato il personale, sono sufficienti due guide con contratto a tempo determinato, oltretutto a part time, per gestire nel periodo estivo tutta l'attività della Grotta Gigante (orario prolungato e ferie). L'attività delle guide della Grotta non è riferita solo alla funzione di accompagnamento dei turisti in Grotta, ma anche alla gestione della struttura che va dalle prenotazioni alla contabilità della cassa, dalla organizzazione di eventi ai comunicati stampa, dalla promozione turistica alla programmazione. Tutte funzioni che chiaramente non possono essere demandate a personale occasionale. Durante il periodo invernale il personale è completamente autosufficiente e, grazie ad una gestione oculata, è in grado di svolgere attività didattica per le scuole, divulgativa a tutti i livelli dal turismo alla promozione, all'allestimento di mostre

temporanee, alle pubbliche relazioni oltre a coprire le ferie invernali dei colleghi. Con l'organizzazione del personale di tale tipo la Grotta Gigante può in piena autonomia, senza gravare sul bilancio societario, promuovere manifestazioni, allestire mostre, affinare i contatti di collaborazione con i partner in essere, ricercarne di nuovi, in pratica svolgere quella attività fondamentale per essere presente sia sul territorio sia su nuovi mercati.

La direzione della Grotta Gigante, con una presenza costante, ha portato a far sì che il personale non si consideri più abbandonato a sé stesso con tutti i disagi e privilegi arbitrari connessi.

Attualmente la preparazione delle guide è generalmente soddisfacente ma risultano comunque indispensabili corsi di aggiornamento in tutte le materie sia inerenti il turismo, in particolare l'approccio con il turista, sia in quelle scientifiche. Per questo motivo si prevede la costituzione di una Scuola regionale certificata per le guide delle grotte turistiche (aperta ovviamente anche alle altre regioni e Paesi). Infine è stato curato l'abbigliamento fornendo al personale una divisa che unisce caratteristiche di eleganza, praticità e confort, oltre a permettere ai visitatori di riconoscere immediatamente, senza ombra di dubbio, le guide. La divisa, rifiutata inizialmente da sparute frange del personale, attualmente è utilizzata con la piena soddisfazione da tutta la struttura.

CONCLUSIONI

Il 2011 è stato un anno ricco di soddisfazioni che ci ha visto perfettamente integrati con la realtà dell'Altopiano carsico. Si è confermato il trend di crescita positiva, come appare dalla statistica allegata.

Come di consueto l'anno lavorativo si è concluso con la festa del personale dipendente che quest'anno si è svolta il 22 dicembre. In tale occasione oltre a ringraziare tutto il personale dipendente della Grotta Gigante la direzione ha voluto premiare pubblicamente il personale che durante il 2011 si è particolarmente impegnato per raggiungere il traguardo prefissato. Barbara Radini, Fulvio Forti (guida dell'anno) e Thomas De Marchi hanno meritato i premi, con l'augurio che siano da esempio per il personale tutto in quanto per il 2012 è necessario lavorare con un Ardore inusitato se vogliamo mantenere intatto il trend di crescita.

Non è una farneticazione la perdita del potere d'acquisto dell'Euro in questi ultimi dieci anni in Italia, dal gennaio 2002 al gennaio 2012, del - 39,7%. A questo dobbiamo aggiungere un 2012 che, se il 2011 è stato caratterizzato da lacrime e sangue, sarà caratterizzato dallo spettro della recessione che quotidianamente busserà alle nostre porte. Il futuro si presenta estremamente fosco, pertanto dovremmo impegnarci a dismisura per ribaltare una situazione economica disastrosa che non è solo italiana o europea, ma purtroppo è di dimensioni planetarie. Pertanto, come i friulani del post terremoto, dobbiamo tutti indistintamente rimboccarci le maniche e lavorare veramente sodo.

Grazie a tutti, ma un ringraziamento particolare a tutte le Istituzioni citate nella relazione che hanno creduto nelle potenzialità della Grotta Gigante supportandoci in modo eccellente.

Un ringraziamento quindi alla Commissione Grotte Eugenio Boegan nella persona del suo reggente sig. Louis Torelli, a tutto il personale dipendente della Grotta Gigante, Thomas De Marchi, Fulvio Forti, Giuliano Godina, Barbara Radini, dott.ssa Antonella Tremul, Mariapia Zay, alle guide a tempo determinato che hanno collaborato nel 2011 Francesco D'Adamo, Adam Krkoč, Žiga Stoviček, Elisa Zanon, al personale di segreteria della Società Alpina delle Giulie, Daniela Gombani, Astrid Norio, dott.ssa Paola Rimari, al collaboratore esterno dott. Massimo Sbarbaro, all'assistente per la Grotta Gigante Fabio Forti, alla famiglia Milič di Brišički (Borgo Grotta Gigante) ed infine alla proprietà: la Società Alpina delle Giulie, la sezione di Trieste del Club alpino italiano, in particolare al Consiglio direttivo nella persona del suo Presidente dott. Mario Privileggi, cui rivolgo l'invito, già anticipato in occasione della festa dei dipendenti di fine anno, di scegliere tra il rimanere ingessati in un passato che non esiste più o entrare nel futuro.

*il direttore della Grotta Gigante
Alessio Fabricatore*



COMMISSIONE ESCURSIONI

... Romeo è andato avanti ...

Anche Romeo Marsich ci ha lasciato. Nell'aprile del 2011 un male terribile ce lo ha portato via. Aveva guidato la sua ultima escursione l'11 e 12 giugno del 2005, eravamo saliti con lui sul Palon del Pasubio, numerosi ed entusiasti. Poi, prima problemi all'anca, superati abbastanza bene dopo l'operazione, e dopo il cancro non gli avevano più permesso di continuare la sua attività di direttore di escursione. Ricorderemo sempre le sue bellissime gite organizzate sulle Dolomiti e sulle montagne della Slovenia che conosceva tanto bene. Era un capogita severo, gli escursionisti erano trattati come scolari: tutti dietro di lui ordinati e coperti. Guai a fughe in avanti, i corridori venivano riacchiuffati e, dopo una breve ramanzina, ricacciati nei ranghi. Ma nonostante questa dura disciplina tutte le uscite guidate da lui erano "sold out".

Ciao Romeo, sei ancora con noi!

Nel 2011 la Commissione Escursioni ha programmato 44 uscite così distribuite: 3 sul Carso, 8 in Slovenia (di cui 1 in Ambiente Innevato), 5 in Austria (di cui 2 in Ambiente Innevato), 1 a Veglia, 5 sulle Dolomiti, 14 sulle Alpi Carniche, 5 sulle Prealpi e sulle Alpi Giulie e 3 nel Friuli Orientale. Alcune di queste sono state articolate su più giorni: ricordiamo i week end sulle nevi della Gailtal, sul Pasubio e sui Cadini e Paterno, i tre giorni sul Latemar e la settimana, passata a scarpinare da rifugio a rifugio, sullo Sciliar e Catinaccio.

La maggior parte delle escursioni è stata effettuata con pulman a noleggio (29), per favorire il più possibile quello spirito di aggregazione che cerchiamo di tener sempre vivo, qualcuna con le auto private (9) per raggiungere con più facilità il punto di partenza della gita, altre (3) con i mezzi pubblici della Trieste Trasporti, mentre 3 sono state cancellate per carenza di prenotazioni.

In febbraio, è degno di essere ricordato il weekend nella Gailtal, assieme alla Trenta Ottobre. Bel sole e splendida neve ci hanno accompagnato durante tutta la fine settimana.

Marzo è stato quasi un monopolio di Tognolli: la salita al monte Javornik con le ciaspe con una discesa pazzca nella neve alta e un'inedita "mille metri di dislivello in Carso".

In aprile un pullman a due piani ci ha portato a Veglia. Come ogni anno la gita di Olivia e Giorgio Porcelluzzi sull'isola raccoglie tantissimi consensi.

Con Franco Fogar siamo saliti alla Casera Malins, lungo la strada forestale ancora fortemente innevata. Per attraversare il torrente in piena per il disgelo siamo stati costretti a ben quattro pediluvi.

Da non dimenticare l'appuntamento annuale al Casello Modugno col likof di Pasquetta: ai fornelli Giorgio Sandri mentre l'escursione è stata guidata da Fulvio Muschi.

A maggio Teresa Picco ci ha portato in quel di Barcis dove abbiamo fatto una bellissima traversata dalla Val Pentina a quella del Prescudin. Giorgio Sandri, invece, ha guidato un'escursione su per la Val Vanzonassa che ha avuto gran successo.

Luglio ci ha offerto tre belle uscite di più giorni: i week-end sul Pasubio con Tognolli e sui Cadini e sul Paterno con Maurizio Toscano e Marco Cartagine. Mentre Betty Delana ci ha guidati per tre giorni sui sentieri e sulle ferrate del Latemar, peccato che a causa della scarsa capienza del Rifugio Torre di Pisa i posti a disposizione erano limitati.

In agosto grande successo del tour di una settimana sullo Sciliar e Catinaccio condotto da Brunetta Sbisà. Giorgio Sandri ha, invece, ricordato Renato Pace con la sua gita che ha percorso il "sentiero Chersi".

Settembre. Abbiamo riempito ben due pullman per portare gli escursionisti in cima alla Croda Sora i Colesei sotto la direzione di Brunetta Sbisà e Fabiola Fradel, mentre, alla fine del mese, Ricardo Ravalli ci ha portati sul Mittagskogel. Come sempre l'Austria richiama un sacco di gente costringendoci nuovamente a noleggiare due bus.

Da ricordare in ottobre la salita alla panoramica Pala d'Altei, in quel di Barcis, sotto la direzione di Teresa Picco.

Novembre. Ritorna Umberto Tognolli con una classica traversata del Monte Auremiano. Giornata splendida e allegra compagnia.

Alla fine del mese gita di chiusura al Pian dei Ciclamini: piacevole camminata nella Valle dei Musi seguita dal pranzo conviviale e dalla ricca lotteria organizzata da Lino Brigo.

Anche quest'anno abbiamo cercato di pubblicizzare al meglio le nostre iniziative: ogni mercoledì è stato pubblicato su "Il Piccolo" il programma dettagliato dell'uscita programmata per la domenica successiva e abbiamo anche continuato a spedire via e-mail, nonostante i capricci del computer sociale, il programma dell'escursione settimanale a tutte quelle persone iscritte alla mailing list.

Con nostra grande soddisfazione, quest'anno, si è interrotto il trend che vedeva calare, anno dopo anno, il numero delle presenze alle iniziative sociali. Nel 2011 abbiamo avuto un aumento di quasi 100 partecipanti. Sempre positivo il risultato economico.

È continuata anche nel 2011 la collaborazione tra Alpina e Trenta nei mesi estivi. Tutte le escursioni di luglio, agosto e set-

tembre sono state organizzate assieme, raggiungendo così ogni domenica un buon fattore di riempimento dei bus e, fattore molto importante, consolidando quella che ormai è diventata una simpatica tradizione cominciata nel 2006.

Assieme all'Associazione Trenta Ottobre e alla nostra sottosezione di Muggia, si è tenuto, anche nel 2011, in maggio e giugno, il Corso di Escursionismo Avanzato, volto a preparare i partecipanti a percorrere in sicurezza itinerari impegnativi e vie attrezzate.

Le lezioni teoriche sono state tenute nelle sedi dell'Alpina, della Sottosezione di Muggia e della Trenta mentre le uscite pratiche, in Val Rosandra ed in montagna.

Encomiabile l'attività di Giorgio Sandri nel curare la manutenzione della sentieristica sui segnavie a noi assegnati.

La Commissione Escursioni ha continuato a dare assistenza a gruppi che, da fuori regione, hanno chiesto un aiuto per organizzare escursioni sul Carso.

Per Pasquetta Franco Fogar ha accompagnato i soci del CIR di Bassano in un bel giro in Val Rosandra, mentre dal 14 al 16 ottobre Mario Bello, Pino Marsi e Franco Fogar hanno guidato un gruppo del Cai di Porretta Terme sul Rilke e sui sentieri della Val Rosandra.

Il 25 settembre la Commissione Escursioni ha contribuito alla realizzazione della manifestazione "Sentieri di sapori" ideata dall'Associazione Annadana, organizzando, con l'aiuto di Brunetta Sbisà, Teresa Picco, Fabiola Fradel (AXXXO) e Franco Fogar, un posto di ristoro al casello Modugno e guidando un'escursione in Val Rosandra e sul Monte Stena.

Il Concorso Fotografico ha festeggiato la sua 4ª edizione. In aumento sia partecipanti (29) che numero di opere presentate (129). Le foto sono state giudicate dai nostri soci Beatrice Movia, Paola Pesante, Elena Sai e Antonio Schepis.

L'effervescente Barbara Repinc, sull'onda del successo del "Corso di sloveno per escursionisti" tenuto nell'ottobre del 2010, ha organizzato nel marzo 2011 altri due incontri che hanno avuto per tema i seguenti argomenti: "Andiamo sul Tricorno" e "Rifugi e personaggi illustri della Slovenia".

Grande seguito continua ad avere l'iniziativa "Qui Alpina, i soci presentano", che ogni mercoledì richiama sempre più numerosi partecipanti con avvincenti proiezioni su escursioni e viaggi. Un grazie particolare ad Antonino Schepis, anima di questa attività.

Il Reggente: Franco Fogar



GARS

Presso la sede della Società, nella saletta del G.A.R.S. si trova il libro dell'attività, sul quale ogni garsino dovrebbe trascrivere le varie uscite in montagna, poichè a fine anno, in occasione della relazione annuale si attinge dal medesimo per trascrivere l'attività dell'anno appena passato; ed inoltre è il documento ufficiale per dimostrare la vivacità del gruppo. Devo purtroppo segnalare, per quest'anno, una scarsa trascrizione da parte dei garsini, per-

ciò molta attività svolta da loro non mi è stato possibile riportarla in questa relazione. Mi auguro che in futuro tale mancanza non diventi un'abitudine, ne mancherebbe di prestigio il nostro gruppo.

Per tale ragione ho creduto giusto menzionare i garsini: Paolo Pezzolato, Sara Gojak (di cui mi scuso personalmente per non averla segnalata nella relazione attività 2010) Gianpaolo Rosada, Margherita Sterni (e figlia Carlotta di soli 7 anni), Gianni Cergol, Cristina Michieli, Siro Cannarella e Nevio Mattioli per essere stati gli unici a lasciare traccia della loro attività nel libro.

Le giornate invernali, come tutte le stagioni, sono una piacevole opportunità di svolgere la personale attività di ogni garsino.

D'inverno, monti imbiancati, pendii innevati, l'acqua dei fiumi e delle cascate trasformate in splendidi castelli di ghiaccio sanno dare agli appassionati splendide sensazioni e giornate di alpinismo a tutti i livelli e per tutti i gusti.

Cascate di ghiaccio: scalate alcune cascate in Austria nella zona di Maltatal e in Val Aurina Campotures.

Sci alpinismo: segnalate alcune scialpinistiche nelle Alpi giulie

In Estate, le montagne spoglie del loro bianco vestito hanno dato l'opportunità ai garsini di sbizzarrirsi sulle calde pareti di roccia e di svolgere molta attività.

Innumerevole, come sempre l'attività su roccia di Paolo Pezzolato e Sara Gojak, i quali, sulle montagne del Biokovo, in Croazia, (diventa per loro quasi una seconda casa) hanno realizzato l'apertura di ben 15 vie nuove per un totale di ben 92 lunghezze di corda.

Segnalate anche 4 nuove vie nella valle, ancora poco conosciuta, della Mirna e sulle scogliere di Brseč. Ancora assieme hanno poi scalato molte vie in Austria.

Il garsino Giampaolo Rosada oltre a delle classiche scalate sulle pareti della Paklenica, in compagnia con Marco Sterni (capo spedizione) e Stefano Zaleri hanno aperto 3 vie nuove in Turchia nel gruppo del Munzur Daglari, scalate con un'ottica di arrampicata classica e protezioni a chiodi. Assieme, poi alla famiglia, ha arrampicato nelle Dolomiti ripetendo alcune classiche.

Anche Gianni Cergol e Cristina Michieli hanno preferito, ad inizio stagione, le calde pareti della Paklenica, per poi scegliere itinerari dolomitici come ad esempio le Pale di S. Martino.

L'attività alpinistica su roccia di Siro Cannarella si è svolta in Paklenica, Arco e Dolomiti, dove con allievi del corso e amici ha salito varie vie di diverse difficoltà. Anche le montagne del Briançonnais sono state una sua meta estiva. Da segnalare una sua via nuova nel gruppo del Cavallo di Pontebba sul Pilastro di Babele.

Uno degli ultimi garsini entrati nel gruppo, Nevio Mattioli, ha dimostrato, con la sua attività di essere un vero appassionato delle montagne solitarie. Egli, assieme alla sua compagna, ha arrampicato nelle Carniche, Giulie, come ad esempio sul Veliki Rop Sella Carnizza, e Dolomiti.

Un plauso all'amico per aver ripetuto vie dimenticate da anni.

Per quanto riguarda l'attività svolta in Gruppo, da gennaio grazie ad una collaborazione con l'associazione Manoaperta, i garsini hanno potuto usufruire ogni mercoledì della palestra d'arrampicata sportiva presso il Palatrieste. Tale attività è molto importante perché oltre a tonificare i muscoli sulle pareti artificiali nelle fredde

serate d'inverno è anche un importante momento d'aggregazione che ripetendosi con cadenza settimanale dà l'opportunità di conoscerci meglio e di organizzare le uscite nei fine settimana.

I rituali convegni quest'anno hanno avuto una buona riuscita, ringraziati anche dal meteo che ci ha concesso due splendidi fine settimana.

A gennaio si è svolto sotto le possenti pareti del Civetta il convegno invernale che quest'anno ha avuto un ottimo successo con ben 28 partecipanti che si sono dati appuntamento al Rifugio Capanna Trieste dove hanno passato una splendida serata e al giorno seguente sono saliti in allegra compagnia al rifugio Vazzoler.

Per il ritrovo estivo si è invece optato per il rifugio Treviso, in val Canali, sulle Pale di San Martino. dove 3 belle giornate di sole hanno dato l'opportunità ai garsini di sbizzarrirsi.

A dicembre si è concluso il primo anno del nuovo direttivo il quale si è riunito con cadenza mensile per cercare di lavorare con continuità e di proporre nuove iniziative per migliorare l'attività di gruppo, i primi frutti del lavoro svolto sono visibili grazie alla messa in rete del nuovo sito internet del gruppo il quale potrà diventare grazie alla collaborazione di tutti i soci il contenitore attivo e aggiornato della storia passata, del presente e del futuro dell'attività del gruppo.

Il Reggente: Siro Cannarella



SCUOLA NAZIONALE DI ALPINISMO "EMILIO COMICI"

Come di consueto e vista la mancanza di iscrizioni al Corso di Cascate su ghiaccio, l'inizio dell'anno ha visto gli istruttori della Scuola impegnati in un aggiornamento in Val Aurina, dove hanno perfezionato le tecniche di arrampicata su cascate di ghiaccio, soprattutto per affinare la preparazione dei nuovi Istruttori Sezionali. Nel mese di marzo, in Val Rosandra, un aggiornamento delle tecniche su roccia, ed in particolare agli aspetti di metodologia didattica dell'insegnamento, ha preceduto l'inizio del corso primaverile su roccia.

L'82° Corso di Alpinismo su Roccia, punto centrale dell'attività annuale della nostra Scuola, si è svolto da giovedì 24 marzo a domenica 5 giugno ed è stato diretto dall'Istruttore di Alpinismo Riccardo Tramontini, con grande professionalità e dedizione: a lui va il mio personale ringraziamento per la preziosissima collaborazione che ha dato alla Scuola e alla mia direzione, colmando in maniera ineccepibile la mia assenza durante il periodo del corso. A fronte di 21 allievi iscritti hanno terminato con successo il corso in 18.

Come al solito, alle lezioni teoriche che si sono svolte in sede sono state affiancate da tre lezioni tecnico-pratiche in palestra presso le strutture delle associazioni Mano Aperta (il movimento e gli schemi Caruso) e Olympic Rock (prove di assicurazione ventrale). Le lezioni pratiche si sono svolte come ogni anno in Val Rosandra ad Osop ed in Paklenica (Croazia). Nonostante le

previsioni del tempo non troppo favorevoli anche l'uscita di fine corso, programmata inizialmente in Moiazza - Rif. Carestato ma poi dirottata sulle pareti del Passo Falzarego si è conclusa nel migliore dei modi con salite effettuate sia sabato che domenica (monotiri in 5 torri a causa della pioggia della notte e del primo mattino).

In giugno e luglio si è svolto il corso di alpinismo su roccia e ghiaccio, suddiviso in due fine settimana da tre giorni ciascuno, e diretto dall'istitutore Nazionale di Alpinismo Lorenzo Coceani. Al corso hanno partecipato sei allievi che alla fine si sono detti molto soddisfatti delle nozioni apprese e delle salite effettuate e pure gli istruttori che hanno partecipato con notevole impegno di tempo, si sono detti altrettanto felici per la buona riuscita.

La prima parte del corso si è svolta al rifugio Oberwalder Hütte nel gruppo del Großglockner. Purtroppo, come gran parte del mese di giugno in alta montagna, anche le giornate dedicate a questa parte pratica, sono state caratterizzate da tempo pessimo che ha impedito di effettuare le salite pianificate, ma non le esercitazioni delle tecniche di uso dei materiali specifici e delle manovre di corda. Particolare entusiasmo hanno mostrato gli allievi durante la scivolata programmata in crepaccio ed il successivo recupero da parte del compagno.

Varie esercitazioni si sono pure svolte nella sala per seminari che il rifugio mette a disposizione di corsi.

Molto più fortunata da un punto di vista meteorologico è stata la parte su roccia, con base al rifugio Treviso, nel gruppo delle Pale di San Martino. In tre giorni si sono potute salire diverse vie del gruppo, sia al Sass d'Ortiga che alla parete Nord della Pala del Rifugio. Anche in tale occasione si è potuto far provare agli allievi, manovre di autosoccorso della cordata molto complesse, quali il bilancino o la calata con ferito.

Infine, sabato 12 novembre, gli istruttori si sono ritrovati al Rifugio Mario Premuda in Val Rosandra, per l'assemblea annuale della Scuola, e hanno definito, oltre che il calendario Corsi per il 2012, anche sull'organizzazione didattica generale delle lezioni teoriche per il loro miglioramento e sull'ipotesi di inserimento di un corso di Arrampicata Libera in autunno, come appuntamento fisso in calendario, e dedicato ai soci che desiderano migliorare le tecniche di arrampicata in falesia. Corso che si terrà in fase sperimentale nei mesi di settembre e ottobre 2012.

Il Direttore della Scuola Nazionale di Alpinismo "E. Comici": Giorgio Gregorio



SCI CAI TRIESTE

Un anno pieno di contraddizioni, il 2011, per il nostro Gruppo. Se da una parte i risultati agonistici sono sempre di buon livello e il numero e la consistenza degli sponsor è cresciuto, rimane drammatica l'emorragia di soci, che sembra essere refrattaria ad ogni tentativo di invertirne il corso. È cresciuto, per contro, l'impegno

nell'organizzazione gare, che dovrebbe avere un importante riconoscimento nel 2012. Andiamo però con ordine.

Alla fine della stagione agonistica 2010-2011 c'è stato il trionfo, per il secondo anno consecutivo, di Benedetta Vasselli sul podio dei Campionati Provinciali. Altri due titoli di categoria per Matteo Bicocchi tra i Ragazzi e Piero Toffolutti tra gli Allievi hanno completato le buone prestazioni di una squadra che ha ottenuto risultati ragguardevoli anche nelle gare internazionali in cui ha difeso i colori non solo sociali ma anche regionali.

Questa squadra ha la sua ragione di esistere nelle prestazioni dei singoli, non certo nel numero di atleti. Nonostante tutti gli sforzi prodigati per il reclutamento di giovanissimi da introdurre alla pratica agonistica, risultati non se ne sono notati. Le attività di supporto, che dovrebbero rappresentare il serbatoio da cui attingere nuove forze, hanno subito un pesante freno dalla situazione economica generale e le prospettive non inducono all'ottimismo. Lo sci sta ridiventando uno sport d'élite, con costi che sono diventati insostenibili per molte famiglie.

L'assegnazione dell'organizzazione dei Campionati Provinciali allo Sci Club 70 ha privato il nostro sodalizio di una fonte di visibilità notevolissima, ma la manifestazione in sé non ha raggiunto i vertici di mediaticità che aveva conseguito grazie all'organizzazione dello Sci CAI Trieste. Le altre competizioni organizzate, dalla 61^o Coppa Duca d'Aosta al Trofeo Società Alpina delle Giulie per Baby e Cuccioli, giunto alla sua quinta edizione, al nuovo Trofeo Diego Malfatti dedicato alle categorie Ragazzi e Allievi, non hanno retto il confronto con il battage con la manifestazione provinciale, anche se hanno avuto un notevole successo. La Coppa Duca d'Aosta, inserita tra le manifestazioni di chiusura della Coppa Europa di Sci Alpino, ha perduto per questo un po' della sua specificità, ma è stata un'occasione di risonanza anche all'estero, che dovrebbe dare i suoi frutti nella stagione a venire.

Conferme e novità dallo sci d'erba. La conferma è la padronanza della scena italiana ottenuta da Nicholas Anziutti, unico nostro atleta della specialità, la novità dall'assegnazione al nostro sodalizio delle due gare inaugurali della Coppa del Mondo 2012, in programma a Trieste il 23 e 24 giugno 2012. La nazionale italiana, in preparazione alla stagione agonistica estiva, terrà un clinic a Trieste nel mese di maggio.

Il Centro Tre Camini di Cattinara dovrà venire adeguato alle misure di sicurezza previste dalla FIS per gare di alto livello ed è già stata presentata al Comune di Trieste la richiesta di assegnazione di un'ulteriore area adiacente all'attuale zona di arrivo della pista per potervi ottemperare. La speranza è che un intoppo burocratico sorto di recente venga risolto in tempi brevi, in modo da presentare al meglio il sodalizio, la SAG e la città di Trieste.

Nell'assemblea di aprile lo Sci CAI Trieste si è dato un nuovo presidente, Carmelo Catania, che ha immediatamente iniziato un'azione di ricerca di nuovi sponsor, già ricca di frutti ed un'azione di rinnovamento interno che ha bisogno di tempo per dispiegare la sua efficacia.

Il Reggente: Carmelo Catania



ALPINISMO GIOVANILE "UMBERTO PACIFICO"

Nel corso dell'anno il Gruppo ha ripreso i suoi impegni istituzionali sulla base dei principi formativi indicati dallo statuto del CAI.

l'ANAG Paolo Candotti ha ampliato i suoi interventi, coinvolgendo anche alcuni istituti superiori in lezioni teoriche in classe ed in uscite sul campo, collegando la parte puramente scientifica a quella antropica con interventi sempre apprezzati dai ragazzi.

L'attività interregionale ha visto la partecipazione delle sezioni di Castelfranco Veneto, Mestre, Vittorio Veneto e Pieve di Soligo in ambito speleologico, con grande soddisfazione per i giovani e gli accompagnatori, viste le peculiarità delle grotte visitate. Per il gruppo l'anno si è aperto con un paio di "ciaspolade", una delle quali in Slovenia, lungo il Rio dei Gamberi, svolte in compartecipazione degli escursionisti della SAG. Successivamente il corso di avviamento alla montagna nella cornice sempre diversa della Valrosandra e quello di speleologia, che ci ha portato in cavità di recente scoperta, visto l'alto numero di partecipanti hanno consentito di formare gruppi omogenei, "alfabetizzando" gli uni e "gratificando" gli altri.

È stata impostata anche una attività con i ricreatori (realtà tipicamente triestina) che hanno chiesto di poter visitare alcune grotte del territorio: sono stati accompagnati da Giuliana Strukel e dallo scrivente. In aggiunta a tutto ciò, molti giovani del gruppo hanno contribuito alla riuscita di una novità quale "l'apparizione" dall'alto di San Nicolò in un noto centro commerciale della città e della classica calata della Befana in Grotta Gigante.

Durante il 2011 gli accompagnatori del gruppo hanno presentato a convegni ed a vari corsi di aggiornamento previsti ed organizzati dagli OO.TT. del CAI.

Con particolare affetto il Gruppo saluta la nomina ad Accompagnatore Emerito d'Escursionismo Giovanile dell'ANAG Paolo Candotti dopo 41 anni di interrotta attività.

A.A.G. Giorgio Bozzolini



SCUOLA DI SCIALPINISMO CITTÀ DI TRIESTE

L'attività della Scuola, portata avanti come di consueto in tandem con l'Associazione XXX ottobre, si è svolta sui binari consolidati della formazione degli allievi e della specializzazione degli istruttori, vero nerbo di tutta l'attività. Le lezioni teoriche tenute nelle sedi di entrambe le sezioni e le lezioni pratiche in ambiente montano. Il programma è stato completato con il consueto successo e la presenza entusiasta sia di nuovi aderenti che di persone già in possesso della formazione di base, ma sempre alla ricerca del gradino più alto.

CORSO BASE SA1, febbraio e marzo 2011 ha visto la partecipazione di 27 allievi, dei quali, tutti hanno portato a termine l'intero corso. Tutti i 27 allievi hanno dimostrato di avere le conoscenze tecniche di base dello sci (virata elementare) e mostrato grande

interesse per la frequentazione dell'ambiente montano invernale. Sono state tenute 9 lezioni teoriche e 6 uscite pratiche (3 di una giornata e 3 weekend). Le uscite sono state fatte in Italia ed in Austria.

V CORSO DI PERFEZIONAMENTO organizzato nei mesi febbraio-aprile 2011 ha visto la partecipazione di 19 allievi dei quali 18 hanno portato a termine l'intero corso. La maggior parte degli allievi proveniva dai corsi base SA1, e due con curriculum personale. Le lezioni teoriche si sono svolte in sede. Sono state effettuate 1 uscita serale e 6 uscite in montagna, tre in giornata singola e tre di due giorni in Italia, Austria e Slovenia, con pernottamento presso strutture alberghiere o rifugi. Durante e al termine di ogni uscita sono state realizzate delle esercitazioni previste. Ha diretto il corso Radivoi Lenardon, vice direttore Massimo Pegani

5° CORSO AVANZATO DI PERFEZIONAMENTO SA3 ha avuto lo scopo di elevare il grado d'autonomia e gestione della sicurezza da parte degli allievi partecipanti e di sviluppare le tecniche di progressione su ghiaccio, roccia, terreno misto e percorsi sci alpinistici di più giorni in alta quota. La finalità è stata quella di rendere gli allievi in grado organizzare in autonomia una gita di media difficoltà (BSA) anche su ghiacciaio e di saper condurre un gruppo con situazioni di pericolo molto basse.

Le iscrizioni è stata oggetto di selezione, che ha portato portando il numero finale degli allievi partecipanti ad otto. Numero che ha peraltro permesso di svolgere un programma d'alto livello, essendo le persone selezionate di capacità piuttosto omogenee.

Il corso si è svolto nell'arco di cinque mesi, da febbraio a luglio, ed è stato strutturato in: 9 lezioni teoriche, 15 giornate intere in ambiente, più tre momenti didattici in Val Rosandra, nei quali sono state svolte numerose esercitazioni pratiche.

Il corso è stato strutturato in quattro momenti formativi distinti, divisi per argomenti: "Sci alpinismo invernale" e "Sci alpinismo primaverile in alta quota" coordinati dal Direttore del Corso INSA Enrico Viatori, "Ghiaccio e misto" coordinato dal Direttore della Scuola INSA Paolo Piccini ed il modulo "Roccia" coordinato dal Presidente della Scuola INSA Radivoi Lenardon.

Il direttore della Scuola: Paolo Piccini



GRUPPO CORALE "CORO MONTASIO"

Il gruppo corale, composto esclusivamente da soci, dal 1 gennaio ha riunito i coristi del gruppo corale della SAG già diretto per oltre trent'anni dal Maestro Sergio Pittaro dimissionario, con elementi provenienti dal Coro Montasio e riassunto la denominazione di "Coro Montasio della Società Alpina delle Giulie". Il nuovo Gruppo si avvale della direzione del Maestro Claudio Macchi.

Nel 2011, primo anno di attività della nuova formazione il gruppo si è dedicato alla ricostituzione di un repertorio base di canti di montagna e folclore locali, nazionali nonché di brani di polifonia sacra con incontri bisettimanali in sede per lo studio delle

partiture e per la preparazione dei concerti e delle manifestazioni musicali. Contemporaneamente è stata curata la conoscenza ed l'apprendimento del linguaggio musicale di base.

Intensa è stata la partecipazione a concerti e la collaborazione con altri gruppi corali per manifestazioni musicali. In particolare a marzo c'è stata la partecipazione al Teatro di Via Ananian alla rassegna di canti "Tergeste Chorus" presso la Chiesa Evangelica di Largo Panfilii, patrocinata dall'USCI provinciale.

Dopo la pausa estiva a novembre la Corale come ogni anno ha presenziato in Val Rosandra alla funzione a ricordo dei soci scomparsi, seguita da serate di intrattenimento presso l'Unione Italiana Ciechi e la RSA Mademar. Rilevante la partecipazione il 3 dicembre alla manifestazione dell'ANA in Sala Tripovich "Aspettando il Natale con gli Alpini" a cui è seguita il giorno successivo la Santa Messa solenne nella chiesa parrocchiale di Duino. A metà dicembre vi è stata la partecipazione alla manifestazione "Palio dei rioni", promossa ed organizzata dalla Provincia di Trieste.

Il reggente: Giorgio Sandri



COMMISSIONE TUTELA AMBIENTE MONTANO

Il programma effettuato dalla Commissione Tutela Ambiente Montano (T.A.M.) nell'anno 2011 ha rispettato gli obiettivi preposti, dando l'opportunità ai partecipanti di soddisfare gli interessi per la conoscenza scientifico-storico-naturalistica del nostro territorio e di quello limitrofo.

Sono state tenute 16 conferenze accompagnate da immagini multimediali su argomenti specifici, in base alle caratteristiche ambientali che si sarebbero visitate nelle gite della domenica successiva.

È stato rispettato il programma secondo quanto pubblicato sul depliant 2011, eccezione fatta per l'escursione del 30 ottobre che prevedeva la salita al Suhi Vrh (Nanos), sostituita dalla gita a Rakov Škocjan e per la conferenza e rispettiva uscita dell'11 e 13 novembre, sostituite da Antonio e Furio Scrimali e da Silvo Stok sul M. Vodice.

Le condizioni meteorologiche sono state, in linea di massima, favorevoli, solamente l'ultima uscita serale, in dicembre, non è stata fortunata: la pioggia ed il cielo coperto non ci hanno permesso di osservare la volta celeste ai telescopi di Prosecco; la serata è stata ugualmente interessante con le spiegazioni ed illustrazioni sulla nostra galassia da parte di Stefano Schirinzi.

Le conferenze e le rispettive uscite guidate sono state sostenute con capacità e competenza dai seguenti relatori (in ordine alfabetico): Enrico Benussi, Nicola Bressi, Andrea Caboni, Andrea Colla, Antonino Danelutto, Sergio Dolce, Stefano Filacorda, Dario Gasparo, Fabrizio Martini, Marco, Silvana e Aldo Pascoli, Stefano Pesaro, Livio Poldini, Elio Polli, Stefano Schirinzi, Antonio e Furio Scrimali, Silvo Stok, Alessandro Tolusso, Costanza Uboni e Viviana Zago: a tutti un sentito grazie.

Molto importante ed apprezzato è stato il lavoro dei componenti la Commissione T.A.M. che, con solerte presenza, hanno reso possibile lo svolgimento degli appuntamenti programmati.

È stato portato a termine il 2° Concorso Fotografico Naturalistico su "Il Bosco": una bella rassegna alla quale hanno aderito più numerosi i concorrenti rispetto all'edizione precedente; la premiazione avverrà in gennaio 2012.

In febbraio ha avuto luogo la gradita proiezione, a cura di Adriana Varisco Schneider, inserita nella rassegna "Qui Alpina: i Soci presentano", dedicata alle attività T.A.M. del 2010, in particolare al soggiorno alla Straniger Alm (Austria), effettuato in occasione del 20° anno della T.A.M.

Con la partecipazione di alcuni soci volontari (sempre in numero esiguo) si sono svolte due giornate ecologiche per sistemare e pulire ambienti di cui ci prendiamo cura ogni anno: in gennaio per la "Dolina didattica" a fianco della struttura d'ingresso alla Grotta Gigante ed in novembre per ripristinare uno stagno carsico, in collaborazione con il Civico Museo di Storia Naturale di Trieste.

Per gli appassionati di fotografia naturalistica è stato programmato un Corso Fotografico, tenuto dall'esperto e conosciutissimo Furio Scrimali, con una lezione teorica, seguita da una speciale escursione a Rakov Škocjan durante la quale i partecipanti hanno beneficiato dei suoi consigli.

In ottobre si è svolto il 21° Corso di "Determinazione di Alberi ed Arbusti" che ha avuto per tema "La fascia costiera triestina": sono state prese in considerazione varie formazioni vegetali termofile, sia su suoli calcarei che flysciodi, a partire dallo strato più prospiciente al mare ed in successione quelli che raggiungono la piega rocciosa dell'altipiano. Sono state esaminate le particolari situazioni vegetali in rapporto al suolo, alla temperatura, all'esposizione, all'inclinazione ed alla disposizione idrica. Il programma di studio è stato diviso, come negli altri anni, in quattro lezioni, durante le quali sono state fornite dispense ed esauriente materiale cartaceo, oltre ai campioni delle piante trattate: lavoro cospicuo in collaborazione con la validissima ed attivissima Viviana Zago. A coronamento del corso, come uscita didattica, ci siamo recati alla Cernizza di Duino per osservare la composizione della boscaglia a Carpino orientale, poi ci siamo portati nella zona termofila del Leccio sotto i costoni di Monte San Primo, a Santa Croce.

Tutte le attività sono state sempre seguite con grande interesse da un buon numero di partecipanti, sia soci sia non soci, che si ringraziano per la loro assidua presenza che ci sostiene nello svolgere questo programma.

La coordinatrice Giorgina Gandolfo Michelin



GRUPPO CORSA IN MONTAGNA

Anche nel 2011 le montagne del Friuli Venezia Giulia, Veneto, Trentino Alto Adige, Carinzia, Slovenia, Croazia e il "nostro" Carso, fanno da quinte naturali alla notevole attività del Gruppo CIM, in questa stagione vestito nella nuova accattivante divisa sociale che, sotto l'egida della FSA-CSEN Ambiente Sport Outdoor, da quest'anno accompagnerà i colori sociali ed il logo CIM a confrontarsi con i migliori specialisti della corsa in montagna o più semplicemente a

consumare le suole delle scarpette da running per sentieri e ghiaioni per il gusto di condividere assieme qualche scorcio alpino insolito, una salita in un bosco poco frequentato, un traverso erboso e una fresca birra corroborante a fine giornata!

ATTIVITÀ ORGANIZZATIVA

Accanto alle novità della nuova divisa e dell'affiliazione ad una nuova Federazione, più vicina allo spirito "outdoor" del Gruppo, da sottolineare la riconferma del Comitato Direttivo in carica dal 2009, con l'avvicendamento alla carica di Reggente tra Silverio Pipolo (uscente) e Lorenzo "Dusty" Cadelli. A febbraio si inizia con la tre giorni delle Linee Vertikali, frutto della collaborazione tra alcuni soci storici e l'associazione Le Vie del Carso, con appuntamento clou a Beka, con decisiva gara finale e piacevolissimi festeggiamenti nella fattoria dell'amico Mirjam Valenčič.

Nonostante un violento temporale con un'abbondante grandinata che ha inaffiato e imbiancato i sentieri, grande successo della 12 ore del Monte Carso, la sfida di metà maggio lungo i pendii calcarei che dominano Bagnoli, ideata da "Paulin" Glavina ed organizzata in primis con l'aiuto del socio Walter Fortarel. Il record del 2010 (ben 3 atleti completarono 11 volte l'impegnativo percorso ad anello con quasi 400 m di dislivello positivo) non viene battuto, ma si registrano quasi 70 partecipanti ad alternarsi e rincorrersi in bilico sulla Val Rosandra. Vincitore, con "soli" 10 giri, è il forte ultra-trailer Enrico Viola. Sempre a maggio, in collaborazione con l'associazione "per Fiorella con noi contro il cancro" e l'egida della SAG, viene organizzata la Cronoscalata al Castello di San Giusto: partenza da Piazza Goldoni, a perdersi su per la Scala dei Giganti e la Scala Buffa, attraverso il Parco della Rimembranza, sfiorando la Basilica, sorvolando i Bastioni per arrivare nel cuore del Castello. La corsa in montagna incontra la Città, con una gara del tipo "sprint": quasi 100 m di dislivello in salita, con uno sviluppo di poco più di 1 km, quasi 120 iscritti ed un podio da paura, che nulla ha da invidiare a manifestazioni più titolate, dove spiccano i nomi degli specialisti Morassi, Ermacora ed i fratelli Moretton tra gli uomini e l'amica Daniela Da Forno in campo femminile.

Un'attimo di respiro ed è la volta della "Traversata Carnica": in quattro tappe, approfittando del ponte del 2 giugno, i soci Bratina, Pacorini, Pipolo e la vecchia conoscenza De Cristini, accompagnati per lunghi tratti da Cadelli, Carboni, Fava, Loredan, Moro Gianfranco, Moro Matteo e dall'amico Severi "Mr.Bean" Giorgio, compiono integralmente il percorso da Maglern, presso Coccau, a San Candido, lungo i sentieri della Grande Guerra. In tutto oltre 185 km e quasi 12.000 m di dislivello positivo in 3 giorni e mezzo: la fatica è infatti conclusa entro i rintocchi di mezzogiorno delle campane di Innichen!! Indubbiamente l'avventura stagionale più bella!

Neppure il tempo di smaltire l'acido lattico ed è la volta del week-end dedicato al JamaRun, in collaborazione con il Comune di San Dorligo-Dolina: al sabato l'appuntamento classico per gli adulti, lungo il collaudato e tecnico tracciato di 13 km e 600 m di dislivello positivi, che partendo dall'Anfro di Bagnoli, si snoda lungo la Val Rosandra, sale al borgo sloveno di Beka, passa la Sella del

Monte Carso, scende alle sorgenti di Bukovec, per riconquistare la cima del Carso e rientrare a rotta di collo a Jama. La manifestazione, che batte il record degli iscritti della scorsa edizione, ha una "starting-list" internazionale con atleti sloveni, tedeschi, statunitensi: primi al traguardo Michele Ermacora, Marco Moretton e lo statunitense Donnie Gray; in campo femminile Valentina Bonanni sbaraglia la concorrenza. La domenica è dedicata agli atleti del futuro: un terribile acquazzone costringe a posticipare la partenza alle prime ore del pomeriggio, ma anche quest'anno si sfiorano i 100 tra bambini e ragazzi che, divisi su tracciati e manches a seconda dell'età, si sfidano nel Baby Trail, manifestazione di avvicinamento alla corsa in natura.

Ad agosto, si ripete ferRUNagosto, ormai classico l'incontro sportivo-conviviale di mezz'estate: per quanto riguarda la cronaca sportiva – per tradizione il tracciato è sempre a cavallo delle linee di confine – quest'anno viene scelto un percorso ad anello da Fusine, per forcella Lavina, forcella Mangart, bivacco Nogara, Alpe Vecchia, rifugio Zacchi, Capanna Ponza e nuovamente Fusine; per la cronaca conviviale lasciamo libero sfogo alla fantasia dei lettori... L'ultima splendida domenica di settembre viene riproposto un altro appuntamento della tradizione CIM: il Kilometro Vertikale, memorial Fulvio Bratina, che si svolge nello scenario incomparabile delle Dolomiti di Auronzo e della Val Cjampedeles, tanto caro al papà di Lele, tra i soci trainanti del gruppo. La gara sociale viene arricchita dalla presenza di atleti di livello assoluto, quali Da Col, Polito, Bombasei, Da Pra, Ermacora, Moretton presenti per il gusto di esserci e divertirsi in compagnia – non sono previsti infatti "ingaggi" o gadget lussuosi o premi: il limite del tracciato viene abbassato dal vincitore Da Col a 44' e spiccioli e ben 12 concorrenti infrangono il muro dell'ora – record del 2010!!

A novembre è la volta della Cronotraversata del Maestro: dopo la neve ed il gelo dello scorso anno, una mite giornata illuminata da un sole più primaverile che tardo autunnale, incornicia la manifestazione. Il successo è condiviso assieme agli altri Gruppi della SAG, che, con la supervisione del Presidente Mario Privileggi, hanno collaborato con il CIM per rendere sempre più bella una gara unica, con il tuffo dentro la Caverna turistica più grande del mondo! Tra gli oltre 200 iscritti, quest'anno la spunta il forte atleta sloveno Peter Kastelic davanti a Michele Ermacora – tra i due posizioni invertite rispetto al 2010 – e lo specialista della corsa in montagna Alessandro Morassi; in campo femminile la più veloce è sempre Daniela Da Forno, davanti a Daniela Morassi e la prima triestina, Serena Kuhar. La Cronotraversata vale anche per la "Combinata dei Giganti": per somma dei tempi con la Cronoscalata di San Giusto il più veloce risulta Michele Ermacora, su Morassi e il triestino Paoletti.

Il 2011 si conclude con l'appuntamento della Zipka Fantasy, traversata notturna – alla luce dei led delle omonime frontali – da Aurisina al Casello Modugno, e l'attesa cena sociale!

ATTIVITÀ AGONISTICA

I mesi invernali sono dedicati a faticare sulla neve: gli appuntamenti non mancano, tra le classiche dello sci-alpinismo (tra tutte

segnaliamo la nutrita partecipazione alla Ski-Krono Varmost e la partecipazione di Matteo Moro al durissimo Mezzalama), dello sci di fondo (col neo-socio Paolo Giberna che conclude, tra le altre, la Marcialonga e la Vasaloppet) e delle ciaspole (tanto CIM alla Ciaspolissima di Valbruna – ben 13 soci al traguardo; tanta qualità da Luca “Lupen” Lupieri con un 3° posto di categoria alla Ciaspdomitica di Padola, 8° assoluto alla Ciaspolissima, 3° assoluto alla Ciaspauronzo e 2° assoluto alla Ciasplbeach – sulla sabbia – a Grado). Naturalmente non si abbandonano le scarpette da trail: a gennaio Lanaro-Granfondo (6 cimini al traguardo); a febbraio Cross dei Tarampenz a Mariano del Friuli (Lupieri 5° di categoria) e Linee Vertikali (3° assoluto ancora Lupieri); a marzo Cross di Aquileia (con Lupieri 8° assoluto).

Passato il freddo, riprendono le competizioni di corsa in montagna: in aprile al Bubin Tek di Col-Javornik, ben 10 presenze CIM e le firme di Lupieri (3° di categoria e 5° assoluto) e “Chicca” Lippi (3° di categoria e 4° assoluta); il primo maggio va di scena il Triajur del Matajur, ancora protagonista “Paulin” Glavina, che dopo i successi del 2009 e del 2010, sempre in team con gli amici Sclip e Moretton, rimonta dalla 19-esima alla 7-ma posizione effettuando il secondo miglior tempo nella propria frazione; ancora colori CIM sul podio a Jazne in Slovenia al trail sul Bekov Vrh (11 presenti; 2° e 3° posto di categoria per Lupieri e Glavina, 1° di categoria e 3° assoluta Federica Lippi) e al Jamarun (3° assoluta ancora Lippi). A luglio è la volta della Traslaval (corsa a tappe di 5 giorni) e subito dopo della Lavaredo Ultra Trail – 90 km e 5300 m di dislivello – che il CIM affronta sia nella versione a staffetta (3 coppie) che in quella individuale (Pacorini, Pipolo e Bratina – quest’ultimo costretto al ritiro per infortunio). È poi la volta delle classiche nei “monti pallidi” quali la Dolomites Sky Race di Canazei, Skymaraton del Peralba, Truoi dai Sclops o Sky Race delle Dolomiti Friulane, Staffetta del Lussari, Drei Zinnen Alpin Marathon a Sesto, Camignada po’ i 6 Rifugi e Sky Race del Montecavallo, quest’ultime due con ben 10 soci al traguardo.

Massiccia presenza anche alla prima edizione dell’eclettica Miramarina: 10 mila dall’altipiano carsico al Parco di Miramare (2° e 3° di categoria rispettivamente Lippi e Bottos in campo femminile e 3° di categoria e 9° assoluto Luca Lupieri) e alla 24x1 ora di Fagagna, dove il CIM respira l’aria dell’atletica su pista e, compiendo quasi 300 km, si piazza al 19-esimo posto su 75 squadre presenti: neanche mal ...

A coronamento della stagione agonistica, l’autunnale trofeo 3 Comuni di Resiutta, Resia e Chiusaforte, classica della corsa in montagna a coppie (6 coppie cimine al via e gli affiatati Lupieri-Glavina al 9° posto assoluto), Trail di S.Martino e la Cavalcata Carsica, lo storico trail lungo la traccia del sentiero CAI 3 (da segnalare il 3° posto assoluto di “Taz” De Cristini – ritrovato socio nel 2012, l’8° assoluto di “Lele” Bratina e la tenace Chicca Lippi al 3° posto femminile).

Due parole vanno spese infine per la terza edizione del trofeo interno, denominato Copa CIM, articolato su 10 prove: dominato dal primo appuntamento dal forte Lupieri, assente all’ultima gara per i postumi di un’influenza debilitante, “Lupen” si vede sfilare da sotto il naso anche il terzo gradino del podio dai passisti Bratina (terzo), Moro Gianfranco (secondo) e il “rookie” Vascotto, a

cui spetta la vittoria finale. A Luca non resta che consolarsi con l’aggiudicazione del premio fico secco ...

Il Reggente: Lorenzo “Dusty” Cadelli



GRUPPO RICERCHE E STUDI GRANDE GUERRA

Sulla scia dell’anno precedente, anche l’attività 2011 ha seguito tre filoni principali: 1) ricerca e censimento dei graffiti di guerra in quanto il GRS GG, è al momento, l’unico sodalizio nel suo ambito che svolge questo tipo di attività; 2) pubblicazioni su particolari tematiche storiche; 3) interventi sul tema della tutela, recupero, promozione e fruizione del patrimonio storico del primo conflitto mondiale.

Con questa premessa è stato naturale che ai componenti del GRS GG venissero richieste competenze per la progettazione/gestione di progetti di valorizzazione dei luoghi della Grande Guerra, la partecipazione come relatori a convegni e l’impegno di farsi conoscere come autori di guide escursionistiche e saggi storici.

In particolare evidenzio l’intervento di Marco Mantini al convegno sui Cimiteri di Guerra e sul recupero dei siti storici GG organizzato il 9.09 a Székesfehérvár (Ungheria) mentre nell’ambito del Parco tematico della Grande Guerra di Monfalcone i soci Mantini e Stok hanno curato il coordinamento, la parte storico-progettuale e l’attuazione dell’intervento di recupero del trinceramento della q. 98 durante il quale sono state rinvenute e censite anche due iscrizioni di guerra.

A questo proposito le iscrizioni censite a fine 2011 e quindi conosciute risultano essere oltre 1500 suddivise fra cinque aree territoriali comprese tra il mare Adriatico ed il Passo di Monte Croce Comelico; di queste 58 sono quelle scoperte nell’ultimo triennio. I buoni risultati ottenuti sono da attribuire sia alla procedura di segnalazione e catalogazione adottata sia, fattore più importante, alla partecipazione attiva di alcuni soci e simpatizzanti che hanno ben compreso l’attività principale del GRS GG e il valore storico rappresentato dalle iscrizioni di guerra. A questo indirizzo di carattere generale si aggiungono le ricerche d’archivio, divenute sistematiche e una vasta conoscenza del territorio e/o di particolari avvenimenti storici che ha permesso di creare degli specialisti di area e/o di argomento, diventati i punti di riferimento per le ricerche di tutto il Gruppo e per i contatti con altri ricercatori e appassionati e l’acquisto di quattro terminali GPS per procedere alla georeferenziazione dei graffiti di guerra finora censiti.

Questa nostra capacità di collegare informazioni provenienti da fonti eterogenee con le tracce presenti sull’antico campo di battaglia e la comprovata conoscenza del terreno, unita all’attività di ricerca d’archivio è stata premiata anche quest’anno dalle case editrici. Nel 2011, infatti, sono stati pubblicati: di Guido Alliney e Maurizio Dell’Antonio: *Sette traversate nel Lagorai Orientale e La guerra per immagini Fassa e Fiemme vol. 2 - Moena. Fango. Cima Bocche*, Gaspari Udine; *Il verdetto*, Fassa News; di Antonio Cortese: *Sabotino: la zona sacra e le piramidi*, Alpi Giulie 105/1;

di Marco Mantini: *Da Tolmino a Caporetto (II edizione riveduta ed ampliata)*, Gaspari Udine; di Antonio e Furio Scrimali: *Il Vodice la montagna di Gonzaga*, Gaspari Udine; di Silvo Stok: *I tracciati delle trincee sul fronte dell'Isonzo – Vol. 4. La pianura tra Torre e Judrio*, Gaspari Udine; di Mitja Juren, Nicola Persegati, Paolo Pizzamus: *Pozabljeni Kras. Ofenzive v jeseni 1916*, Mladika Trieste (edizione slovena de *Il Carso dimenticato. Le offensive dell'autunno 1916*).

Altri titoli seguiranno nei prossimi mesi, tutti a carattere storico escursionistico o di approfondimento di temi legati al primo conflitto mondiale.

Il Gruppo, inoltre, continua a partecipare al progetto "Sentieri di Pace", un'iniziativa promossa dalla Pro Loco di Fogliano-Redipuglia, in collaborazione con l'Associazione Culturale F. Zenobi per la valorizzazione turistica e culturale dei siti legati agli eventi del primo conflitto mondiale sul Carso fornendo gli accompagnatori per le visite guidate e l'attività di supporto all'organizzazione e di informazione nei confronti dei numerosi visitatori presenti in occasione delle escursioni guidate e del treno storico Redipuglia-Caporetto. Sempre in questo ambito il socio Giorgio Cian ha fatto da voce narrante in "Confusamente crescevano croci", un cortometraggio RAI realizzato tra il monte Sei Busi e Caporetto per la regia di Giuseppe Carrieri.

Passando all'attività consolidata, come di consueto questa è stata finalizzata a far conoscere il Gruppo e la Società Alpina delle Giulie oltre l'ambito strettamente locale, proseguendo le collaborazioni con altri sodalizi italiani ed esteri, alcune delle quali, ormai stabili, continuano da diversi anni. In quest'ambito vanno collocate l'organizzazione di conferenze e di presentazione libraria da parte dei soci Guido Alliney (Predazzo, Pozza di Fassa), Mitja Juren, Paolo Pizzamus, Marco Mantini (Monfalcone, Gorizia), Antonio Scrimali (Ragogna). Altri componenti (Mantini, Pascoli, Stok) seguono gli argomenti legati alla GG anche per motivi professionali contribuendo a dare ulteriore spessore al Gruppo.

La novità del 2011 è rappresentata dalla collaborazione con l'Associazione JuliaEst con la quale oltre all'accompagnamento storico (escursioni Saponi del Carso) sono state organizzate due serate di beneficenza (La Grande Guerra tra Carso e Isonzo) ed il coordinamento editoriale del libro *Il monte degli ungheresi. La difesa del San Michele 1915-1916*, pubblicato per i tipi della casa editrice monfalconese Stampa e Storia.

Desidero poi sottolineare la particolare riuscita, sia per interesse sia per numero di partecipanti, delle escursioni sui luoghi di guerra; pur limitate nel numero per favorire l'attività di ricerca sul terreno e la sempre minore disponibilità di tempo di alcuni soci attivi, sono state portate a termine quindici uscite a carattere storico-escursionistico con oltre 480 persone appartenenti sia a gruppi CAI che a gruppi organizzati anche extra regionali, ricevendone sempre giudizi positivi e nuove richieste per il futuro. Come l'anno scorso si è cercato di legare all'escursione anche la presentazione di una guida o di una pubblicazione storica relativa al luogo meta dell'escursione, fatto molto gradito dai partecipanti, che conferma ancora una volta tra le peculiarità del GRS GG quella di annoverare tra i propri soci persone in grado di muoversi a proprio agio tra gli archivi e sul territorio del quale sono profondi conoscitori.

Il Comitato si è riunito di norma ogni mese. A fine anno è stato prodotto un CD contenente una selezione delle iscrizioni censite nel 2011. La biblioteca storica, curata per conto della SAG dai soci Ermanno Virgiliotti e Maria Righi comprende quasi ottocento titoli riguardanti la Grande Guerra, editi dal 1917 ai giorni nostri, alcuni dei quali di notevole interesse storico, tutti inseriti in una base dati. A questa ampia bibliografia si aggiunge una serie di carte geografiche e topografiche dei principali campi di battaglia.

Per concludere ritengo che il 2011, come il biennio precedente, si chiuda con un bilancio decisamente positivo per la qualità delle iniziative attuate e per i progetti in "cantiere". Un anno fruttuoso che mi fa guardare con ottimismo al futuro del Gruppo soprattutto se, di fronte ai prossimi impegni, potremo continuare a contare sulle collaborazioni già avviate e sperare nell'adesione propositiva di nuovi soci e simpatizzanti.

A tutti, soci e simpatizzanti, va il mio ringraziamento per il contributo fin qui prestato assieme alla riconoscenza verso la Società Alpina delle Giulie ed alla sua Presidenza, sempre attenta e disponibile a collaborare alla buona riuscita delle nostre iniziative, tutte dirette a non far dimenticare una parte importante della nostra Storia.

Il Reggente: Marco Mantini



GRUPPO CAVITÀ ARTIFICIALI

Nel corso del 2011 il Gruppo ha effettuato ben 91 uscite di lavoro, sia sul Carso triestino che nel vicino Friuli (Pal Piccolo).

Sul Carso triestino l'attività del Gruppo si è esplicata soprattutto sul Monte Ermada, toponimo nel comune di Duino Aurisina che comprende varie cime minori (come il Monte Cocco) e che è una delle zone in cui per due anni si sono fronteggiati gli eserciti italiano e austro-ungarico. Qui il nostro gruppo, operativo ormai da oltre un decennio, dopo i grossi lavori compiuti negli anni precedenti quest'anno ha vuotato dai detriti che le occultavano due "tane di volpe" sul Monte Cocco e riportato alla luce una fortificazione sulla cima dell'Ermada.

Nel vicino Friuli la nostra opera si è spostata sul Pal Piccolo ove ha partecipato, assieme ai colleghi austriaci del Dolomitenfreunde, ad una campagna di scavi interessante le fortificazioni – sia italiane che austriache – presenti sulle balze e sugli scoscesi pianori sommitali del monte.

La decennale opera di recupero e valorizzazione delle opere della Grande Guerra è stata oggetto di un pubblico riconoscimento da parte del Comune di Duino Aurisina. In una sala affollata da autorità, studiosi, giornalisti, cultori di storia patria, al termine della presentazione della mostra Voci di guerra in tempo di pace, aperta nel Castello di Duino (al cui allestimento abbiamo contribuito in modo determinante) al vicepresidente della Società Alpina delle Giulie è stata consegnata una targa con cui l'Amministrazione comunale ha voluto ringraziare gli uomini dell'Alpina per il lavoro fatto.

La mostra, che dopo essere stata aperta per vari mesi, è stata spostata a Latina, capoluogo di provincia in cui uno dei rioni è stato chiamato "Borgo Ermada", e quindi a Milano, nell'ambito di un'iniziativa promossa dalla locale Provincia; successivamente è prevista la sua esposizione in altre città italiane. Come se non bastasse, gli organizzatori della mostra hanno realizzato un bellissimo catalogo, in cui l'opera del Gruppo Cavità Artificiali è presente non solo nei testi scritti, ma anche nella ricca parte iconografica.

L'iniziativa ha avuto ampio risalto sulla stampa locale: il nome dell'Alpina è stato proposto al grande pubblico anche per quest'aspetto – certamente non secondario – della sua attività. Attività certamente non conclusa: in vista delle celebrazioni per il centenario del conflitto che insanguinò queste terre ci sono state nel Comune di Duino Aurisina numerose riunioni di un comitato all'uopo costituito ed a cui il Gruppo ha sempre partecipato. Un tanto in previsione della realizzazione, in concorso con altre strutture ed altri enti, di un Parco tematico sul Monte Ermada.

Il Reggente: Blaise Henry



GRUPPO VULKAN MTB

Giunta alla decima edizione la LANARO GRANFONDO apre l'anno d'attività del Gruppo Vulkan. Il 16 gennaio circa 300, tra ciclisti e podisti, si sono presentati al consueto appuntamento sul tracciato di 32 km che porta alla vetta del monte Lanaro. Un'edizione fortunata, baciata dal bel tempo, che ha confermato la formula vincente di questa manifestazione che sta suscitando sempre più curiosità nel mondo CAI. Non paghi delle fatiche organizzative appena superate, 4 soci del gruppo si sono imbarcati in un'impresa che li ha portati in vetta alla montagna più alta del Vietnam (Phan xi Pang, 3143 m) dopo aver affrontato un' avvicinamento di 450 km in mtb.

Continuando con un' attività che potrebbe essere scambiata per agonistica, ma che ha il solo scopo di avvicinare il pubblico al mondo CAI, il gruppo ha organizzato nel mese di agosto la prima Dogna bike, dopo l'edizione sperimentale del 2010. Per questa cronoscalata di 20 km per 1000 m di dislivello dal paese di Dogna al rifugio Grego si sono presentati 30 atleti da Trieste, Gorizia; Friuli e valli delle Alpi Giulie. Conclusasi con una bella festa e con tanti complimenti ricevuti si può ben sperare in un successo sempre maggiore.

Per quanto riguarda la nostra classica gara sociale di novembre, la Grembanbike, quest' anno è stata inserita in una nuova manifestazione; il trofeo KARRENFÄHRER, comprensivo di 3 prove. Due sono state organizzate sul monte Cocusso, la Kronokarren e la Zokarren, mentre la Grembanbike, come sempre, si è svolta nel ex campo carri di Trebiciano. Il fatto che vi abbia partecipato una quarantina tra i migliori atleti triestini dimostra il successo della nuova formula.

Prima di passare alla principale attività del gruppo, che è il cicloescursionismo di ricerca ed esplorazione va menzionato

il lavoro svolto da una socia nella scuola dove insegna, che ha avuto il fine di far scoprire il mondo della montagna ai giovani con l'uso della mountainbike. Tre le uscite organizzate alle quali hanno partecipato una quarantina di studenti della scuola media di Altura. Sono stati impegnati tutti gli accompagnatori del gruppo riconosciuti dalla CCE. Restando ancora un attimo nella pura attività istituzionale va ricordata la presenza di alcuni nostri soci al quarto convegno di cicloescursionismo CAI organizzato dagli amici della sezione di Varese.

Ed ora passiamo alle gite sociali di una o più giorni che sono il fiore all'occhiello del gruppo. Ne sono state organizzate 10, dal Carso triestino alla Bosnia, da un kilometraggio ridotto adatto a tutti, fino ad arrivare alla Parenzana, gita sociale di 160 km, tutta sul percorso della famosa ferrovia. Vi hanno partecipato, oltre ai soliti affezionati soci e non solo, anche tanti nuovi simpatizzanti arrivati fin dalla Toscana, per conoscere i più reconditi sentieri della Ciceria.

Arrivando a Dicembre si può pensare, vista la stagione, che l'attività subisca un rallentamento, invece regolarmente avviene l'opposto. All'alba della prima domenica il popolo del 3 si ritrova per la grande magia della Cavalcata Carsica, durante la quale grandi appassionati ciclisti e podisti si sfidano sui 53 km della famosa Alta Via Carsica.

Il 24 dicembre si chiude l'anno d'attività con il gemellaggio sul Taiano, tradizionale ritrovo ciclistico durante il quale più di un centinaio di ciclisti si scambiano gli auguri di buone feste in un'atmosfera sportiva, goliardica e di grande amicizia.

Il Reggente: Riccardo Segarich



BIBLIOTECA SOCIALE

Pure nel 2011, sulla falsariga di quanto fatto nell'anno precedente con il numero monografico su Emilio Comici, dei due numeri pubblicati di Alpi Giulie 105/1 e 105/2, si è voluto dare al secondo un carattere di monografia dedicandolo alle imprese della "Squadra Volante" di Cozzi, Carniel, Cepich e Zanutti. Anche se il successo non è stato pari a quello incontrato con Comici si intende proseguire su questa strada affrontando di volta in volta argomenti che per il loro interesse necessitano di un buon numero di articoli e quindi di pagine.

Continua a dare frutti la capillare politica di scambi delle nostre pubblicazioni che, da una parte incrementa ed usura il patrimonio sociale, dall'altra crea continui problemi di logica collocazione dei nuovi arrivi. Fortunatamente la Società può ora contare sull'assidua ed appassionata presenza della socia Donatella Tonini, che con lodevole iniziativa ha offerto la sua collaborazione nell'attività della biblioteca sociale.

Il bibliotecario: Sergio Duda

MONTE BIVERA, ALVEO NORD E CENGIA BRASILIANA

INTRODUZIONE ALLA SERIE “CENGE”

Con questo numero si vuole iniziare a trattare il tema delle cenge della nostra regione, incamerando anche le Giulie Orientali al di là del confine. Con particolare riferimento a quelle poco – o per niente – conosciute, le più affascinanti dal punto di vista ambientale o storico o semplicemente alpinistico; analizzandole e raccontandole nelle loro molteplici caratteristiche.

Non parleremo cioè del sentiero Leva, né del Ceria Merlone, bensì di cenge tipo Semide dei Agnei o lo Sfondemat, cenge di una volta; ambiti di Kugy naturalmente, di Komac e Pesamosca, e poi di Piussi e ora di chi vorrà osare ancora fuori dal consueto.

I percorsi analizzati in genere saranno percorribili da escursionisti esperti dotati di passo fermo fuori dai sentieri segnati e abituati a qualche breve passaggio facile in arrampicata che comunque non raggiungeranno mai le difficoltà della Cengia degli Dei completa.

Le Giulie e le Carniche per la loro geomorfologia non possono permettersi Le Bocchette o i Viaz dell'agordino o il Sentiero degli Alpini, ma sono abbondanti in fascino selvaggio.

Alla mia età giunta ben oltre il punto medio, non avrei immaginato di inventarmi una nuova via normale a una montagna friulana come il Bivera. È da qualche anno che ci giravo attorno osservandolo da lontano: la sua notevole mole, la complessità della sua struttura, i numerosi alvei e canali contrastavano con l'esiguità del numero degli accessi. Sembrava impossibile che in tutto quel vasto versante nord fosse tracciata solo una breve via normale e neanche tanto bella e in più con uno scomodo ritorno in risalita.

GLI ACCESSI ATTUALI

Nella carta 1:25000 Tabacco è a malapena segnata la classica via normale da nord che parte dalla casera Chiansavei e passa per la forcella del Bivera 2330; anche la guida C.A.I. Alpi Carniche N°2 è concorde quando cita che detta salita consiste soprattutto in tracce mentre in realtà si tratta di un sentierino segnalato e migliorato in tempi non lontani con una digressione che evita un ghiaione antipatico.

Sul versante sud del Monte due itinerari segnati, uno dalla conca di Giaveada e l'altro dalla forcella Rancolin, raggiungono il Pian delle Streghe, caratteristico altopiano

erboso con rughe pietrose e piccole doline, e quindi la solita forcella del Bivera.

A questa si arriva pure seguendo la cresta dal vicino M. Clapsavon, per un itinerario che non rientra nella categoria delle vie normali causa alcuni passaggi esposti, senza attrezzatura e in roccia scadente.

Ancora un itinerario riportato sulla guida C.A.I. e ovviamente dimenticato: lo percorsero nel 1905 Kastlunger e Atten-samer scendendo dalla cime la cresta che volge ad est e poi

foto di Roberto Marussi

a sud fino al limite del Pian delle Streghe, con difficoltà di primo grado. A chi guarda dalla cima questo percorso viene ben poca voglia di ripeterlo. Tanto di cappello quindi a quei pionieri se percorsero integralmente la cresta che da lontano sembra ben più ostica.

L'ACCESSO NUOVO

Da Sauris di Sopra e anche di Sotto è facile accorgersi di quel grande alveo a nord compreso tra la conca del Ciamps dei Venes dove sorge la casera Giaveada, e l'imponente ghiaione nord sotto la cima del Bivera dove nasce il Rio Sabbie Bianche. Questo grande e misterioso alveo alto circa mille metri, parte a q. 1250 m. dal Rio Auenpoch e raggiunge con perfetta direzione sud a q. 2250 una piccola sella per la quale propongo qui il toponimo di "Sella Rossa" dato il colore del terreno. Da detta sella a 300m di distanza si scorge in direzione sud-sud-ovest un'altra piccola sella (q. 2270) situata esattamente a ridosso del primo gradino della cresta Sud del Bivera e posta subito sopra la

sella 2223 di Pian delle Streghe (vedi Tabacco N°2). Il collegamento tra la Sella Rossa e Sella 2270 avviene a mezzo di un originale corridoio a strati multicolori orizzontali inclinato verso la conca di Giaveada, situato sotto le verticali pareti est-sud-est della cresta e individuabile anche sulla carta Tabacco. Il Triassico medio ha creato un wafers costituito da calcari modulari gialli, marron, noce e verdastri di friabilità variabile e notevole, con posizione orizzontalmente sinusoidale tra un pendio di marne rosse e pareti verticali di dolomia; rientrando il tutto nella cosiddetta "formazione del M. Bivera". Questo particolare



Sella Rossa

tratto dell'itinerario corre proprio nel punto di contatto tra la parete verticale e lo stato obliquo tenero subito al di sotto dei piccoli tetti. Ho voluto chiamare questo tratto "Cengia Brasiliana" in omaggio ai miei due compagni d'escursione (Roberto Marussi, informatico brasiliano di origini triestine e sua moglie Renate) ma anche per dare l'idea del calore incamerato da questo terreno che da lontano assomiglia ad un biscotto wafers: il 31/10/05 abbiamo rilevato alle ore 11 35° mentre qualche ora prima fuori dalla tendina il termometro segnava due gradi.

L'insieme del percorso risulta così quanto mai vario e di rara bellezza, di gran lunga superiore alla classica via normale anche se molto più lungo e impegnativo, comunque da esperti.

LE CARATTERISTICHE

In basso nel primo tratto di alveo secco, le caratteristiche sono identiche a quelle del parallelo Rio Bosclaf percorso dal sentiero 234 per casera Giaveada. Quando il canale di salita inverdisce, dà subito l'impressione di non aver subito che sporadici e lontani passaggi di cacciatori e boscaioli; non si notano infatti tracce accennate, tagli di rami, resti di muretti, vecchie scatolette. Unici segni in un mondo ormai stabilizzato alcuni vetusti tronchi di larice tagliati e abbandonati, e alcune scie di ungulati che in qualche tratto danno un certo aiuto.

Un ambiente intatto e pregevole per selvaggia bellezza, inconsueta flora e vista che mi ha regalato uguale gioia di un nuovo itinerario di arrampicata; la brina di un mattino autunnale e la splendida posizione del poggio erboso che definirei "eccelso" dove abbiamo posizionato la tendina, hanno aumentato l'emozione della ricerca.

Attualmente la Cengia Brasiliana è attrezzata con chiodi normali nella sua interezza (nel tratto marnoso in qualche punto è stato possibile piantare solo dei chiodoni da tenda!). Il suo per-



Dalla Sella Rossa la cengia brasiliana, sotto le pareti di dolomia

corso è un po' scabroso solo in minima parte, per il resto è camminabile abbastanza agevolmente non essendo esposto; è solo da tener presente che sotto il pendio marnoso a 35° di inclinazione c'è un salto, il che può venir osservato bene solo dalla parte est della conca di Giaveada. Per questo motivo e soprattutto per poter percorrere l'itinerario anche in ambiente innevato o ghiacciato, ho posizionato gli ancoraggi in maniera che restino fuori dal manto nevoso. L'esposizione e i tettucci hanno favorito questa mia speranza e il giro contrario scialpinistico – favoloso – è stato realizzato insieme a Ermanno Plozer di Sauris il 26

aprile 2006. Altra nota da evidenziare di carattere geologico: nel punto più basso della Sella Rossa si nota un'evidente spaccatura che si protrae a tratti per più di cento metri verso il pendio basso verso la corolla che sovrasta la conca di Giaveada. Segno chiaro che la situazione morfologica è destinata prima o poi a cambiare. Infatti il materiale della corolla è degradato e il salto è verticale. Questi elementi sussurrano come sia salutare affacciarsi con prudenza a qualcuna delle splendide sette selle che da q. 2100 alla Sella Rossa caratterizzano il luogo, con bella vista sul Lago della Maina e le vallate adiacenti fino alla lontana Austria. Ora la strada è aperta per gli amanti della bellezza, gli studiosi delle rocce e della flora e gli alpinisti curiosi.

Pian, piano si creerà una piccola traccia lungo questo interessante sentiero geologico e altri entusiasti sfileranno davanti alle padrone dello stregato piano. E il Bivera avrà finalmente una bella anche se impegnativa via normale degna della sua imponenza.



Sotto i tetti di dolomia si distinguono i wafers di calcari nodulari e le marne rosse

RELAZIONE

M. Bivera per alveo Nord e Cengia Brasiliana

Da Sauris di Sopra si scende per carrozzabile (sent. N°209) alle opere idriche del torrente Lumiei (ore 0,20); quindi per il sentiero 234 per la casera Giaveada si passa il Rio d'Auenpoch che costeggia fino al punto in cui detto sentiero incrocia e risale il rio Bosclaf. Qui abbandona il detto sentiero e attraversare verso il basso il Rio Bosclaf inoltrandosi nel bosco per una vaga traccia (vecchio sentiero 234) che, un po' orizzontale e un po' salendo si porta sul modesto rilievo che divide il Rio Bosclaf dal rio che scende dall'alveo nord e che sbocca sull'Auenpoch in corrispondenza di una paretina gialla verticale. Oltre la metà del rilievo boscoso salire un comodo avvalamento che dopo circa 200 metri porta nel greto secco dell'alveo. A quota 1350 circa il rio si divide in due rami evidenti che girano



L'ultimo vallone con il ghiaione che sovrasta le sette selle

entrambi a sinistra di una ventina di gradi. Imboccare il ramo sinistro (più basso) che consente una salita abbastanza comoda su vegetazione bassa con piccoli larici e pendenza costante.

A quota 1800 circa – giunti sotto un grosso testone roccioso con radi larici in cresta – si abbandona il canale e si sale a destra un pendio erboso e alberato giungendo a un crinale di larici oltre il quale si imbecca il canale di destra ora divenuto largo e in vista delle pareti est nord est.

A quota 2000 circa si giunge ad una poco accennata sella pietrosa oltre la quale si trova un lieve invaso sotto i ghiaioni; stando sulla sinistra dell'invaso ci si alza a mezza cresta su poggi erbosi verso un altro testone roccioso situato sulla corolla soprastante la conca di Giaveada. Nuovamente a destra con un bel poggio con piastre, poi ancora a nord verso alcune belle sellette esposte sulla conca suddetta. Salendo il successivo e ben stabile ghiaione si giunge all'ultima caratteristica selletta di color rosso a quota 2250 (top. proposto "Sella Rossa") (ore 4). Da qui in direzione sud sud est appare una cengia a saliscendi (top. proposto "Cengia Brasiliana") inclinata verso il basso e com-



Roberto Marussi a metà cengia

posta di terreno marnoso scuro sotto pareti verticali di aspetto dolomitico. Essa porta dopo circa 300m ad un'altra selletta (m 2270) visibile sotto l'ultimo risalto roccioso della cresta sud del Bivera. Soprattutto per un uso scialpinistico questa cengia è stata attrezzata con sedici chiodi di assicurazione, quasi tutti con cordino rosso e divisa in nove tiri di corda (il 1°, il 5°, il 9° brevi; gli altri di 50 metri). Solo il secondo e il terzo tiro di corda presentano passaggi di primo grado e hanno più ancoraggi; negli altri tiri si cammina agevolmente. Nella stagione calda è necessario percorrere la cengia in un momento ombroso. Il casco non è necessario, solamente un passo sicuro con calzature adeguate.

Raggiunto il Pian delle Streghe nel punto più basso ci sono le indicazioni per i vari percorsi.

DISCESE

Da forcella Bivera alla Casera Chiansavei, alla Casera Mediana e per forestale all'alveo del Lumiei risalendo poi a Sauris di Sopra. Dal Pian delle Streghe con il sentiero 234 per il monte Zauf alla conca di Giaveada, quindi al Lumiei e C.S. o una più diretta con il sentiero 234A.

Lucio Piemontese

Ringrazio il prof. Franco Cucchi dell'Università di Trieste per avermi messo gentilmente a disposizione la specifica documentazione geo morfologica del sito

MONTE NERO CANALONE OVEST NORD-OVEST

Monte Nero, uno dei monti più osservati dalla nostra pianura. Gli scialpinisti lo scrutano nei primi mesi dell'anno per capire dove inizia il suo manto nevoso, se lo stesso è ancora polveroso o già trasformato, o ghiacciato; se merita cioè tentarne la salita da sud per lasciare le tracce su uno dei più bei pendii delle Alpi Orientali

Avvicinandosi però da Cividale, del pendio sud si nota solamente l'orlo sotto il quale incombe la friabile parete ovest sud-ovest; a sinistra di questa zona dove sale anche una via ferrata, ho notato un giorno lontano una linea verticale con due anse come una sorta di 3 molto aperto.

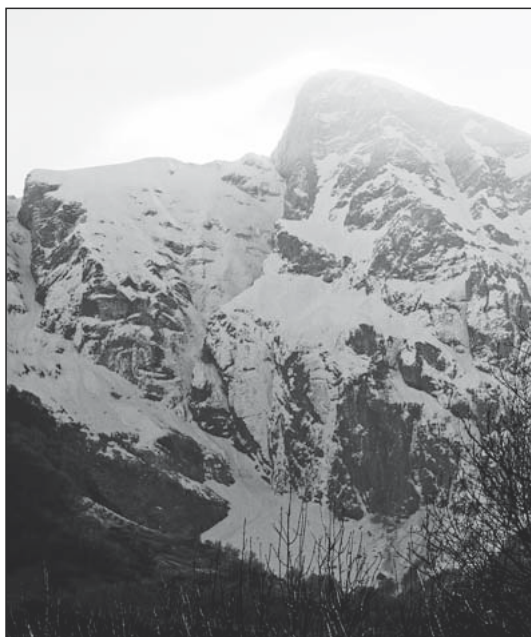
A chi potevo chiedere lumi se non a Mario Galli, memoria storica delle Alpi Giulie sull'alpinismo, sui fatti militari e sulla bibliografia relativa?

Infatti dopo qualche giorno Mario si presenta come un sornione Maigret sillabando la lapidaria risposta: "Alpi Giulie del 1969, via aperta da R. Sinuello con tre compagni il 27/10/1968 su terreno friabile con tratti misti a erba".

Non fa nessuna voglia di salirla d'estate, ma d'inverno la cosa cambia aspetto e diventa molto appetibile: un lungo canale ghiacciato, il più vicino a Trieste. Anno dopo anno osservo questa linea bianca e me ne approprio in sogno.

QUANDO SI REALIZZA IL SOGNO?

... quando in una "scialpinistica" sul Krasji Vrh – stupendo balcone sopra Dresenza – sento che la linea ghiacciata mi sta chiamando sussurrandomi di far presto perché la primavera è vicina e ... il mio autunno è già cominciato. Miracolosamente riesco ad intravedere la finestra di bel tempo quasi freddo, a chiudere la mia finestra di bassa pressione sul lavoro per un paio di giorni, a intercettare Roberto Marussi, il brasiliano con



Il canalone ovest nord-ovest dal Krasji Vrh

foto di Roberto Marussi

il quale ho sempre condiviso fortuna e divertimento nelle uscite, e a preparare la regia nei minimi particolari; sembra tutto in buona prospettiva.

In un fresco pomeriggio di marzo raggiungiamo il bivacco Na Črniku m. 1160 cui la totale sicurezza dalle valanghe ha tolto gran parte dell'appagante vista in quanto l'accogliente casuccia in legno è immersa in una fitta faggeta. Si ode solo qualche lieve rumore dal paese di Dresenza di cui si intravedono tra gli alberi le luci, e il mormorio lieve del filo d'acqua che scende perenne da una canna nascosta in un tronco d'albero. È strano un così breve avvicinamento ad un bivacco e uno ancora più breve a una via di ghiaccio; di solito in questo ambiente gli orari sono un bel deterrente! Per esperienza comunque voglio scegliere la vera sveglia da couloir, ci può essere qualche inghippo nella salita o al ritorno ...

Alle tre siamo in piedi, conosco già la strada perché giorni fa ero salito fino all'attacco per assaggiare l'ambiente e quindi dall'anfiteatro di base cercavo di osservare l'uscita nascosta del canale ma le nebbie all'ultimo istante mi avevano fregato. Calcolavo sulla carta circa sedici tiri di corda con una media di 48° più 150 metri dall'uscita in cima.

Dopo un salto di base un po' ripido in goulottina dove infilo l'unica vite da ghiaccio della salita, e poi un tratto facile su uno spalto, siamo alla porta vera e propria del canale che gira a destra. Che ambientino! L'alveo – che sembra un'autostrada tanto è liscio – sbatte a destra contro l'imponente parete dove appaiono numerose nicchie ed è facile indovinare che a creare questo nastro perfetto siano le slavine di neve bagnata che a una certa ora spazzano il nostro toboga. In alto scorgiamo il filo di salita alzare la schiena, diventare un diedro e presentare qualche trattino scoperto; inoltre il tipo di neve qui in basso fresca ma soda, lì sembra cambiare consistenza assomigliando a quelle spruzzate in pareti d'alta quota.

SEMBRAVA PIÙ CORTA...

Lo spessore della neve è aumentato, seguiamo gli affioramenti del ghiaccio oppure le rigole di passaggio più dure delle scariche per molte lunghezze proteggendoci in sosta solo con le piccozze e ogni tanto qualche spuntone. Passiamo un'enorme caverna che ingigantisce le proporzioni del posto. Osservando il percorso fatto realizzo che la parte mediana potrebbe venir sciata da buoni sciatori del ripido, ma non altrettanto quella di sopra.



Al "Bivak na Črniku (1160 m)



Nei pressi della nicchia bassa: in alto l'uscita

In un'altra nicchietta riempiamo le budella già vuote; abbiamo fatto bene a portarci dietro una bella dispensa, qui si consuma facile ed è meglio tenere sempre in tasca qualche bocconcino che tenga su di morale: albicocche, cioccolata, merendine ...

Quindicesimo tiro. "... Quindicesimo ... ?" Calcolando a occhio ciò che manca sembrano cinque tiri e questi saranno più seri; comincio ad infilare qualche chiodino sulla parete verticale che ho a fianco dove trovo delle fessure decenti, e sono contento perché la scelta di chiodi è proprio azzeccata.

GROSSO ROMBO!!

Sui pendii del monte Krnčica batte il sole e potenti valanghe creano uno spettacolare fiume in piena che si abbatte in basso sul percorso fatto all'alba, sembra quasi che il Monte Nero voglia dirci: "... non penserai mica di tornare indietro, vero? Volevi scoprire questo mio gioiellino? E allora c'è ancora qualche lunghezza da pagare ..."

Ecco ora la neve che sembrava patagonica dal basso: sulla parete più ripida dai 55° ai 60°, la fresca rimane attaccata come la panna sui coni di gelato e le piccozze devono cercare al di sotto i piccoli depositi di ghiaccio vecchio e tacchette rocciose dove agganciare in un adrenalinico dry tooling. Al penultimo tiro una grotta con spuntone ci accoglie per un'altra masticata perché sembra che anche lo stomaco abbia visto le scariche e voglia gorgogliarci qualcosa di simile. Per fortuna ho portato anche un bel po' di magnesio (dicono che anche se ne butti giù troppo può venirti solo la diarrea, il che alle volte potrebbe quasi confondere le idee ...).

Ultimo tiro. Una piccola nicchia con tettuccio mi apre a un breve cammino scoperto che risolvo con l'incastro di arti e attrezzi, poi un corridoio tra una paretina e una cornice che dà verso il Lago Nero, e siamo fuori! Un po' cotti! Dopo mezz'ora di roccette ed erba ghiacciata, sbuchiamo proprio in cima: da un freddo e buio mattino invernale ad una dolce e solare primavera pomeridiana in zero secondi.

"Grande gita, vero Roberto? Ora ti faccio un bel regalo".

Estraggo dallo zaino il termos che ho "finto" di aver dimenticato al bivacco e invece si era coricato sul fondo dello zaino: che sollievo ritrovarlo!

Sotto di noi il meraviglioso pendio sud in condizioni perfette di firn, ma immagino che anche avendo qui l'attrezzatura non mi ci troverei le gambe per divertirmi a sciarlo.

Per ritornare al bivacco lasciamo l'usuale discesa scialpinistica prima di arrivare all'altura Kozljak e imbocchiamo a destra un canale doppio che arriva dal versante di Dresenza. "Quale sarà quello giusto?" Il secondo sembra più tranquillo e lo scendiamo tra rigole, larici e dossi, via, via più ripidi ... finché immancabile arriva il salto. Uno spuntone protuberante attira la mia attenzione: con l'ultimo pallore del giorno distinguo in controluce un chiodo, poi un altro e i cordoni di doppia.

"Allora non siamo stati gli unici furbi ... !"

Buttiamo la corda in singolo, sono cinquanta metri che dopo il vuoto terminano in una rigola fino alla base. Fatta!



Sulla cima



Meringa in cima

Dico alla Mammut che resta appesa lì in alto: “Ti lascio qui per un po’ ma forse vengo a prenderti presto, prima che passi primavera e ... qualcuno un po’ più furbo”.

Alla luce delle frontali riusciamo anche a scovare il buco dove abbiamo posto i sacchi a pelo. L’idea mi esce dalla bocca prima ancora di stamparla in testa “Roberto, che ne diresti di usarli anche stanotte in bivacco?”

”Perfetto, non ho niente da fare domani!”

La sagoma del bivacco in legno si staglia sorridendo illuminata tra gli alberi, e la fontanella mi è sembrato quasi che cominciasse a buttare più acqua ...

Lucio Piemontese

MONTE NERO 2245M CANALONE OVEST NORD-OVEST

via Capitan-Rakušček del 7/7/68. Seconda salita Sinuello & Co. 27/10/68.

Relazione per salita invernale

Lunga salita di stampo classico in ambiente pregevole, paragonabile a una salita invernale del canale Oppel all’Antelao in buone condizioni. Va effettuata in inverno con innevamento abbondante ed assestato, attaccando almeno all’alba per evitare valanghe nella prima metà.

Avvicinamento: da Dresenza/Dreznica in due ore comode al bivacco Pri Črniku 1160m, eventualmente con un mezzo per carrareccia fino a q. 830 circa. Dal bivacco si sale per il sentierino che porta alla via ferrata abbandonandolo presto quando il bosco si dirada, per puntare a nordest verso lo sbocco della gola. L’attacco si trova a quota 1430 sotto un diedro verticale della parete.

Salita

Traversando a sinistra si sale una goulottina in un breve canale roccioso; 55°, 1 ch. Ghiaccio (oppure si supera direttamente il pendio sottostante la parete). Tornando sulla destra per risalti facili si imbecca la porta del canale che gira brusco a destra.

Seguono molte lunghezze simili (ev. in conserva) in direzione di una grossa nicchia verso un angolo della parete: qui il canale si restringe rigirando a sinistra e quando ritorna nuovamente a destra si intravede, oltre lo spigolo, l'ultima parte della salita.

Dopo alcune lunghezze un gradino sui 50°-55° porta ad una grossa nicchia con spuntone (la penultima). Da questa un tratto sostenuto (65°, 2ch. vicini lasciati) porta ad una piccola nicchia obliqua con tettuccio.

L'ultima lunghezza (55°-60°) supera un caminetto con discreti appigli oltre il quale il canale gira a destra ed esce sui pendii finali che, sulla destra di un vaso, portano in cima.

Utilizzati 1 chiodo ghiaccio e 4 chiodi da roccia di cui 3 lasciati.

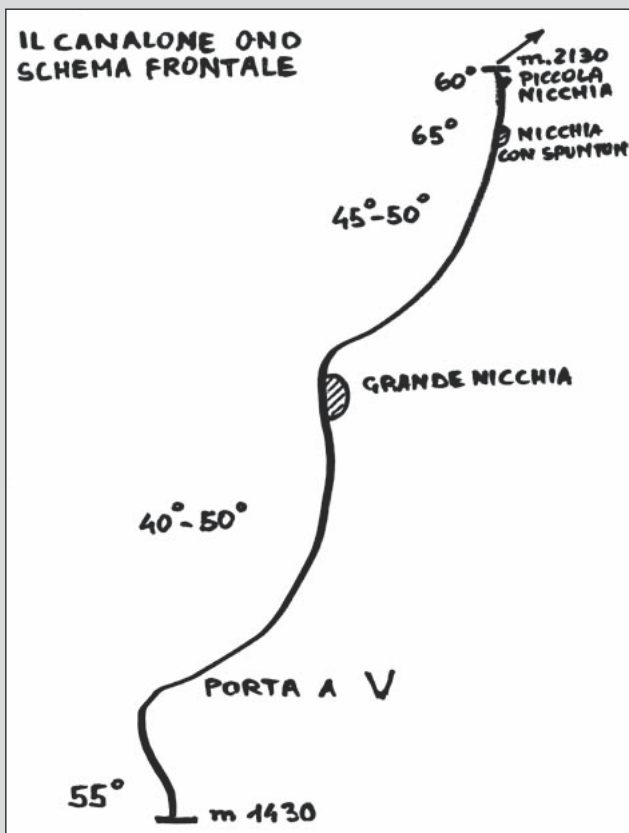
La salita è più sicura (più difficile) proprio sotto la parete. Circa 20 tiri di corda più i pendii finali. Risulta salito più volte in inverno. Ore 6-7 in buone condizioni.

La relazione della prima salita in roccia appare sulla guida slovena "Plezalni vodniček krnska skupina" di Edo Kozorog, Tolmin 1984 mentre quella della probabile seconda salita su Alpi Giulie anno 64 pag 74.

Discesa invernale

Dalla cima si passa presso il rifugio scendendo il celebre pendio in direzione SSO per intercettare sulla destra una breve cresta in località Leger q. 1650 che scende verso l'altura Kozljak 1587 m. Da questa cresta scendono due alvei verso ovest, uno prima ed uno dopo alcune protuberanze del tratto mediano. Quindi, a seconda delle condizioni:

- si scende il primo alveo che subito si divide in due canali. Quello a destra (or.) raggiunge un dosso ripido a fianco di una falesia e quindi la base. Quello a sinistra (or.) con qualche larice e macchia di vegetazione porta per dossi e rigole ad un salto dove su un evidente balcone è attrezzata la doppia (2ch.) che con 50m raggiunge la base stessa;
- si oltrepassano le protuberanze e si scende per il secondo alveo fino alla base. Dalla base tenersi a q.1300 circa e traversando verso destra (nord) in boschi con pendenza moderata per circa 1200 metri si raggiunge l'anfiteatro di partenza.

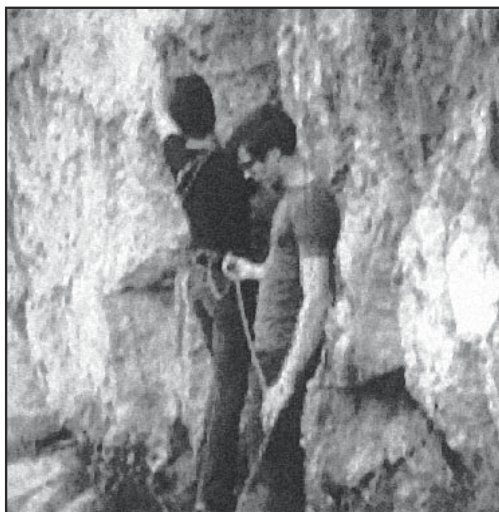


ENZO COZZOLINO O DELL'ESSERE IN ALTO E OLTRE

Ricordo di Flavio Ghio

Ricordare Enzo Cozzolino, ma quando sono le parole di circostanza ad affiorare, qualcosa non torna e senti che stai mettendo ai ricordi il vestito sbagliato. Questa dissonanza ti spinge a ripensare Enzo, l'indimenticabile. Così scopri che dove finisce una domanda, lì inizia la memoria:

- Perché arrampicava, non genericamente bene, ma dipingeva la roccia con movimenti inimitabili?
- Perché quando ti legavi alla sua corda o arrampicavi in libera dietro a lui, eri sicuro che non ti sarebbe mai accaduto nulla?
- Perché quando entravi nella sua stanza a vedere le sue diapositive, ti sentivi felice come un bambino davanti a una vetrina di giocattoli?
- Perché quando avevi in mano un moschettone, marcato con il suo nome di battaglia, ti sembrava di stringere un gancio del grande arco che solo Odisseo riusciva a tendere?
- Perché quando raccontava dell'ultima salita solitaria, ti sentivi trasportato in alto, senza corde e con un compito impossibile sopra la testa?
- Perché quando parlavi con lui di alpinismo, ti sembrava che avesse respirato il vuoto di tutte le pareti?
- Perché sacrificando se stesso alla montagna, arrampicava più leggero di un'idea?
- Perché sopra il suo letto c'era appeso l'ultimo verso del George Gray dall'Antologia di Spoon River?
- Perché fu così fedele all'arrampicata libera da cambiare per essa forma al suo alpinismo e compagni?
- Che giuramento di fedeltà fece alla montagna quando questa entrò nella sua vita?
- Perché a Moena scrisse in una lettera che tutto stava per finire?
- Perché l'ultimo venerdì della sua vita, al ritorno dalla solitaria della via Ratti alla torre Venezia in Civetta, confidò ad una cordata di alpinisti trentini che non conosceva:
“Tutto quello che faccio è in funzione dell'alpinismo. Alle volte ci penso e mi vengono i dubbi se valga la pena di dare tutto alla montagna.” ?
- Perché i disegni con cui illustrò le sue vie nuove erano oltre il profilo delle montagne e cercavano di dirci la loro segreta potenza?
- Perché lui così concreto nel realizzare le sue idee disse che la cosa più importante sono proprio i sogni?



Enzo Cozzolino e Flavio Ghio in un fotogramma del film *“Fachiri - Echi verticali”* di Giorgio Gregorio

- Perché malgrado i pochi documenti a disposizione Enzo riesce a affascinare?

Enzo non ha scritto molti articoli e la loro grandezza non sta nella quantità.

L'ultimo articolo, quello sulla nuova via alla Cima Scotoni, appare su due riviste: "Lo Scarpone" del febbraio '72 e purtroppo postumo sulle Alpi Venete nell' autunno 1972. Nell'articolo di Alpi Venete Enzo deve aver limato alcune parti forse per questioni di spazio, parti che invece sono presenti sullo Scarpone. Sto parlando di una frase in particolare, quella in cui accenna alla parete perfetta:

"io sogno ad occhi aperti una grande fantastica parete la cui roccia è particolarissima, perché non presenta fessure per i chiodi, ma solamente appigli ed è talmente compatta da respingere persino un perforatore per i chiodi ad espansione. Come vorrei che tutte le pareti delle montagne fossero simili a questa!"

Sulle Alpi Venete la frase prende questa forma:

"Per questo, nell'aprire una via nuova ho spesso desiderato trovare una roccia particolarmente compatta, quindi con possibilità minime di chiodare."

Per la profondità del discorso di Enzo la mancanza di qualche riga impedisce di accedere al suo pensiero. Si può aggirare ogni difficoltà interpretando il sogno come una favola, un gioco della fantasia. Invece quel sogno, giorno dopo giorno, anno dopo anno, Enzo lo ha portato avanti:

- Sogna il verticale, e s'inventa uno stile di arrampicata che non sarà mai di altri.
- Sogna di ripetere vie estreme e sale dove e come gli pare.
- Sogna passaggi difficili, e sale senza mettere chiodi dove altri sono saliti in artificiale.
- Sogna di sussurrare alla montagna e di punto in bianco comincia arrampicare in solitaria.
- Sogna pareti selvagge, e cammina ore e ore prima di sciogliere la corda.
- Sogna di misurarsi dove altri si sono fermati, e arriva in vetta al Mangart in Giulie, alla Busazza in Cividale, alla Terza Sorella in Sorapiss.
- Sogna di misurarsi con una parete famosa, e lo fa d'inverno, con dodici chiodi e al primo tentativo.

Ora la parete perfetta, ma forse sognare da soli non basta, forse si deve anche essere anche sognati. Il 18 giugno 1972 era ritornato in Cividale. Era tornato per aprire una via nuova sulla Torre Trieste. Chissà se ha voluto farci scoprire che la via più bella è proprio quella che non c'è, quella che dobbiamo imparare a sognare, quella di cui tanti alpinisti non saprebbero cosa fare:

"... sogno di nessuno sotto tante palpebre"

R.M. Rilke

Molti adorano la distruzione creativa, pensano che la tradizione sia semplicemente tempo passato. Enzo dopo aver aperto con Adelchi Casale la via nuova sulla Busazza dedicata a Marino Vianello, scrisse un articolo per Lo Scarpone. Ora, di quell'articolo è stata ritrovata la minuta: forse per questioni di spazio Enzo aveva deciso di togliere delle parti. Credo che uno di questi tagli dia il senso del suo pensiero, che sapeva andare OLTRE E IN ALTO, nel rispetto della tradizione:

"Su questa parete a poca distanza c'è la via Gilberti-Castiglioni e sebbene non solchi la parete strapiombante, è stata aperta in giornata, in modo assolutamente classico e non vorrei che la nostra si discostasse di molto.

È questo che ci importa più di ogni altra cosa"

Flavio Ghio

SEI GIORNI TRA LE CIME DELLO SCILIAR E DEL CATINACCIO

*“Parlare? Ma di che cosa?”
Camminare e parlare: le
sembrava un modo assai
bizzarro di trascorrere il
pomeriggio.*

(HUXLEY, A. *Il mondo nuovo*,
ed. Oscar Mondadori, 1991,
p. 80)

Così la pensa Lenina, uno dei personaggi che popolano il terrificante “Mondo nuovo” profetizzato da Aldous Huxley nel lontano 1932. Così, forse, la pensano anche tante altre persone che vivono nel 2012, ma fra queste certamente non si possono annoverare i partecipanti ai trekking organizzati dai club alpini. Perché i partecipanti ai trekking proprio questo vogliono fare: camminare e parlare, parlare e camminare.

E questo abbiamo fatto dal 15 al 20 agosto 2011, percorrendo i sentieri dello Sciliar e del Catinaccio in sei giornate grazie al programma sapientemente predisposto da Franco Fogar e Brunetta Sbisà, programma che ha offerto sentieri per tutti i palati, panorami incantevoli, rifugi accoglienti, mucche al pascolo e un po’ di marmotte. Ma incominciamo con ordine.

Lunedì

Incominciamo con il viaggio di trasferimento: un lungo viaggio in automobile da Trieste a Siusi, tutto, inesorabilmente, sotto la pioggia. Nella squadra – come in ogni squadra che si rispetti – abbiamo anche “lo straniero”: Francesco, romano de Roma. E ci sarebbe piaciuto fargli apprezzare la bellezza del panorama che da Belluno in poi già immerge nell’atmosfera montana. Ma un fitto strato di nubi – al quale, nell’ultimo tratto, si aggiunge pure un bel po’ di traffico – ci accompagna fino

al parcheggio degli impianti che collegano Siusi a Compatsch senza abbandonarci un istante. Insomma, la partenza non è delle migliori: mantelle, coprizaini, ombrelli. Sembra che non potremo farne a meno. Sembra. Per fortuna la situazione incomincia a cambiare già mentre saliamo – per risparmiarci un po’ d’acqua e un po’ di dislivello – con il secondo impianto, la seggiovia Panorama.

La prima foto di gruppo, scesi dagli impianti, immortalata un branco di persone sorridenti e un po’ umide che si stanno liberando di tutto l’armamentario anti-pioggia. E finalmente si cammina, mentre il cielo inco-

Rosengarten dal Rifugio Bolzano





La cresta del Maximilianweg con il Rifugio Alpe di Tires

mincia a farsi vedere dietro le nubi che si sfilacciano via via lasciando comparire l'inconfondibile profilo dello Sciliar. Un paio d'ore e arriviamo al primo rifugio, il massiccio rifugio Bolzano, a 2474 m. di quota. Tra la sistemazione nelle camere e la cena – servita nella caratteristica, ampia, sala da pranzo – si sale sul vicino monte Petz, con una sgambatina di mezz'ora: chi se lo sceglie come aperitivo, chi se lo lascia come dopo pasto. In entrambi i casi, il panorama è di quelli mozzafiato.

Martedì

Il programma della giornata è alquanto flessibile, tale da soddisfare tutti i gusti.

Si parte tutti insieme per traversare quasi in quota l'altipiano dello Sciliar sino al bivio con la Maximilianweg: lì, un paio di baldi giovanotti decidono di affrontare tutto il percorso attrezzato zaino in spalla – il resto del gruppo raggiunge l'accogliente rifugio Alpe di Tires, per lasciare i pesi superflui e attaccare la ferrata rimontando direttamente il ghiaione dietro il rifugio. Il sentiero, attrezzato con scale metalliche e cavi, consente di salire fino alla cima in modo piacevole e il panorama, arrivati in vetta, è decisamente remunerativo: dalle Odle all'Antelao si vede tutto e incomincia il classico tormentone di tutte le gite Cai ... Cossa xe quel? Te vedi, te vedi là? No xe la Marmolada? E quel de drio? Teresa, ti che te sa tutto, che monte xe quel de drio? ... Ma il tempo incalza. Coloro che hanno deciso di proseguire e percorrere tutto il sentiero Massimiliano devono mettersi in marcia, mentre altri preferiscono scendere al rifugio per la stessa via percorsa in salita e prendersi una meritata pausa. Il sentiero Massimiliano prosegue fino alla cima di Terarossa: non presenta particolari difficoltà tecniche, ma richiede comunque una certa sicurezza, trattandosi di un percorso che segue un'affilata e aerea cresta articolata in divertenti saliscendi.

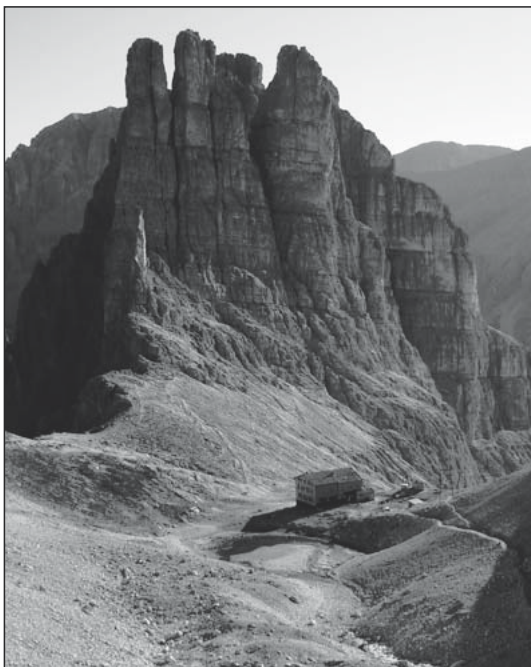
Ricompattato il gruppo di nuovo in rifugio, il programma della seconda parte della giornata offre due possibilità per raggiungere il rifugio previsto per il pernottamento: il sentiero che scende verso il Buco dell'Orso o quello che, risalito il passo Molignon, scende poi l'ampio catino ghiaioso formato dal Molignon, il Catinaccio d'Antermoia, le Cime del Principe e quelle di Valbona. In entrambi i casi, si tratta di percorsi non particolarmente difficili, ma abbastanza lunghi, con tratti di salita e discesa in ambienti molto suggestivi. Chi di qua chi di là, tutti si incamminano, e tutti arrivano, prima o dopo, al piccolo rifugio Bergamo, situato in posizione veramente pittoresca nel Vallone del Principe. Prima di cena, per chi lo desidera, c'è il tempo per fare un po' di bucato, una doccia calda – no xe più i rifugi de una volta! – prendere ancora un po' di sole o fare quattro passi nei dintorni del rifugio.

Mercoledì

Per il terzo giorno è prevista una tappa breve, con due tratte in salita interrotte da una discesa che ci consentiranno di toccare quattro rifugi e ammirare panorami di straordinaria bellezza, nonché alcune delle cime più famose della zona, come il Catinaccio d'Antermoia e le torri del Vajolet.

La nottata è passata tranquilla, il tempo è sempre bello, stiamo tutti bene. L'unica nota stonata della giornata sarà l'affollamento, anche se nelle prime ore di marcia non ce ne accorgiamo proprio, almeno finché non sbuchiamo al passo Principe, dopo aver risalito il selvaggio e suggestivo catino formato dal Molignon, il Catinaccio, le cime Principe e quelle di Valbona. Siamo nella settimana di ferragosto, e il triangolo iscritto fra il rifugio Passo Principe, il Vajolet e il Re Alberto I è, inevitabilmente, preso d'assalto da gente di tutti i tipi: principianti che vogliono provare il brivido del "3000", famiglie attirati dalle enormi fette di torta, climbers irresistibilmente attratti dalle torri del Vajolet, scout che si muovono sotto il peso di zaini più grandi di loro, cani di tutte le taglie e addirittura un piccolo gatto allegro che fa infuriare, con le sue scorribande fra piatti e bicchieri, il cuoco del rifugio passo Principe.

Dopo la sosta al rifugio passo Principe, il gruppo si ricompatta, più o meno, e si scende. La discesa verso il Vajolet è allietata da una mostra temporanea di opere di arte contemporanea, collocate lungo i margini del sentiero e che, almeno nelle intenzioni degli artisti, dovrebbero dialogare con l'ambiente e la natura: di certo, fanno dialogare gli escursionisti che, quanto a "ciacole" non si tirano mai indietro ... Ma ti te par? Cossa, e questa saria arte? Non so, mi no rivo a capir. E quel, cossa dovessi dirme? E chissà quanto che le costa, 'ste robe ... Ma la giornata non è finita: ricompattato, di nuovo, e sempre più o meno approssi-



Classica vista delle Torri del Vajolet con il Rifugio Re Alberto

mativamente il gruppo, ci aspettano ancora 400 metri di dislivello per raggiungere il Gartl, la conca che ospita il rifugio Re Alberto I, situato a quota 2621, privato, ricostruito e ampliato più volte dai tempi della prima capanna di legno lì eretta nel 1929. Il sentiero che percorriamo risale la stretta valle incassata tra le torri del Vajolet e il Ciadenac. Alcuni salti di roccia sono attrezzati, ma non vi sono particolari difficoltà e non vi sarebbero oggettivi pericoli, salvo le scariche di sassi prodotte da alcuni gitanti incoscienti, peraltro prontamente rimproverati da più parti e da più voci.

La giornata si conclude con un po' di bucato, per chi proprio non può farne a meno, una birra, uno strudel, ma soprattutto con lo spettacolo delle torri maestose, eleganti, incuranti dei grappoli multicolori di omini che si arrampicano sui loro fianchi. Il rifugio in sé non è particolarmente ospitale, ma la sua posizione è, per il panorama che offre, veramente eccezionale.

Giovedì

Siamo al giro di boa. I giorni scivolano via. Il tempo si mantiene sempre buono, così come il morale del gruppo. Oggi si parte tutti insieme, prestino, e tutti insieme, dopo poco più di un centinaio di metri di dislivello si arriva al minuscolo rifugio Santner. Indossata l'attrezzatura, è arrivato il momento di affrontare il sentiero Santner: è un bel percorso, vario, articolato, che segue la parete assecondandola, senza forzature, con numerosi saliscendi. Il gruppo scende snocciolandosi a tratti e a tratti ricompattandosi: i più sicuri danno una mano ai più inesperti, i più veloci approfittano delle soste per scattare fotografie. Solo verso la fine – per fortuna – incominciamo a incrociare gli escursionisti che percorrono la ferrata nell'altro senso di marcia e che dopo una certa ora arrivano a fiotti. terminate le funi metalliche, il sentiero procede ancora in quota con saliscendi finché un bivio suggerisce di scendere, a destra, verso il rifugio Fronza o salire, a sinistra, direttamente verso il Pas da la Coronele. Il programma inizialmente previsto, verso il pas del le Zigolade, non viene seguito perché sembra che il sentiero non sia in buone condizioni.

E quindi, che dire? Non resta che rassegnarsi (sic) a un'altra sosta: qualcuno si ferma a consumare le proprie provviste appartandosi "via dalla pazza folla", qualcuno scende fino al



Mattino presto al Passo Santer

frequentatissimo rifugio – raggiungibile anche con impianti di risalita dal fondovalle – per un meritato spuntino, una sdraio, un po' di relax. Poi, trecento metri di salita ci portano al Pas da le Coronele attraverso un ambiente molto suggestivo per un sentiero curato che ci premia, prima di affrontare la discesa verso il rifugio Vajolet, con un piccolo belvedere di quelli che ti senti in pace con il mondo. Il Vajolet, a 2248 metri di quota, con una ricettività di 120 posti, è più un albergo che un rifugio, ma per fortuna, con il calar della sera gli escursionisti giornalieri se ne vanno – hanno potuto anche ammirare e fotografare l'arrivo e la partenza di un elicottero, cosa vuoi di più? – e si torna a respirare l'odore calmo e il silenzio della montagna.

Venerdì

Il menu della giornata prevede il trasferimento dal Vajolet al rifugio Antermoia, situato nei pressi dell'omonimo laghetto (o è il laghetto situato nei pressi dell'omonimo rifugio?), ma mille sono i modi per personalizzare la giornata. E così un gruppo si avvia per percorsi non marcati dal Cai, alla conquista della cima Scalieret, attraverso ghiaie, canali di rocce, ripiani erbosi, accompagnati nel percorso da affidabili ometti (di sassi, si intende); un altro risale il sentiero già percorso fino al rifugio Passo Principe, per affrontare la ferrata del Catinaccio d'Antermoia ... e c'è anche – i soliti “giovinoti” – chi prende il pacchetto completo: Scalieret e Antermoia. Ah, sì, dimenticavo la variante-strudel: il gruppo che ha deciso di salire la ferrata del Catinaccio, infatti, ha saggiamente deciso di farlo lasciando gli zaini al rifugio Passo Principe. Ma terminato il percorso – con la bella salita lungo i tratti attrezzati, l'affilata cresta finale e la lunga discesa fino al passo Antermoia – ci sarebbe da ridiscendere al rifugio per recuperare la roba. Ed ecco, due volontari si offrono – due volontari i quali non solo scendono e si caricano sulle spalle tutto il materiale, ma si presentano al passo anche con una generosa dose di strudel, divorato immantinentemente dai partecipanti fra l'invidia degli escursionisti di passaggio.

Dal passo Antermoia la seconda parte della giornata prevede, questa volta sì, per tutti, senza alternative, di percorrere la bella valle di Antermoia, scendendo poco meno di trecento metri, fino al laghetto incastonato tra le cime. Laghetto ... La tentazione è grossa. Ma perché resistere alle tentazioni? E quindi via le pedule, via le calze, pantaloni alle ginocchia e la tipica passione triestina per il “bagno” (ma ci si mettono pure le “furlane”) fa il resto. Poi, alla spicciolata, tutti in rifugio. Rifugio accogliente ma piccino, tant'è che ci tocca la sistemazione in sottotetto, dove avremo, ahimè, la possibilità di scoprire, nel corso dell'intera, interminabile nottata, che esistono al mondo dei russatori veramente eccezionali e che quelli che di solito ci portiamo dietro nel gruppo Cai sono, al confronto, dei poveri dilettaanti.



In vetta al Catinaccio di Antermoia

Sabato

Last but not least

L'ultimo giorno, che sarà anche il giorno del rientro nella civiltà quasi per tutti (tranne le ragazze che decidono di fermarsi ancora una notte in quota), ci offre ancora un bellissimo itinerario per ritornare al punto di partenza. Tra vari saliscendi – che ci porteranno a toccare dapprima il Pas di Dona, poi il Passo delle Ciaregole – incominciamo ad allontanarci dall'ambiente che ci ha fatto compagnia in questi giorni, andando incontro a un paesaggio più ameno e verdeggiante. Lungo il percorso, imperdibile è lo spettacolo offerto da un branco di marmotte vivacissime che si rincorrono come se giocassero (probabilmente litigavano fra di loro, ma non lo sapremo mai). Scesi fino a quota 2007, risaliamo passando per malga Docoladura per proseguire poi fino al Passo Duron. Lungo la carrareccia che porta al rifugio Alpe di Tires, un altro incontro, questa volta con un branco di cavalli anch'essi vivacissimi, che sembrano tirati fuori dalle vecchie pubblicità del bagnoschiuma Vidal.

Per l'ultima volta, e consumato assieme l'ultimo spuntino sul prato, il gruppo si divide tra le varie alternative possibili, che tutte portano, in un modo o nell'altro, fino a Compatsch. Lì ci aspetta la cabinovia fino a Siusi e il ritorno a Trieste.

“Vorrei che avessimo portato qui l'aeroplano” disse Lenina alzando con ira gli occhi al fianco nudo della roccia a picco. “Non mi piace camminare. E poi ci si sente così piccoli quando ci si trova a terra ai piedi di una montagna”

(HUXLEY, A. - *Il mondo nuovo*, ed. Oscar Mondadori, 1991, p. 96).

Non so se sono riuscita in queste brevi note a esprimere ciò che mi regalano esperienze come i trekking di questo genere. A differenza di Lenina, a me piace camminare. E proprio perché ci si sente così piccoli quando ci si trova a terra ai piedi di una montagna. No. “Il mondo nuovo”, algido e perfetto, non fa per me. E, credo, neanche per i miei compagni di avventura, che ringrazio per le belle ore trascorse e che quest'anno sono stati: Ondina Benvenuti, Daniela Bettini, Lino Brigio, Giorgio Carli, Franco De Facchinetti, Fabiola Fradel, Katia Giovenale, Olivia Kobau, Serena Kuhar, Mariuccia Lussa, Sandro Maraspin, Barbara Milazzi Sandro, Clemente, Francesco Mortoro, Paola Pesante, Teresa Picco, Giorgio Porcelluzzi, Barbara Repinc, Giorgio Sandri, Brunetta Sbisà, M.Grazia Serrantoni, Giovanni Tiberio e Vilma Todero.

Un ultimo, caloroso ringraziamento va anche agli organizzatori: Franco Fogar, che poi, purtroppo, non è venuto con noi, e Brunetta Sbisà, ogni giorno alle prese con la distribuzione delle camere in rifugio, i conti da pagare, le ordinazioni da prendere (chi vol pasta col ragù? Chi ciol minestra de verdure? Quanti le gulas? Macedonia o crostata?).

Paola Pesante



LA SFIDA DELLA TRAVERSATA CARNICA

Sospesi tra Austria ed Italia, lungo il confine della Grande Guerra

Era almeno da un paio di anni che Sil, durante le sedute lunghe di allenamento sul carso triestino, sollecitato forse dalla produzione di endorfine, mi proponeva di aderire al progetto della “sua” Traversata Carnica, cioè un trail a tappe in semi-autosufficienza per tentare di abbattere i tempi di percorrenza dell’articolato sistema di sentieri della catena alpina orientale che unisce Tarvisio a San Candido, in Val Pusteria. Diversi amici del CAI ci raccontavano a questo proposito, la propria esperienza sullo stesso percorso, coperto però in 7-8 giorni, in normale assetto escursionistico. A causa di impegni famigliari e lavorativi che ci soffocano, ero riuscito per almeno due anni, a declinare l’invito e semplicemente a rimandare, anche perché onestamente non riuscivo a stimare il livello di impegno fisico e organizzativo dell’evento. “Purtroppo” nel corso del 2011, Sil ha continuato nella sua opera di convincimento ed è riuscito a proporre e trascinare nell’impresa anche Enrico e Taz (altri amici del CAI CIM SAG di Trieste): *“Facciamo la Traversata Carnica in poco più di 3 giorni, possiamo farcela”*, mi dice un po’ perentorio una mattina. *“Scusa ... ma di quanti km stiamo parlando??”* gli risposi per riportarlo alla cruda realtà delle cose, e lui *“ma ho stimato ... analizzando le cartine ... ca 150 km è fattibile”*.

Dopo aver passato quindi svariati mesi a studiare le cartine dell’arco alpino orientale ed aver definito ogni aspetto organizzativo, partiamo il primo fine settimana di Giugno. Obiettivo dichiarato della sfida: arrivare in centro a San Candido prima dei rintocchi di mezzogiorno della campana della chiesa di San Michele, per chiudere l’intero percorso in tre giorni e mezzo e vincere così la scommessa virtuale con Sil.



I partecipanti alla traversata

La sfida inizia mercoledì sera da Maglern in Austria (650 m), a pochi chilometri da Tarvisio, ospiti di Paoletta e Davo, che ci preparano insieme agli altri amici runners del CAI CIM un'accoglienza ed una cena fantastica, ed è subito festa. La preoccupazione sale quando il pensiero di tutti va all'obiettivo dei prossimi 3 giorni: coprire la distanza di ca 150km con un dislivello positivo stimato di ca 9000m: uno dei rischi è di aver sottovalutato le distanze e dislivelli, l'altro sono le pessime previsioni atmosferiche. La partenza da Maglern, invece che da Coccau ci permette di sfruttare i vantaggi logistici per l'organizzazione, ma ci rendiamo subito conto di aver allungato il percorso complessivo. Speriamo bene.

PRIMA TAPPA

Da Maglern (AUS) a Malga Cason di Lanza – La brutta sorpresa

Partiamo giovedì all'alba in direzione Goriacher Alm, per affrontare subito nel bosco 1000 m di dislivello positivo. Gli zainetti gonfi all'inverosimile, hanno in realtà il minimo indispensabile: un ricambio per la corsa, un cambio di riposo, acqua, Sali, un po' di cibo. Siamo un bel gruppo formato da 9 runners: quattro che cercheranno di portare a termine tutta la traversata e un gruppetto di cimini che ci accompagneranno per un pezzo del tracciato. In cima della prima salita, con il sorgere del sole, la vista spazia sulla splendida valle del Gail che si sta svegliando sotto i nostri occhi. All'altezza della Sella di Bartolo si stacca il primo gruppo per ritornare alla base: salutiamo e ringraziamo quindi Dusty, Davo e Gianfri e ci diamo appuntamento a San Candido! Proseguiamo spediti prima in direzione Oisternig, Dell Acher Alm e Sella Zille. Le condizioni atmosferiche improvvisamente peggiorano e cominciamo a rallentare il ritmo: una serie di frane sul sentiero non ci aiutano e continuiamo a perdere tempo rispetto alle nostre tabelle. Facciamo solo una piccola sosta sotto il diluvio, a Egger Alm per mangiare una fetta di strudel, riducendo al limite il tempo perso per il recupero muscolare. Da lì a poco anche Jure, alias Mr Bean e Gil, ci abbandoneranno per ritornare alla base: rimaniamo in quattro.

Nel pomeriggio, dopo 10 ore di corsa, attraverso Sella della Spalla ci avviciniamo al passo Pramollo e ci fermiamo per uno spuntino prima dell'ultima salita della giornata. Siamo parecchio provati e paghiamo le poche soste. Ripartiamo in direzione Cason di Lanza; in cima alla Sella di Aip (1942 m) ci gustiamo



la splendida vista del monte Cavallo di Pontebba. Arriviamo al Cason di Lanza (1552 m) per il fermo notte, al buio, bagnati dai continui acquazzoni, dopo aver percorso ca 65 km e 4500 m di dislivello complessivo. Le nostre aspettative erano per una prima tappa meno impegnativa di quella che si è poi rivelata e decidiamo di anticipare l'orario della partenza del secondo giorno: cena, doccia e sveglia quindi alle 4.30 del mattino.

SECONDA TAPPA

Da Malga Cason di Lanza a Pierabech – Correre contro il tempo

La seconda giornata era la più attesa perchè la più impegnativa; visto la sorpresa del giorno precedente, partiamo decisi ma un po' contratti e ci affidiamo al ritmo fresco di Maci, che ci ha raggiunto in serata, per procedere più spediti. Ci alziamo subito di quota per valicare il Passo Pecol di Chiaula (1797 m), con il Monte Zermula che accompagna la nostra progressione, a volte incerta, perché adesso, in alcuni punti, perdiamo le tracce dei sentieri; raggiungiamo Casera Pramasio Alta sotto una pioggia fastidiosa. Poi, è la volta del passo Monte Croce Carnico che raggiungiamo attraverso il sentiero utilizzato durante la prima guerra mondiale, un vero museo storico all'aperto. Corriamo tra vecchie postazioni, trincee e scheletri di ospedali da campo.

Scendiamo a Timau per mangiare e nella risalita al Rif. Marinelli, vicino al Monte Coglians, le condizioni atmosferiche peggiorano ancora: nella discesa dell'unico tratto impegnativo, sulla neve e le placche di pietra bagnata del sentiero Spinotti, rallentiamo ancora il ritmo per motivi di sicurezza. Al passo Giramondo (2005 m) arriviamo in estremo ritardo rispetto alle tabelle; neve e pioggia fino a questo punto ci hanno rallentato e abbiamo solo un paio di ore di luce. Decidiamo di accorciare la tappa troppo impegnativa per lunghezza e per la presenza di neve, eliminando il passaggio fino al Rif. Calvi e ci incamminiamo verso fondo valle. Il nostro amico Caio, che ci accompagnerà nelle ultime due tappe, ci viene a recuperare a Pierabech e dormiamo al Rif. Sorgenti del Piave (1830 m) (57 km e 4500 m di dislivello). La splendida accoglienza del rifugio e la stanchezza dei 2 giorni, cominciano ad insinuare seri dubbi nei partecipanti, sulla tenuta fisica: crampi, brividi, arriviamo provati alla cena, perché oltre alla stanchezza cominciano i primi infortuni: mi preoccupa non poco un sovraccarico ai tendini tibiali anteriori di entrambe le gambe. Ho zoppicato tutta la discesa dal passo Giramondo rallentando immancabilmente i compagni e decido così di far passare la notte per analizzare le mie condizioni la mattina seguente.



Sentiero Spinotti

(foto De Cristini)



Passaggio Passo Silvella

(foto Bratina)

TERZA TAPPA

Da Pierabech al Rif. Rinfreddo – Senza stress

La mattina, Sil, che mi vede ancora provato e zoppicante, mi suggerisce di accorciare la terza tappa, comunque più accessibile in termini di chilometraggio, per poter almeno concludere il giro: il resto della comitiva si riporterà a Pierabech per riprendere dal punto abbandonato la sera prima. Io mi ricongiungerò con loro nei boschi della Val Visdende, per risalire insieme il passo Palombino (2035 m). Parto in totale solitudine dal Rif. Sorgenti del Piave in direzione Val Visdende ed è un bene, perché in circa due ore di camminata ritrovo la serenità per andare avanti, senza stress. Ritrovo tutti gli altri poco dopo al Bar da Plenta: Caio mi porge i bastoncini dimenticati in automobile, che diventano le mie stampelle, ma siamo in realtà tutti più rilassati perché il più è fatto. Risaliamo il passo Palombino in totale solitudine. I luoghi sono bellissimi e poco frequentati. Proseguiamo poi lungo la vecchia strada militare che porta al passo Silvella (2329 m), disturbati solo dalle marmotte.

A fine giornata dopo aver scampato un temporale in cima al passo, lo sviluppo della tappa giornaliera risulterà effettivamente più lineare (43 km e 2690 m di dislivello); pernottiamo al Rif. Rinfreddo (1887 m) dove ci raggiungono altri amici che ci accompagneranno nell'ultima giornata. Cominciano i festeggiamenti per il risultato quasi raggiunto.

QUARTA TAPPA

Da Rif. Rinfreddo a San Candido – Il suono delle campane

Domenica mattina, in un'aria di festa, partiamo scortati dalle dolomiti di Sesto, in direzione Malga Nemes e poi sella Nemes: abbiamo ritrovato Davo per l'ultima tappa, il tempo non è particolarmente clemente ma poco importa, non ci disturba più correre con bassa visibilità



Arrivo a San Candido

(foto Bratina)

dovuta alle nuvole, perché ormai sentiamo la vicinanza del traguardo. Concludiamo a San Candido la splendida avventura, dopo aver coperto 26 km, toccato il punto più alto della traversata a quota 2553 m, lungo le creste che separano l'Italia dall'Austria, in prossimità del Rif. Sillianer e disceso un po' appesantiti, il Monte Elmo. Alla fine il gps segnerà 185 km e 12000 m di dislivello, ma la sfida di Sil è stata vinta perché a San Candido, dopo il nostro arrivo, abbiamo sentito le campane (in tutti i sensi!!!). Foto di rito sotto il campanile.

Raffaele Bratina

SCHEDA TECNICA SINTETICA

TAPPA	KM	dsl. positivo (m)	Quota massima (m)	Tempo percorrenza	Consumo calorico	Partecipanti
Maglern (AUS) Malga Cason di Lanza	65.2	4066	1945	15:02:11	4,586	Pipolo, De Cristini, Bratina, Pacorini, Cadelli, Moro G., Loredan, Cantoni, Severi
Malga Cason di Lanza Pierabech Rif. Sorgenti del Piave	57.5	4533	2185	14:52:04	3,743	Pipolo, De Cristini, Bratina, Pacorini, Cadelli, Moro M.
Pierabech Rif. Rinfreddo Comelico Superiore	43.0	2690	2380	10:01:43	2,894	Pipolo, De Cristini, Bratina, Pacorini, Fava
Rif. Rinfreddo San Candido	25.0	802	2533	5:16:49	1,903	Pipolo, De Cristini, Bratina, Pacorini, Fava, Loredan
TOTALE	185	12083		46:12:47	13,128	

TRENTA ANNI DOPO

2011

Inizio estate, Trieste città affacciata al mare Adriatico. Dovrei, come la maggior parte di coloro che abitano in questa città, scalpitare euforico di poter finalmente stendermi al sole e tuffarmi nelle fresche acque. Invece? Salgo a camminare sui rilievi carsici, accompagnato dalla cocherina Pepita, per osservare a distanza le montagne, le prime che da noi si possono osservare, le Prealpi e Alpi Carniche.

Invece che seguire i “fanatici” della tintarella, telefono e mi accordo con amici per poter finalmente andare ad arrampicare in montagna. Riposte le piccozze e i ramponi, “amiche fedeli” che mi hanno sostenuto in questo inverno sulle salite alle cascate ghiacciate, ora desidero proprio tornare ad arrampicare in montagna. Percorrere lunghi itinerari e non i soliti mono tiri di falesia.

Desidero trascorrere una giornata intensa fra le montagne, annusarne l'odore, tastare la ruvidezza nelle mie mani. Ho proprio voglia di sentirmi libero. E Laura la sente questa mia strana frenesia, tanto che scherzando con me dice: “Per favore fatti lo zaino e stai via due giorni che non ti sopporto”. Mi ama e mi capisce, anche lei è così.

Preparativi, amici, proposte, appuntamenti. Ma il “nemico” numero uno per rovinare i tuoi piani è in agguato e ti tende uno scherzo: il meteo!

Non ho più vent'anni, gli impegni di lavoro, i doveri familiari, aggiustare la casa, accompagnare un genitore dal dottore, tutte cose che non mi pesano ma limitano il tempo libero. È naturale, è così.

Passano le settimane e finalmente, con il tempo stabile, ho voglia di montagna. L'amico Marco però è in ferie, Gian è via con la moglie, gli altri sono in giro o impegnati.

Tempo fa attraverso questo strumento odierno, internet, ho contattato una persona che ha un sito di roccia. È una raccolta di molte vie in montagna tra le Carniche e Dolomiti. Gli avevo spedito le relazioni delle nostre vie aperte in montagna e così tra noi era sorta una specie di amicizia tra appassionati di montagna, poi sono venuto a sapere che abita a Monfalcone e spesso ci eravamo ripromessi di fare una scalata assieme prima o poi. Colgo l'occasione che non ho un compagno per

il sabato ed Emiliano prontamente mi invita ad andare assieme a lui e a suoi due amici a fare una via facile nelle Carniche. Accetto di buon grado l'offerta.

Così partiamo alla volta del passo Cason di Lanza. Ero stato da queste parti ma d'inverno, ed ora ero contento di vederlo in veste estiva. L'avvicinamento è di quelli tosti, per "veri alpinisti" e dopo due ore e mezza di salita giungiamo finalmente alla base della parete. I miei occhi sono raggianti, felici, finalmente respiro aria di montagna. Emiliano mi ha proposto questa parete: Pilastro di Babele nel gruppo del monte Cavallo. Una bella via, su roccia sana e senza chiodi. Ma con le protezioni veloci e qualche clessidra la salita è protetta.

A fine scalata chiedo a Emiliano se vi sono altre vie su questa parete di 280 metri, l'amico mi riferisce che oltre alla Di Gallo vi è ancora una vecchia via tutta a destra. La parete centrale nulla! Belle placche di calcare solcate da rigole: l'occhio inizia a focalizzare la parete e lo sguardo a percorrere una linea immaginaria. È fatta mi dico, si può tornare per tentare una via nuova.

Essere i primi salitori, per chi non l'ha provato è sempre un'emozione unica, inventare, capire il passaggio vergine, trovare vie di accesso. Sembra di dare vita alla parete come uno scultore che, con i suoi colpi di punteruolo dà forma ad una scultura ricavandola da un pezzo di marmo. Così dopo aver osservato la foto ingrandita sul computer e notato queste placche nella parte centrale, decido per una sortita. Avevo proprio voglia di aprire una via nuova e finalmente avevo trovato la parete. Mi mancava solo il compagno con la voglia giusta di trascinarsi pesi e materiale per l'apertura.

Marco mi sembrava entusiasta ma non si riusciva a trovare il giorno ideale, i soliti intoppi della vita quotidiana.

Quest'estate mi trovo sul telefonino un messaggio di un altro Marco, amico di vecchia data, avevamo scalato in Valle tante volte assieme e compiuto una sola via in montagna, La Da Roit alla punta Agordo nel gruppo del Civetta, era il 1981. Nel messaggio mi chiedeva se andavo ancora ad arrampicare e nel caso potevo chiamarlo. Era veramente da molto che non lo vedevo. Tra amici, qualche volta, si sapeva qualche sua notizia e raramente lo avevo incontrato presso qualche falesia. Fu un piacere quindi invitarlo ad arrampicare con il nostro gruppo di "vecchi" in falesia. L'amicizia fra alpinisti rimane sempre viva anche se il tempo trascorre sul viso stempiando le chiome e segnando il volto, ma è come se ci fossimo salutati il giorno prima.

Mi sono trovato di nuovo in sintonia con Marco, ognuno raccontandosi le proprie vicissitudini, e avventure e parlando molto di montagna e scalate.

Così mancandomi il mio amico di cordata Marco in quanto in ferie con la famiglia, propongo al "nuovo" Marco di seguirmi nell'avventura di aprire questa via sul Pilastro di Babele. Marco all'inizio è titubante, mi dice che non ha mai aperto una via. Lo rassicuro: "Vedrai, per uno forte come te sarà un gioco da ragazzi e anzi credo che ti farò venire la voglia di farne altre."

Settembre 2011, le giornate sono ancora calde e la montagna con i suoi cieli tersi e azzurri ti regala paesaggi suggestivi ed emozionanti.

Questa volta non mi rifaccio tutto il sentiero della scorsa scalata. Ho trovato una via di avvicinamento più breve ed in effetti in meno di due ore siamo già sotto la parete.

È sempre una bella sensazione iniziare i preparativi. Steso tutto il materiale per la salita, iniziamo "l'investitura". I sacchetti per i chiodi, gli spit, le chiavi per stringere i cordoni da lasciare sulla via nelle clessidre. Marco guarda come uno scolaro che desidera conoscere e si entusiasma.

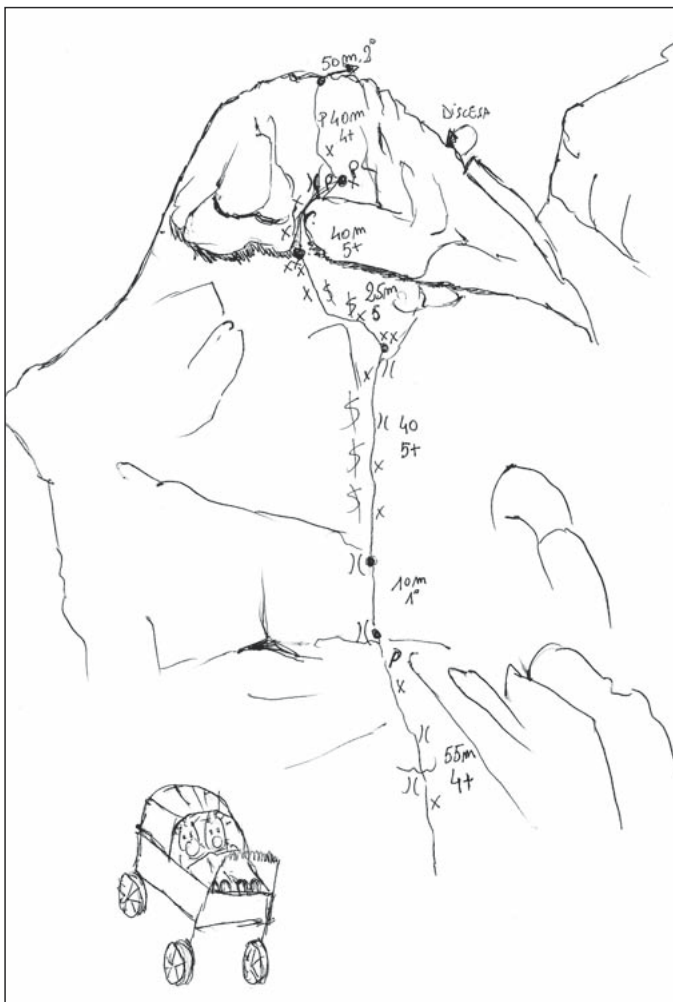
Salgo così senza incontrare grosse difficoltà la prima parte del tracciato. Ci siamo portati alla base della placca percorsa da due belle rigole scavate dall'erosione. È Marco che ora conduce e protegge bene il tiro di corda. Giungendo in terrazzino lo vedo raggianti. Gli ho trasmesso un bel gioco di scalare. Così alternandoci giungiamo in cima alla via contenti della nostra opera

appena compiuta. Certo non una via da “big” anche se secondo il mio modesto parere la cosa importante è aprire una via che altre persone possano ripetere ed essersi divertiti, non l’ho mai fatto per un puro senso egoistico.

Scendendo lungo il sentiero verso la macchina parliamo del più e del meno finché chiedo a Marco che nome vuol dare alla via, ne buttiamo fuori tra seri e scherzosi. Poi racconto a Marco che proprio 30 anni fa io e lui avevamo arrampicato assieme in montagna ad un convegno del gruppo Gars. Pensa Marco, gli dico, era settembre, allora dice lui il nome giusto è “30 anni dopo” Azzeccato! Si sposa a pennello.

30 anni penso ora che sto scrivendo questo racconto, mi sembra ieri. Gli amici, l’allegria l’incoscienza e la fortuna che ci ha sempre riportati sani e salvi a casa. Le attrezzature gli abbigliamento, tutto è cambiato, tutto è migliorato, cercando di rendere sempre più sicura questa passione. Quello che non

puoi cancellare è l’amore che ti spinge a ritornare fra le “crode” a sentirti uomo libero per quel giorno, lontano dalle frenesie della società e dalla maschera, che lì giù, tra i tuoi simili sei costretto a mettere per non farti azzannare e colpire tu magari prima. Ma quando sei lì tra le rocce nella pace e nella solitudine, tutte queste difese cadono totalmente. Sei te stesso. Grazie montagne, grazie ai dolci momenti trascorsi e a quelli ancora da vivere.



Siro Cannarella
Istruttore Scuola E. Comici
G.A.R.S. - Trieste

NB : la via è presente anche sul sito IV grado

ALPI CARNICHE

Monte cavallo di Pontebba
Pilastro di Babele - Parete sud

Nuova via: 30 ANNI DOPO - 10.09.2011

Siro Cannarella
CAI S.A.G. Trieste gruppo G.A.R.S.

Marco Indrigo
CAI S.A.G.

Sviluppo del tracciato 250 metri 7 lunghezze, tempi di salita 2/3 ore

Difficoltà massima 5+ 6- (un pass.) restante 4+ /5°

Materiale: tutto il materiale è rimasto in via chiodi e cordoni. Per una ripetizione si consiglia normale dotazione alpinistica 10 rinvii, e friends per aumentare le protezioni.

Avvicinamento: Abbiamo voluto raggiungere il Pilastro di Babele attraverso l'Austria. Secondo noi è l'itinerario più breve di avvicinamento.

Dal passo Pramollo si scende, giungendo al primo paese di Tropolach. Al secondo incrocio segnalato (distributore di benzina alla vostra dx) svoltare a sinistra. Percorsi 200 metri si seguono le indicazioni per Schlanitzen. La strada percorrere alcuni chilometri su strada asfaltata e superato il paese diviene poi strada bianca ben percorribile che segue le piste di sci, fra i vari incroci seguire la strada verso la casera Rudnig Halm, totale del percorso 13 chilometri circa.

Dalla casera parcheggiare il mezzo e salire fianco alla casera per il sentiero 403. Superata la sbarra per gli animali si prende subito il sentiero a dx che sale verso la Sella di Pricot. Giunti alla Sella si segue, ora, il sentiero 432 come per raggiungere la via Fessura Lomasti. Dalla base della fessura Lomasti si continua lungo la cengia, senza perdere quota, e per tracce e rocce si raggiunge la base del Pilastro. *1 ora e 20 minuti.* L'attacco è situato alla destra di un cordino rosso in parete (1° spit visibile)

DESCRIZIONE DELLA VIA

1° lunghezza: 55 metri. 4/4+ (2 spit, ponti naturali ed 1 chiodo). Si sale seguendo un canale camino svasato, superato un piccolo strapiombo si prosegue per belle placche facili sino alla 1° cengia. Ponti naturali come sosta.

2° lunghezza: 10 metri. Dalla cengia si sale (1° grado) raggiungendo una seconda cengia alla base della bella placca a rigole. Ponte naturale come sosta.

3° lunghezza: 40 metri. 5+/6°- (3 spit 2 ponti naturali) Si segue la bella placca a rigole giungendo alla sosta (2 spit).

4° lunghezza: 25 metri 5° (3 spit). Dalla sosta, sempre su bella placca, si sale verso sx terminando lungo una fessura sino sotto lo strapiombo (2 spit).

5° lunghezza: 40 metri 5/5+ (2 spit 1 chiodo, ponti naturali). Su inizia a superare lo strapiombo sulla fessura di dx (prestare molta attenzione a qualche roccia non stabile). I primi 2 spit sono spostati sulla sinistra in quanto si pensava di superare lo strapiombo direttamente, ma visto appigli non stabili si è deciso di seguire la fessura e proseguire verso destra (sosta su 1 chiodo, 1 spit).

6° lunghezza: 40 metri 4/4+ (1 spit 1 chiodo). Si sale sulla placca (spit non fissato bene per termine batteria del trapano) e si prosegue (chiodo in alto) raggiungendo una bella piazzola con grossi massi, sullo spigolo della parete in comune con la via *i Giardini*. Sosta su uno di quelli.

7° lunghezza: 50 metri 1°/2°. Senza una precisa logica si sale per rocce raggiungendo la cima. Sosta su ponte naturale.

Discesa: come la via *I giardini di Semiramide*.

Note: Bella via che affianca l'altra solamente che questa si sviluppa molto su belle placche compatte

FRAMMENTI DI NEPAL

Trekking al Campo Base dell'Everest e salita all'Island Peak (6189 m)

Questo viaggio inizia, come tanti altri, in un cassetto. Infatti, un paio d'anni or sono, proprio dentro ad un cassetto della mia stanza di quand'ero bambina, ritrovai una vecchia e impolverata cartina del Monte Everest, che era uscita come allegato ad un numero della rivista *National Geographic* nel lontano 1988. All'epoca avevo solamente quattro anni ma, già affascinata dalle vette, decisi di conservarla con cura assieme ai miei giocattoli, come un piccolo tesoro.

Ventitré anni dopo, quella stessa cartina, uscita dal cassetto e sistemata in una cornice, si ritrovò messa in bella mostra sulla parete del salotto di casa. Di quando in quando, io e il mio compagno ci sorprendeavamo ad analizzarla con attenzione, nel tentativo di riconoscere luoghi e cime menzionati su libri e documentari di alpinismo, che sono tra le nostre letture preferite.

“Perché non andare?”, ci domandammo ad un certo punto. Evidentemente, non riuscimmo a trovare una ragione valida, poiché alle 16 (ora locale) del 27 Settembre 2011, dopo 17 ore di viaggio e due scali, finalmente atterriamo a Kathmandu.

Siamo qui per realizzare un sogno: un trekking e una scalata tra le cime dell'Himalaya. Così, già la mattina del 29 Settembre, ci troviamo nuovamente all'aeroporto della capitale nepalese accompagnati dalla nostra guida Sherpa della *Three Jewels Adventures*, per salire a bordo di un Dornier 228 diretto all'illogico aeroporto *Hillary-Tenzing* di Lukla che, con i suoi 2850 metri di quota, è il punto di partenza del nostro pellegrinaggio.

Con passo lento e costante, giorno dopo giorno, immersi in un paesaggio di rara bellezza che non finisce mai di sorprendere, ci addentriamo sempre più nella regione del Khumbu, cuore pulsante della cultura Sherpa, una valle nascosta e protetta da cime di dimensioni ciclopiche. Malauguratamente, il tempo sembra ancora risentire degli ultimi strascichi del monzone estivo; le nuvole nascondono alla vista le roccaforti di ghiaccio attorno a noi, ma siamo fiduciosi.

Nonostante le apparenze, il nostro intento non è solo camminare e scalare: siamo qui per osservare, conoscere, capire e, soprattutto, imparare. Trascorriamo il tempo libero e le giornate



di acclimatemento facendo piacevoli visite ai *gompa* (monasteri buddhisti), ai musei e agli innumerevoli *mani* (muretti di preghiera) e *chorten* (reliquiari) di cui sono disseminati i villaggi e, quando possibile, chiacchieriamo con le guide, i portatori e i gestori dei vari *lodge*, per scoprire qualcosa di più sulla loro cultura. Questa gente sembra essere portatrice di una serenità millenaria, una pace antica che il nostro mondo frenetico ha da tempo dimenticato.

A queste quote, la confusione e il caos di Kathmandu sono solo un ricordo lontano, e la rarefazione dell'aria relega nelle valli più basse la fastidiosa umidità monsonica: quando raggiungiamo i 5160 metri di Gorak Shep, ultimo spartano villaggio prima dell'insormontabile mole dell'Everest che, assieme a tutti i suoi satelliti, divide il Nepal dal Tibet, l'aria è cristallina e il cielo è di un indaco compatto; possiamo finalmente ammirare le pareti di roccia scura e i ghiacciai delle montagne attorno a noi in tutto il loro splendore.

Qui gli effetti dell'altitudine sul fisico si fanno sentire, siamo ormai ben più alti del Monte Bianco: i muscoli perdono parte della loro efficienza, il respiro si fa più corto e rapido, il sonno è inquieto e leggero. Nonostante il vago senso di letargia che ci attanaglia, il pomeriggio stesso del nostro arrivo ci rimettiamo in cammino per visitare il Campo Base dell'Everest (5360 m), una sorprendente città in miniatura fatta di tende colorate e popolata da alpinisti e sherpa, ai piedi della maestosa seraccata dell'Ice Fall. Da questa faticosa meta ideale (che, non possiamo fare a meno di pensare, non è che il punto di partenza per gli alpinisti che decidono di intraprendere la scalata al Tetto del Mondo) inizia il nostro trekking di ritorno, ma non prima di aver fatto la classica salita sulla "collina" panoramica del Kala Pattar (5550 m), sede di una stazione meteorologica del cnr nonché punto di osservazione privilegiato da cui si scorge la cima dell'Everest, perennemente incoronata da un pennacchio di nubi. Ma la nostra avventura non è ancora conclusa: ci attende la realizzazione di un ultimo piccolo, grande desiderio: la salita ai 6189 metri dell'Island Peak, anche conosciuto come Imja Tse, una vetta di dimensioni modeste per gli standard dei giganti himalayani, ma pur sempre una montagna più alta di qualsiasi cima europea.

Impieghiamo tre giorni per fare ritorno da Gorak Shep al campo base dell'Island Peak, sito in una valle laterale, su una piana morenica a 5000 metri nota come *Pareshya Gyab*; un altro piccolo e illogico villaggio di tende in un luogo visibilmente inospitale.

La partenza per la cima è prevista per le ore due del mattino dell'11 Ottobre e, nonostante i continui crolli del ghiacciaio nel lago adiacente al campo base, che ci impediscono di dormire





per buona parte della notte, riusciamo ad essere puntuali. La prima parte della salita si svolge alla luce latte della luna, che illumina di bianco i cristalli di mica delle rocce, e con l'ausilio delle pile frontali, lungo un ripido sentiero misto a brevi tratti di facili roccette. All'alba arriviamo su un'esposta cresta denominata "Crampon point" dalle guide, dove, appunto, calziamo i ramponi e proseguiamo in cordata sul ghiacciaio della montagna. La cima sembra vicina, ma la quota e la rarefazione dell'aria ingannano: raggiungeremo la vetta soltanto da lì a tre ore, dopo una faticosa salita lungo un canale di ghiaccio a 45°/50° e un'aerea cresta di neve, che scendiamo in pieno stile himalayano assicurandoci alle corde fisse con il *Jumar*. Alle 10 ore locale posiamo finalmente piede sulla vetta! La fatica è tanta, ma il panorama è un sogno e ce la fa dimenticare in un istante: davanti a noi, verso nord, torreggia l'impressionante mole del Lhotse; a est, in lontananza, spicca la piramide perfetta e lucente del Makalu, mentre a sud-ovest, sovrastante la valle dell'Imja Khola, si erge poderoso l'Ama Dablam che, con la sua eleganza e le sue forme affilate, può a gran voce essere definito la montagna più estetica del Khumbu.

La discesa è lunga e spossante, ma viene allietata da Chhiri, uno dei portatori del nostro team, che ci viene incontro dal campo base sino a quota 5500 metri per portarci una tazza di tè caldo e qualcosa da mangiare. Una volta tornati a Chhukung, dopo il meritato riposo, ci rendiamo conto che la meta è stata ormai raggiunta e che, anche se a malincuore, non resta che fare ritorno e lasciarci alle spalle le meravigliose cime dell'Himalaya, con la promessa, un giorno, di farvi ritorno.

Lasciamo Chhukung nella tarda mattinata del 12 Ottobre, accompagnati da un'aria di cristallo. Nei quattro giorni che occorrono per fare ritorno a Lukla abbiamo l'occasione di partecipare ad una cerimonia unica nel suo genere: nello splendido monastero buddhista di Tengboche, a 3800 metri, ogni mattina, all'alba, si svolge la tradizionale *puja* (preghiera) dei monaci, a cui assistiamo in religioso silenzio. Nonostante la fitta nebbia che troviamo ad accoglierci al nostro arrivo a Lukla, il giorno successivo riusciamo a decollare a bordo del Dornier della Agni Air e a tornare nella caotica capitale del Nepal, dove ci fermeremo cinque giorni per visitare i suggestivi dintorni e la città medioevale di Bhaktapur prima di imbarcarci, il 21 Ottobre, sul volo che ci riporterà prima a Delhi, poi a Francoforte e, infine, in Italia.

Federica Fiodi e Andrea Sandorfi

KALYMNOS

Quando i ricordi non sono ancora sbiaditi in immagini e avventure sfocati, quando l'emozione è ancora viva e riesce a scuotere l'animo, quando l'entusiasmo e le soddisfazioni si percepiscono nitidi e forti ... è il momento di scrivere!

Questo che vado a raccontarvi è un viaggio entusiasmante che in otto abbiamo deciso di condividere. Amici e colleghi, studenti e lavoratori, uniti dalla passione dell'arrampicata che hanno deciso di trascorrere una settimana a Kalymnos (Grecia)! Un posto che può solo essere immaginato vagamente guardando i siti internet più osservati che compaiono sulle pagine web, anche se le foto che vengono pubblicate sono di particolare bellezza. Chi ama le fervide valli verdi, i boschi incontaminati, le cascate che rendono l'aria umida, i rumori del fruscio del vento tra le fronde degli alberi, forse si troverà a disagio al primo impatto: le colline sono aride, le piante basse, l'aria è calda e scarseggia l'ombra dove poter riposare nelle ore più calde, ma ciò che regna indisturbata su questa isoletta è la roccia spittata in ogni possibile angolo, tanto da rendere Kalymnos un Paradiso per i climbers.

Partiamo in quattro dall'aeroporto di Bologna incontrando dei ritardi dovuti alla situazione caotica che in questo periodo regna in Grecia. Ci aggregiamo ad altri due compagni di viaggio che ci aspettano già da qualche giorno sul suolo greco. Ci imbarchiamo su un traghetto per raggiungere il porto di Kalymnos e da lì raggiungiamo i fantastici appartamenti affittati nella cittadina di Masouri.

Io e la mia compagna di cordata Giada ci sistemiamo nell'appartamento più grande e confortevole del complesso, il quale diventerà luogo principale di condivisione delle serate e dei pasti.

Di fronte a noi sorge Telendos, un'isoletta che ci regalerà un fantastico panorama durante tutta la settimana e che sarà oggetto di continue e spettacolari fotografie in diversi momenti della giornata.

Gli ultimi compagni di viaggio ci raggiungono la sera, mentre una festa organizzata sulla strada principale ci offre musica dal vivo e balli tipici, ai quali cerchiamo di partecipare con grosse risate e scarsi risultati artistici.

I compagni di viaggio: Cecilia, Lorenzo, Michele, Federica, Giada, Caterina, Marco e Roberta





L'isola di Telendos

Siamo tutti! La seconda giornata passa veloce alla ricerca delle vie adatte ai nostri livelli, osservando con meraviglia il numero incredibile di persone che sostano nei vari settori ed intuendo immediatamente dove si trovano le vie più accessibili e adatte ai meno esperti e spericolati.

Iniziamo a prendere contatto con la fantastica roccia che sotto le nostre mani ci permette di raggiungere le catene delle vie e godere del magnifico panorama che si apre davanti ai nostri occhi. Un ambiente che non siamo abituati a vedere, arido e spettacolare allo stesso tempo, magico da-

vanti ai riflessi, ai colori e alle luci che il sole fa nascere sul mare e su Telendos. Lo stesso sole che batte caldo sulle nostre teste e che ci spinge ad allontanarci a metà pomeriggio.

Il resto della giornata passa veloce sulla piccola spiaggia sita vicino agli appartamenti. L'acqua è calda e invitante e ci concediamo volentieri un bel bagno.

La serata la passiamo con i nostri vicini di appartamento, Federica e Michele, con i quali abbiamo condiviso il viaggio in auto per arrivare da Trieste a Bologna.

Il giorno seguente, comprendendo che la moltitudine di persone si accanisce presto sulle vie per coglierne il maggior numero prima dell'arrivo del sole, partiamo in anticipo rispetto al giorno precedente e le destinazioni sono i settori "Afternoon" e "Grande Grotta", che sovrastano maestosamente la cittadina turistica di Masouri.

"Afternoon" offre vie di tutte le difficoltà e riusciamo a coinvolgere anche Marco, unitosi al gruppo per seguire la fidanzata Roberta che purtroppo nei primi giorni è riuscita a prender parte alla nostra attività soltanto facendo sicura. Questi settori si raggiungono camminando circa mezzora in salita sulla terra arida e tra le uniche piante che resistono a questo clima carente di piogge e umidità.

Al nostro arrivo le vie sono libere, pronte per essere scalate dai nuovi arrivati che, incuriositi, cercano sulla guida la via adatta per cominciare questa avventurosa terza giornata.

Le vie che riesco a concludere con Giada e Marco sono abbastanza, ma trovano più soddisfazione i nostri vicini con Lorenzo e Caterina, che dopo qualche via di riscaldamento si spostano nella "Grande Grotta". Li raggiungiamo dopo qualche ora per vedere come procede la loro giornata e li troviamo impegnati su una via strapiombante che spaventa i più inquieti e attira gli animi più arditi con la voglia di mettersi in gioco. Ce la fanno, uno dopo l'altro; catturano i nostri sguardi e mi sento orgogliosa di essere in loro compagnia anche se, ahimè, ci vorrà ancora parecchia strada prima di raggiungere tali livelli!

Il magnesio colora le loro mani, la stanchezza si fa sentire sugli avambracci al termine di questa via strapiombante, ma la contentezza si legge negli occhi di tutti quelli che ce l'hanno fatta!

Guardandosi attorno pare ogni tanto di tornare in Italia, ma si sente parlare anche in inglese e francese, ci sono addirittura giapponesi e mi stupisco di quanto sembri bizzarro vederli con rinvii e imbrachi: ho in mente la classica comitiva che guarda qualunque cosa attraverso l'obiettivo di una macchina fotografica.

Il ritorno verso gli appartamenti è sempre lungo, uguale e caldo fino a quando riusciamo a trovare conforto e riparo dal sole nei nostri appartamenti.

Una bella cena in compagnia e una gustosa anguria allietano la serata, mentre il sole tramonta e le stelle iniziano a farsi vedere nel cielo scuro di Kalymnos. CHE SPETTACOLO!

Il giorno seguente, con due motorini e quattro biciclette, ci dirigiamo nel settore di Arhi.

La strada non è molto lunga e presto ci troviamo in questa zona fantastica, ricca di vie di tutti i livelli. Io e Giada ci limitiamo dapprima a scaldarci sulle vie che riusciamo a fare da prime e ci spingiamo su imprese più difficili trovando molte soddisfazioni!! Il mio primo 6b da seconda è ben riuscito!

Anche gli altri sono soddisfatti e contenti, le battute e le risate non mancano mai, la compagnia è ottima e iniziamo a pensare al pranzo. Dopo aver mangiato qualche panino al volo ci dividiamo. Io e Giada ci incamminiamo verso una serie di vie che si trovano su un promontorio circondato dal mare che troviamo indescrivibile.

Lì ci stanchiamo per bene, facciamo fatica ad infilare le scarpette e dopo qualche scatto fotografico decidiamo di rientrare nel nostro appartamento sui sellini delle biciclette. Lungo la strada incrociamo Michele che, un po' stralunato si sta rintanando nel suo appartamento. Marco e Roberta sono in spiaggia e gli ultimi tre ancora a sfidare le pareti rocciose.

Per l'indomani si decide di affrontare una via lunga che si trova a Telendos, aperta nell'aprile del 2008 dagli svizzeri Urs Odermatt e Peter Keller. Scegliamo la via più semplice tra le due possibili perchè voglio far parte anch'io della comitiva: affronteremo undici tiri di cui due 6a.

Partiamo presto per farci traghettare sulla bellissima isola.

Il sole non è ancora sorto e l'aria è fresca. Dopo pochi minuti di navigazione con sottofondo musicale, scendiamo sulle rocce di Telendos grazie alla maestria di colui che conduce la piccola imbarcazione.

La nostra avventura inizia.

La strada per arrivare alla base della via è in salita, ricca di piante che bisogna evitare zigzagando e saltellando da un sasso all'altro. La affrontiamo in quaranta minuti e iniziamo a preparare tutto il necessario. Parte Federica (il "carro armato", come ogni tanto mi piace definirla amichevolmente) che porta in cordata Caterina. Segue Lorenzo, un altro appassionato e forte climber compagno di numerose gite e vie di Federica, ed io, la più inesperta del gruppo. Per ultimi ci sono Michele e Giada che a turno si danno il cambio per condurre la corda. La via è fantastica, il panorama è mozzafiato ... quando il sole sorge e inizia ad accarezzare la roccia sulla quale stiamo arrampicando l'emozione è indescrivibile!

I primi tiri sono facili e li superiamo velocemente. Gli spit si susseguono incessanti e vicini fino a farci arrivare, uno dopo l'altro, alle soste.

In certi punti la roccia non è sicura, mi tengo in equilibrio su una sommità che si stacca e cado, sorretta dalla corda che trattiene la caduta.



La Grande Grotta

Il cuore inizia a battere forte e la sicurezza vacilla quel tanto che basta per perdere la fiducia nelle scarpette. Attendo la prima sosta comoda per infilarmi le scarpe più strette e adatte ai piccoli appoggi. I tiri iniziano ad essere più impegnativi, anche i compagni più forti sono costretti a studiare bene un passaggio prima di continuare la salita verso la cima.

La roccia è a tratti liscia come il marmo ed a tratti acuminata tanto da creare fastidio sulla pelle se l'appiglio viene trattenuto troppo tra le dita. Continuiamo a salire verso il cielo, mentre il sole ormai ha fatto la sua comparsa e influisce sulla temperatura dell'aria.

Nonostante il caldo e le belle giornate, Michele continua a sentirsi stralunato e caldo. L'increscioso episodio dà seguito alle prime e costanti derisioni che verteranno principalmente sulla sfortuna del nostro amico nel contrarre la febbre durante le ferie a Kalymnos.

I due tiri di VI arrivano inevitabili e, tranne per la sottoscritta, non sembrano influire sulla velocità e sulla preparazione fisica dei miei cinque compagni di via.

Dopo l'ultimo tiro arriviamo sulla cima. La vista è strepitosa, il mare ci regala riflessi e colori incredibili e davanti a noi, in una sorta di foschia, si perde l'orizzonte. Ci complimentiamo l'un l'altro, scattiamo diverse foto per immortalare il momento glorioso che resterà, grazie alle foto, fermo e nitido nei nostri ricordi.

La soddisfazione del climber arriva ora, sudato e sporco, affaticato o stravolto, ma orgoglioso e colmo di gioia nell'aver di fronte il mondo così piccolo e lontano sotto il proprio sguardo.

La roccia che aveva accolto la nostra voglia di arrampicare quella stessa mattina è lontana, il mare che la bagna è solo una goccia in confronto a ciò che riusciamo a cogliere ora, Kalymnos è anch'essa lontana e controluce.

Di foto ne faccio tante e vorrei che questa soddisfazione interiore non mi abbandonasse più. Qui sopra, in cima, con le mani pizzicate dalla roccia e il cuore che batte forte, la sensazione è di pace assoluta. Ce l'ho fatta anch'io!!

Mangiamo qualcosa velocemente: la camminata per rientrare è lunga. Iniziamo ad orientarci, scorgiamo qualche omino verso l'altro versante e iniziamo a camminare sotto il sole che picchia caldo sui nostri corpi affaticati dopo i 260 metri di dislivello.

Scorgiamo un altro omino e la via verso la prossima meta ricomincia inversa. La sponda del mare ora ci attende e con gli zaini e le corde in spalla iniziamo la discesa.

Non è affatto un bel percorso. Le piante sono ricche di spine, non ci sono animali, non ci sono alberi. Tutto è caldo e nulla riesce a scappare dalla presa del sole. La discesa è infinita e sempre uguale, le piante graffiano la pelle delle gambe e ci obbligano a prestare attenzione all'appoggio consono e più prudente per i piedi. I prati verdi e soffici qui non esistono, solo terra arsa dal sole che ci porta, uno dopo l'altro, a scivolare per brevi tratti, senza grossi problemi. Per me la scivolata non è clemente: un piccolo passo su terra e ghiaia mi fa perdere l'equilibrio e d'istinto apro le mani per proteggermi dall'impatto col terreno e purtroppo finiscono entrambe su cespugli pieni di spine. Il resto della giornata diventa una tortura, le mani iniziano a gonfiarsi ed a pulsare. Le spine rimaste sono tantissime e fanno male nella pelle già provata dalla via. Il ritorno è ancora lungo, le poche case di Telendos si trovano lungo le spiagge del versante est, noi stiamo scendendo dalla parte nord.

Raggiunta la base della discesa inizia ad allungarsi davanti a noi un sentiero che si snoda infinito davanti ai nostri occhi, percorrendo la costa e lasciandosi a poco a poco bagnare dal mare che ormai si trova a qualche metro da noi. Il sole batte forte, il caldo è quasi insopportabile e la destinazione lontana.

Avvisiamo Roberta e Marco, che in quella giornata hanno preferito non prendere parte alla comitiva, di raggiungerci sull'isola con ciò che riuscivano a trovare per agevolare l'estrazione delle spine. Dopo due ore di camminata finalmente scorgiamo le uniche cassette che popolano l'isola.

Ci fermiamo nel primo bar per trovare sollievo in qualche bibita fresca e ci affoghiamo di insalata greca, panini e strani cibi locali. Roberta e Marco ci raggiungono presto per passare il pomeriggio su qualche spiaggia con l'idea di cenare in un ristorante di Telendos. Dopo aver terminato le pietanze ci dividiamo, io resto con Federica e Michele in una spiaggia vicina al bar, gli altri proseguono e trovano una spiaggia mossa dalle onde, dalla quale si gode del panorama spettacolare del versante sud dell'isola ... si vede in lontananza la roccia spittata che quella mattina ci ha accompagnato fino ad ottenere la vittoria. Al termine di quella sosta, sia io che Michele non siamo nelle condizioni ottimali per continuare a restare lontani dagli appartamenti. Gli altri decidono di seguirci e saliamo tutti insieme su una barca che ogni mezzora collega Telendos a Kalymnos.

I personaggi che incontriamo sulla barca sono particolari e bizzarri. Due climbers evidentemente un po' allegri e strampalati che hanno in corpo troppa sostanza alcolica attirano la mia attenzione e quella di Federica, che ci siamo sedute vicine a poppa della barchetta. Dobbiamo trattenere le risate quando uno dei due ci offre gentilmente due fiorellini che estrae dalla fascia che gli ricopre i capelli bianchi e unti. Si limita per fortuna a donarci tali preziosi doni, lasciandoci tranquille e divertite mentre intrattiene una signora sdentata che, divertita dai suoi discorsi di cui noi non capiamo una sola parola, ci offre la visione solare del suo magnifico sorriso.

Arrivati al porto salgo sul motorino con Federica e partiamo alla ricerca di una farmacia, mentre gli altri si dirigono agli appartamenti. Ci muoviamo verso Pothia, il centro abitato più vicino e ricco di negozi, benzinai, locali e di una sorta di vita locale che a Masouri non era presente, poiché si tratta di una località più turistica che vive della presenza degli amanti della roccia.

Quella serata regnava in me lo sconforto per quella disavventura che mi avrebbe bloccata gli ultimi giorni di ferie, obbligandomi a guardare senza essere nella condizione di arrampicare.

L'indomani mattina le mie mani sono estremamente gonfie e pulsano ancora, piene di spine che ovunque disegnano punti neri nelle mani ... decido comunque di seguire il gruppo che si dirige in un altro settore, armata di ago, pinzette e disinfettante, mentre il povero Michele, dopo una nottata di febbre, è ancora costretto a letto.



Vista di Kalymnos dalla cima della via lunga

Federica, Lorenzo, Giada, Caterina, Marco e finalmente anche Roberta riescono a fare qualche via e la voglia di arrampicare in me se fa sempre più pressante, facendomi vincere la paura degli aghi ... pian piano di spine ne riesco a togliere parecchie, ma ne restano altrettante. Il soprannome non tarderà ad arrivare: diventerò "Ceciliactus".

Torniamo a pranzo negli appartamenti, ma la voglia di arrampicare è ancora tanta ... troppa.

Con l'aiuto prezioso di Giada e Roberta che ringrazio con tutto il cuore, riusciamo a pensare al modo di farmi arrampicare e partiamo a metà pomeriggio verso le vie più facili del settore "Afternoon". Dopo la solita mezzora di cammino in salita arriviamo alla base delle vie ormai abbandonate dalla caotica massa che le ha invase durante tutta la giornata.

Con disinfettante, garze e nastro proteggono le mie mani che, alla fine della loro opera, mi fanno sembrare un pugile. Riusciamo a fare tre vie e la soddisfazione è tantissima!

Il sole inizia a calare, la luce si fa fioca, ma nessuna delle tre avrebbe voglia di rientrare ... questa per me è stata la più bella arrampicata di tutta la settimana. Il panorama e il gioco di luci che si sta creando davanti al nostro sguardo è indimenticabile, il sole pian piano scompare dietro a Telendos e le stelle iniziano a solcare l'immensità buia sopra le nostre teste.

La discesa purtroppo è obbligatoria, usiamo le frontali per orientarci nel sentiero buio che ci accompagna a valle. A metà strada ci fermiamo, spegniamo le luci e rivoliamo il nostro sguardo in alto ... milioni di stelle luminose giocano a formare composizioni luminose che mi spingono a pensare a quanto siamo piccoli e insignificanti in mezzo a quell'infinità ancora da scoprire.

Grazie ragazze per il vostro aiuto e per questo magico pomeriggio!!!

Il giorno seguente, Venerdì, sarà l'ultimo che passeremo interamente a Kalymnos.

Partiamo a metà mattina per arrampicare nel settore di "Arginonta". Federica, Michele, Lorenzo e Caterina si impegnano su gradi più duri e faticosi, le vie qui sono lunghe e il sole arriva presto. Io, Roberta e Giada scialimo vie più facili mentre Marco da sfogo alla sua vena artistica sfoggiando la sua fantastica macchina fotografica e salvando momenti di faticoso impegno fisico e mentale di tutti noi. Io e Giada proviamo a raggiungere gli altri e qualche via più dura riusciamo ad inserirla nell'elenco delle scalate più impegnative.

Al termine di questa mattinata decidiamo di rientrare negli appartamenti lasciando Lorenzo e Caterina a rilassarsi su qualche spiaggia nei dintorni.

Federica ci segue col motorino fino agli appartamenti e mentre noi ci cuciniamo un buon pranzo, decide di farsi un bagno nella piccola spiaggia che ci ha accolti fin dal primo giorno.

È il suo compleanno, quindi Michele la raggiunge appena terminiamo la mangiata e si godono un bel pomeriggio tranquillo sulla riva bagnata dalle potenti onde mosse dal vento che negli ultimi giorni batte su Kalymnos.

Noi, ultimi rimasti, decidiamo di fare un bel giro dell'isola, guidati dai racconti di Caterina e Lorenzo che hanno già assaporato il tour il giorno precedente. Giada è alla guida, ci porta fino al Porto di Kalymnos dove approfittiamo per comprare alcuni souvenirs che all'ultimo riusciamo ad aggiungere ai nostri zaini, ci fermiamo in un bar a provare il "Kataifi": un dolce tipico greco, risultato dell'unione del miele, delle noci e di una strana pasta vagamente somigliante agli spaghetti, nella quale la parte più buona è racchiusa. Il giro prosegue su una strada poco trafficata. Non sono abituata a tale tranquillità. Vediamo la parte più industriale dell'isola fino a raggiungere la pianura verde di Vathis che tutti apprezziamo per la sua diversa natura. La strada ci porta nel mezzo della vallata e da lì proseguiamo verso Masouri.

Durante il viaggio godiamo della discesa del sole all'orizzonte, ci fermiamo per scattare qualche foto nella fredda serata battuta dal vento. Una baia che avevamo più volte visto nelle giornate precedenti ora appare diversa e romantica con tutti quei riflessi, prende il colore del cielo fino a diventare completamente color notte.

Michele e Federica decidono di cenare in un bel ristorante sito nella via principale di Masouri, noi cerchiamo un altro ristorante dove trascorrere insieme l'ultima cena sull'isola. Mangiamo allegramente aspettando l'arrivo degli altri due per consegnare il nostro regalo a Federica. Michele si è messo d'impegno nel disegnare sul biglietto le caricature di tutti che, di buon grado, accettiamo le prese in giro con grandi risate.

L'ultima serata è andata, bisogna preparare gli zaini, riordinare gli appartamenti, dividersi i carichi per non superare il limite consentito.

La sera io e Giada non riusciamo a dormire, lei di solito si addormenta nel momento stesso in cui tocca il cuscino ma questa sera è diversa: è l'ultima che condividiamo nel nostro appartamento di Kalymnos e sembra di ritornare ai pigiama-party della nostra infanzia; ripercorriamo alcuni momenti della settimana e mi rendo conto che ormai è già passata. Ebbene sì, la vacanza distruttiva è terminata, siamo tutti nella piazza in cui la prima sera i greci ci hanno allietati con le loro musiche e i loro balli, con gli zaini appoggiati a terra ad attendere il pullman, salutano Kalymnos e ipotizzando un prossimo viaggio con la medesima destinazione.

Arriviamo puntuali al Porto dove il traghetto si fa attendere prima di accogliere al caldo sui suoi sedili. Qualcuno di noi già schiaccia un sonnellino durante la mezzora di navigazione, prima di essere svegliato dai compagni che, in vista dell'arrivo a Kos, disturbano il quieto e meritato riposo.

A Kos il tempo passa in un lampo mentre facciamo colazione in un bar vicino alla spiaggia. Dopo una lunga attesa in aeroporto finalmente saliamo sull'aereo in compagnia di altri climbers che, tristi, cercano un posto libero dove sedersi per tornare in Italia. Atterriamo a Bologna dopo qualche ora di volo. Mi sembra strana la temperatura calda e umida di Bologna, mi pare strano vedere così tante macchine e strade che si intersecano e percorrono chilo-



Il rientro dopo la via su Telendos

metri senza incontrare ostacoli.,Una massa che non si può numerare esce dall'aeroporto con zaini enormi, come noi che, ormai, abbiamo lasciato alle nostre spalle la fantastica Kalymnos.

Ringrazio tutti i miei compagni di viaggio per la meravigliosa avventura di cui sono riuscita a far parte, ringrazio delle arrampicate, delle cene, dei semplici momenti in compagnia che siamo riusciti a condividere. Ringrazio delle immense risate, del buon umore che ogni giorno sentivo dentro e delle fantastiche vie che mi avete accompagnato a fare.

Ringrazio le piante spinose che hanno reso particolare la mia vacanza (anche se un po' dolorosa), Roberta e Giada per il fantastico e irripetibile pomeriggio passato in loro compagnia, grazie a Michele e Federica che mi hanno fatta ridere a crepapelle anche nei momenti di rassegnazione, per gli sproni e per la fiducia che mi trasmettono.

Ora non resta che continuare ad allenarsi per migliorare e per organizzare la prossima vacanza!

Cecilia Rinaldis

DALLE DOLOMITI ALLE PIRAMIDI

Viaggi e memorie di Amelia B. Edwards

Tra le fondamentali opere librarie del diciannovesimo secolo sulle Dolomiti un posto particolare va riservato a "Untrodden Peaks and Unfrequented Valleys" scritta dall'inglese Amelia B. Edwards 1831-1892), scrittrice, giornalista e grande viaggiatrice.

Nella metà dell'ottocento le Dolomiti rappresentavano una meta ambita, da sogno, grazie alle prime opere dei viaggiatori, soprattutto inglesi che nei primi dell'ottocento erano stati i promotori in assoluto del *tour alpino*.

Furono infatti britannici i pionieri dell'alpinismo straniero nelle nostre Alpi. Già alcuni volumi uscivano, all'inizio delle esplorazioni, ad opera di C. J. Latrobe nel 1826 e nel 1832.⁽¹⁾

Tra questi pionieri non mancavano le donne: Jane Quentin Freshfield, Lucy Tuckett (sorella del famoso alpinista), Lady H. W. Cole⁽²⁾.

Le prime esploratrici inglesi delle Alpi lasciarono testimonianze già prima del 1870.

Tra gli uomini, John Murray⁽³⁾, Gilbert e Churchill⁽⁴⁾, John Ball⁽⁵⁾, Tuckett⁽⁶⁾, Coolidge⁽⁷⁾, Whimper⁽⁸⁾, stavano fornendo con molta competenza agli appassionati lettori nordici ampi resoconti di viaggi, guide e pregevoli descrizioni dei paesaggi e delle popolazioni incontrate, provocando curiosità, coinvolgimento emotivo e forte desiderio di vedere i posti descritti. E forse



-
- 1 LATROBE C. J., 1836 – *The Alpenstock: or sketches of Swiss scenery and manners, 1826 -1835 e ... The pedestrian: a summer's ramble in the Tyrol, and some of the adjacent ...*.
 - 2 LADY H. W. COLE, 1859 – *A lady's tour round Monte Rosa (1859)*.
 - 3 MURRAY J., 1837 – *A Handbook for Travellers in Southern Germany*.
 - 4 GILBERT J. & CHURCHILL G.C., 1864 – *The Dolomite Mountains: excursion through Tyrol, Carinthia, Carniola & Friuli*.
 - 5 BALL J., 1873 – *A Guide to Eastern Alps*.
 - 6 TUCKETT E., 1871 – *Zigzazing amongst Dolomites*.
 - 7 CLARK R. W., 1959 – *Un eccentrico nelle Alpi: la storia di W. A. B. Coolidge*.
 - 8 WHYMPER E., 1986 – *Scrambles Amongst the Alps. e ... The Alpine Regions of Switzerland and the neighbouring countries*.

furono queste le motivazioni che convinsero Amelia Edwards ad esplorare i monti e le vallate dolomitiche nel 1872. L'impresa fece di per sé scalpore: due donne (*Amelia Edwards condivise sempre i suoi viaggi con l'amica "L."*), senza scorta maschile, da sole e senza particolari richieste, compirono un viaggio allora di grande impegno, girando ogni angolo delle Dolomiti, allora poco conosciute e poco frequentate. Le protagoniste del viaggio osservano tutto, descrivono i paesaggi, parlano con i valligiani. I dipinti dei paesaggi, trasformati in stampe illustrate nel volume, sono magistrali e riportano immagini di monti inesplorati. Ma, scrive la Edwards, saranno comunque inefficaci a rappresentare ciò che forse è indescrivibile. Si interessano anche dell'arte e dell'artigianato locale narrando con scrupolosità tutto ciò che viene loro detto dalla gente delle montagne che qui è ancora genuina e cordialissima.

Con l'aiuto della guida alpina Clemente Callegari di Caprile le due donne scalano, prime tra gli stranieri, il Sasso Bianco, e di questa salita fanno una accurata descrizione.

CHI ERA AMELIA EDWARDS

Nata a Londra nel 1831, fu educata in casa dalla madre, di origine irlandese, e mostrò già in tenera età una particolare capacità per la scrittura e quindi per la letteratura tanto che a trent'anni, con la pubblicazione dei suoi primi romanzi, era già economicamente indipendente. Dopo la morte di entrambi i genitori iniziò una vita da viaggiatrice pubblicando libri che descrivevano i paesi che visitava. Era una donna elegante, ferma nello sguardo, molto sicura. I ritratti pervenuti raffigurano un naso dritto, la fronte ampia con i capelli raccolti sul capo, una bocca dall'espressione ferma e lo sguardo ironico.

Sfidando le regole della società vittoriana, che non prevedevano per le donne grandi spostamenti rinunciando alla protezione dell'uomo, Amelia Edwards inizia a viaggiare sempre con la compagna della sua vita, chiamata nei libri con l'iniziale del nome: "L.". La stessa Edwards si definirà sempre in tutti i suoi libri "la scrittrice".

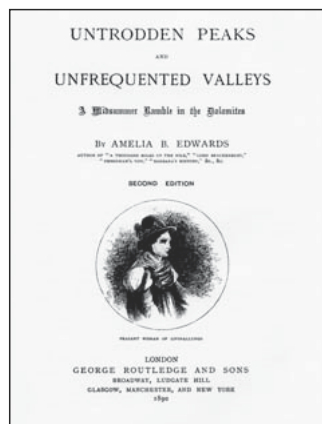
L'attraversamento delle Dolomiti nel 1872 è descritto come scoperta di una zona genuina, allora praticamente sconosciuta al turismo.

CIME INVIOATE E VALLI SCONOSCIUTE

Del viaggio nelle Dolomiti la Edwards ci lascia un libro fondamentale pubblicato per la prima volta nel 1873 da Longman, Green & Co. di Londra. Nello stesso anno uscì un'edizione in lingua tedesca ad opera di Tauchnitz di Lipsia.

Il successo riscosso dal libro spinge gli editori a nuove ristampe. Una seconda edizione, il cui frontespizio è qui illustrato, uscì nel 1890 seguita da una terza nel 1893, e così *Untrodden Peaks and Unfrequented Valleys* diventa un classico della letteratura alpina.

Per ragioni inspiegabili, ad oltre un secolo dalla prima edizione l'opera non era stata ancora tradotta in italiano. Il merito della versione italiana "*Cime inviolate e valli sconosciute*" va alla Casa Editrice Nuovi Sentieri, con la traduzione di Anna Maria Samoggia, nel 1983. La ristampa più recente è del 2002.



IL VIAGGIO

«Da tempo la marea dei barbari era partita per il nord, diretta in Svizzera ... così accade che attorno alla metà di giugno del 1872 la scrittrice ed un'amica, che l'aveva raggiunta poco tempo prima a Napoli, si trovarono a respirare l'aria più fresca del Monte Generoso.»

Inizia così il libro di Amelia Edwards.

Le due amiche non hanno alcuna meta precisa se non una piacevole trasgressione alpina nella Svizzera dopo aver trascorso un intero inverno a Roma e una primavera a Sorrento.

Ammirano il fantastico panorama delle Alpi Bernesi e del Finteraarhon. Scrutano le cime del Monte Rosa e del Matterhorn e nelle mattine più chiare, dalla sommità che si eleva dietro l'albergo, vedono il lontanissimo Ortles ai confini del Tirolo, volgendo lo sguardo sempre più spesso verso l'orizzonte di nord-est e sognando di quelle mistiche montagne delle quali si sapeva pochissimo. Ora quelle montagne sono a portata di mano.

Si accaparrano due selle da amazzone, riempiono i canestri, imballano accuratamente il materiale da disegno e partono.

Il lago di Santa Croce

«Ecco i nostri Dolomiti» è l'esclamazione del conducente quando arrivano sul lago di Santa Croce. L'annuncio è talmente inaspettato che le viaggiatrici trattengono il respiro. A Santa Croce sostano una mezz'ora davanti alla porta di un albergo estremamente sporco, sulla quale, a lettere cospicue, sta scritto: *«Qui si vende buon vino a chi vuole».*

Durante la sosta la scrittrice cerca di comporre uno schizzo dei monti circostanti: sono circondate dall'intera popolazione del luogo in mezzo alla quale vi sono tre o quattro belle ragazze che portano avvolti attorno alla testa, a foggia di turbante, degli allegri fazzoletti rossi e gialli. Si accalcano, spingono, chiacchierano e ridono sciocamente. *«Una mi prega di farle un ritratto, un'altra vuole sapere se io sono sposata! ... "L." ha una felice ispirazione e si offre di mostrare alle ragazze le cromolitografie contenute nel libro del Gilbert e del Churchill, in modo da creare una diversione a mio favore.».*

Longarone e il Pic Gallina

La strada entra ora nella stretta e diritta Valle del Piave e il giorno sta per finire.

«Nella grossa, squallida locanda con scale e pavimenti di pietra, fummo accolte dall'arcigno proprietario e da una cameriera scalza e spaventata che sembra essere appena catturata come una selvaggia, in mezzo alle montagne ... Pranzammo in una saletta deserta dove la tavola appariva come un'oasi rischiarata da un'unica candela di sego. Il cibo si rivelò insipido e senza cura; il vino era il peggiore che avessimo bevuto in Italia ...».



IL PIC GALLINA.

Alle sei del mattino del giorno successivo, prima di ripartire, La Edwards riesce a riprendere uno schizzo del Pic Gallina (il primo schizzo delle montagne dolomitiche fatto dalla scrittrice) definito un «*imponente cima solitaria che si erge all'imboccatura della Valle del Vajont*».

Un grosso prete dall'aria mite, forse il Parroco, con la tonaca così vecchia e consunta da sembrare color ruggine, racconta alle viaggiatrici che la cima si chiama "Pic Gallina" perché somigliante al becco di una gallina; che una scorciatoia per alpinisti, arrampicandosi nella gola, conduce fino a Udine e Trieste.

Cortina

A Cortina le viaggiatrici alloggiano all'Aquila Nera. Un giorno, mentre si apprestano alla prima colazione, trovano riuniti davanti all'albergo i Ghedina (padroni dello stesso), l'accompagnatore ed un gruppo di guide e di valligiani che fissano la cima frastagliata del Becco di Mezzodi, dall'altra parte della valle. I cannocchiali vengono di mano in mano fra le esclamazioni di entusiasmo.

«Il vecchio Ghedina aggiustò per me il suo cannocchiale e me lo porse affinché scorressi lassù i miei compatrioti. Ci dissero che due Inglesi, alloggiati insieme alle mogli nella dependance dell'Aquila Nera, avevano compiuto quella mattina la prima scalata di quella cima singolare che Mr. Gilbert ha paragonato appropriatamente ad un dente cariato ... con l'ottimo cannocchiale di Ghedina potei distinguere le figure degli arrampicatori e delle guide, un piccolo gruppo sulla cima principale, stagliati contro il cielo.»

Il terzo giorno dopo il loro arrivo a Cortina scoppia una tempesta: l'accompagnatore delle due donne, nella certezza di essere nel giusto e di fronte ad un viaggio sempre più imprevedibile e disagiata, le abbandona. Rimaste sole, le viaggiatrici si affidano alla guida Santo Siorpaes, raccomandato caldamente come migliore guida di Cortina.

«Sulla quarantina, aveva gli occhi chiari e capelli scuri. Abile cacciatore ed ex soldato nell'esercito austriaco, era ora guardia e ispettore per la costruzione e il mantenimento delle strade ... I suoi modi aperti e vivaci ci piacquero immediatamente. Ma per nostra sfortuna questa guida esemplare era già stata impegnata per i due mesi successivi e non poteva assolutamente mancare di parola. Quando gli domandai se conoscesse un collega al quale raccomandarci, egli si mostrò dubbioso e imbarazzato: il vecchio Lacedelli, ci rispose, poteva certamente fare a caso nostro, ma era troppo vecchio; forse Lacedelli figlio, ma, a suo avviso, era ancora troppo giovane.»

Alla fine trovano una nuova guida, il giovane Giuseppe Ghedina, e ripartono.



Il Sasso di Ronch

Da Caprile le due donne raggiungono la Gola di Sottoguda in un pomeriggio temporalesco.

«La gola si apre sinuosa come un serpente per mezzo miglio. Lungo questo breve percorso il torrente che scorre in fondo al burrone è attraversato da ben sedici rudimentali ponti di tronchi di pino ma, a causa del corso tortuoso fra sporgenze e rientranze, non se ne possono scorgere mai più di due nello stesso tempo e spesso chi precede i compagni di un solo ponte, scompare alla loro vista». La descrizione che Amelia Edwards fa del percorso è talmente realistica da sembrare un documentario visivo. *«Molti dei viaggiatori accedono alla Gola di Sottoguda da Caprile, ma la via più agevole è il Passo di Fedaja ... L'escursione al Sasso di Ronch richiede una mezza giornata: la meta è un luogo singolare e bello di cui la scrittrice rivendica la scoperta ... Sedetti sopra un pietrone in pieno sole e con l'aiuto di un binocolo da teatro ripresi lo schizzo del Sasso di Ronch ... "Ma non vi è niente lassù!" disse la giovane signora Pezzè sprezzantemente, "nient'altro che una vecchia pietra e un paio di misere capanne!". Ma la vecchia pietra aveva affascinato e un bel mattino partimmo per il viaggio di esplorazione ... Ancora un breve tratto di sentiero, un'altra curva e il grande tagliacarte di roccia, somigliante ad un enorme menhir, incombeva sulle nostre teste ...*

Qualcuno ha paragonato il Matterhorn alla testa di un cavallo che fa capolino dietro la Valle di Zermatt; allo stesso modo possiamo paragonare il Sasso di Ronch, visto da questa prospettiva, alla testa di una giraffa. Ne ritrassi pazientemente uno schizzo: nitido e sottile come la lama di un coltello, alto sopra voragini e precipizi, con uno sfondo di cime frastagliate, fu il soggetto più strano, fiabesco e misterioso che io abbia mai disegnato.».



IL SASSO DI RONCH.

Verso Alleghe, Agordo, Primiero e Predazzo

Il Ponte di Schios

Le viaggiatrici rasentano il Lago di Alleghe avvicinandosi alle rocce più basse del Civetta di fronte allo scenario della grande e tragica frana del 1771: un ammasso di detriti nelle cui profondità giacciono parte dei paesi di Alleghe, Riete (Ariete), Marin (Merin) e Fucine.⁽⁹⁾

9 Nella notte dell'11 gennaio 1771 una enorme frana precipitò dal Monte Spitz (Sasso Nero) sopra Alleghe. Una cinquantina le vittime e diverse frazioni furono cancellate. Nel maggio dello stesso anno una nuova frana rovinò nel bacino d'acqua che stava riempiendosi, distruggendo la chiesa romanica del XII secolo. Le due frane provocarono la formazione del lago omonimo.

Alloggiano all'Albergo delle Miniere. E qui la Edwards, attenta e precisa come sempre, fa un chiarimento:

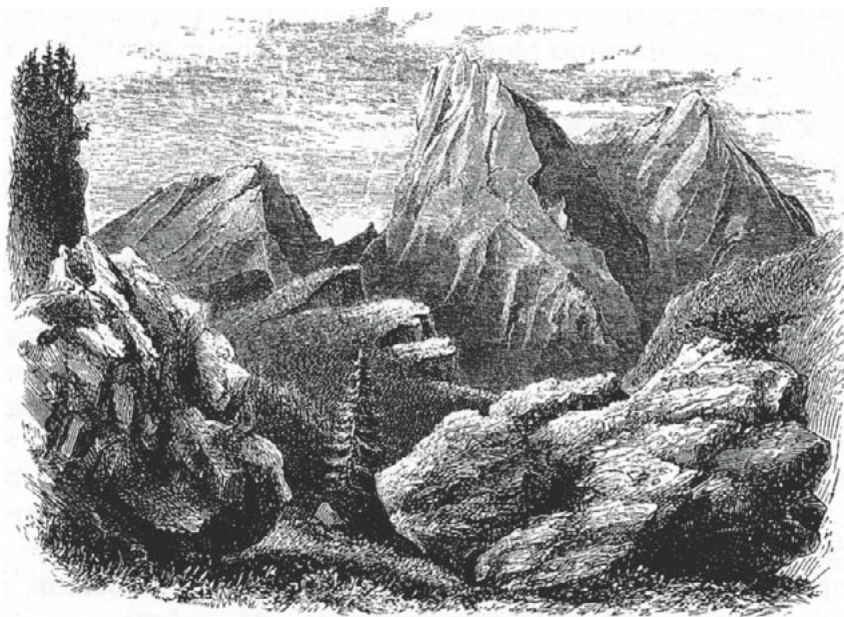
«l'albergo ha questo nome perché numerose miniere di rame, piombo e zinco costituiscono la ricchezza commerciale della zona. Questi giacimenti si trovano nella Val Imperina⁽¹⁰⁾ ... Sul profitto di questi giacimenti esistono diverse versioni: dall'estrazione si ricava un profitto annuo di poco superiore alle 50.000 lire, corrispondenti a 2.000 sterline. A Gosalda, a sei miglia, una miniera d'argento è sfruttata più intensamente, con migliori profitti e salari più alti.»

Il viaggio continua verso Primiero e Predazzo. Durante il percorso Amelia Edwards rivela il suo acuto senso di analisi in tutto ciò che vede e che le viene raccontato. Scrive dell'immigrazione dei tedeschi in alcune località in cui si estraeva l'argento:

«L'antica Fürst Amt, con le caratteristiche torrette del bovindo, i muri forati dalle feritoie, le file di stemmi affrescati ormai sbiaditi e le finestre medioevali, sarebbe ambientata molto più appropriatamente a Würzburg o a Ulma. Questo curioso palazzo fu costruito dai primi artigiani che lavoravano l'argento probabilmente per farne una specie di fortezza dove depositare e conservare il prezioso metallo.»

A questo punto del racconto la Edwards si sofferma sulle caratteristiche delle montagne circostanti, sulle loro caratteristiche, sulle difficoltà della salita, e sulla loro presunta altezza. In dettaglio elenca le relazioni che trattano di queste cime, citando la "Guide to the Estern Alps" del Ball, un articolo dell' "Alpine Journal" di Mr Leslie Stephen e varie relazioni dell' "Alpine Club".

Con competenza tecnica critica, come imprecise, alcune relazioni del Tuckett riguardo le difficoltà e le altezze del Sass Maor, della Pala di San martino, del Cimon della Pala e della



LA MARMOLADA DAL PASSO DI ALLEGHE.

10 Le miniere di Valle Imperina hanno fornito per secoli il rame necessario all'Arsenale ed alla Zecca della Repubblica di Venezia. I primi documenti sulla miniera risalgono al 1400 e le attività di estrazione sono continuate fino al 1962.

Cima Fradusta. Fa un breve rendiconto sulla storia delle scalate di queste cime riferendosi a quanto indicato dalla Baedeker dell'epoca. Affronta l'ascesa al Monte Arzon che ha per meta il Ponte di Schios.

«Giunti all'altezza di cinquecento metri sopra la valle, ci troviamo sotto un tetto sporgente di roccia davanti all'apertura di una caverna dalle proporzioni così gigantesche da suggerire l'idea che un voluminoso e potente corso d'acqua l'abbia erosa ere ed ere or sono, quando la creazione del mondo ere appena cominciata.».

Forno di Zoldo e la locanda dei Cercena

Alle viaggiatrici appaiono le montagne di Forno di Zoldo.

La Edwards descrive con curiosità il cambiamento di forma della Civetta. Già abituate ai differenti aspetti che una roccia dolomitica può assumere dai punti opposti di osservazione, questa volta assistono ad una vera e propria metamorfosi *«tale che la fantasia più ardita non avrebbe potuto immaginare ... Calma, perpendicolare, maestosa, dalla parte di Alleghe, la Civetta appare qui selvaggia, tormentata e irregolare ...».*

Proseguono fino a Forno di Zoldo memori della confortante annotazione letta nella Guida del Ball che riporta testualmente: "Alloggio confortevole alla Locanda dei Cercena".

«Siamo davanti alla porta di una casa grandissima, molto vecchia e molto sporca, in una viuzza in salita. Passiamo attraverso una tetra cucina in pietra dove una ventina di alpigiani mangiano la polenta in piatti di legno e, per una scala buia, arriviamo in una stanza il cui pavimento è incrostato dalla sporcizia di secoli ... Finalmente ci portano



MONTE PELMO.

rono un piatto di insalata non lavata, un poco di carne bruciacchiata e alcune frittelle impregnate di grasso. E ad un certo momento questa Signora che, io credo, avesse il compito di accudire alla tavola, si pose davanti allo specchio, appeso alla parete più lontana della stanza e, con sorprendente disinvoltura, provò il cappello di "L" e si infilò tutti i miei anelli e i miei braccialetti. Fu quella una cena spaventosa.».

L'ironia di Amelia Edwards qui sfiora quasi la comicità: sembra di assistere ad un film con tre donne per interpreti. Durante la notte le due viaggiatrici sono tormentate da zanzare e pulci:

«Il ricordo di Forno di Zoldo si associa al proverbio arabo: le pulci danzano al suono della musica orchestrata dalle zanzare.».

Colfosco, il Lang Kofel e St. Ulrich

«Superato il passo di Colfosco ecco il Lang Kofel ergersi sulla sinistra ...

Percorriamo ora la Grödner Thal, verde di boschi e disseminata di vivaci villaggi ...

In questi luoghi è arduo cercare ancora una traccia dell'Italia: il paesaggio, le case, la gente, nomi e le insegne sulle porte, tutto è tedesco. I valligiani che incontriamo qui hanno corporatura squadrata e massiccia, occhi azzurri e un ch'è di zotico nel portamento. Gli uomini portano quasi sempre una gerla di legno sulle spalle, come in Svizzera.»

Le due donne arrivano a St. Ulrich. Davanti a loro si apre la capitale della "Terra dei Giocattoli" con case tirolesi spaziose, tetti spioventi ed il giardino, sul davanti, rigoglioso di fiori.

Scendono al Gasthaus "Il Cavallo Bianco" accolte con sorridente cordialità da un gruppo di giovani sorelle che preparano loro un'ottima cena a base di roostbeef e di prugne ed alla cena seguono le caratteristiche canzoni del luogo.

La Edwards descrive ora i prodotti artigianali, famosi ed esportati in tutto il mondo.

«In una stanza, riservata agli innumerevoli personaggi del mondo lillipuziano, non più alti di un pollice e mezzo, le statuette accatastate in modo disordinato occupavano letteralmente tutto lo spazio tra il pavimento ed il soffitto e davano l'impressione sconcertante di una ecatombe.



IL ROSENGARTEN DA BOTZEN (IL CATINACCIO DA BOZANO)

Uno stanzone era riservato ai cavallini, altri due ai carretti e uno, solamente alle teste delle bambole" ... Un produttore ben organizzato porta a termine, di regola, venti dozzine di bamboline, rifinite e ben vestite, in un solo giorno: ebbene la sola Ditta dei Sigg. Insam e Prinoth vende trentamila bamboline dello stesso tipo alla settimana e per tutte le settimane dell'anno.

Il sistema regolare di lavoro consiste nel comperare direttamente la merce dagli intagliatori e immagazzinarla; l'opera del pittore subentra allorchè giunge l'ordinazione

da Londra o da altri paesi. In questo modo il lavoro degli intagliatori non subisce interruzioni e non viene mai a mancare, mentre quello del pittore, soggetto alla richiesta del mercato, è discontinuo e precario.»

La Edwards racconta che quest'arte è stata introdotta nella Valle all'inizio del settecento: complice l'inesauribile abbondanza di Arolla e Pinus Cembra nelle foreste della Grödner Thal. Questi alberi hanno un legno bianchissimo, particolarmente adatto all'intaglio, di grana fine, tenero e solido allo stesso tempo, facile da modellare.

«È interessantissimo il loro dialetto, il Ladino, parlato in tutta la Grödner Thal. Derivato direttamente dal latino, risale probabilmente alla dominazione romana.»

Il Rosengarten e l'addio ai monti

Le due donne si avvicinano alla fine del viaggio. Il cielo è coperto ma non si stancano di camminare ed ammirare i luoghi incantati fra lo Schlern e i profili del Rosengarten.

A Botzen finisce il vagabondaggio di mezza estate ma le due donne lo prolungano forzatamente e per una settimana ancora la grande parete del Rosengarten sarà ancora visibile per loro al di là dell'Eisack. *«Finchè ogni sera potremo scendere fino al vecchio ponte dietro la Cattedrale per ammirare il tramonto che accende quelle magiche cime, godremo della sensazione di non essercene ancora definitivamente allontanate. Sono le nostre ultime Dolomiti e da quel ponte, ben presto, troppo presto, diremo loro addio.»*

LE DOLOMITI DEL 1872 E POCO DOPO

Nell'estate del 1872 il paese delle "cime inviolate e valli sconosciute" era ancora in uno stato di isolamento. Le strade erano pochissime, i mezzi di trasporto spesso primitivi, l'economia quasi poverissima. Tra la popolazione regnava la semplicità di una vita scandita dal battito del campanile e dallo scorrere delle stagioni. Pochissime le scuole e gli archivi, e nei centri minori la cultura, le registrazioni e l'amministrazione erano spesso affidate ai parroci locali. Non per questo era una regione selvaggia. Sopravvivevano ancora superstizioni, tabù e credenze, e persino oggi, penetrando in qualche remotissimo angolino delle Alpi, è possibile imbattersi in qualcuno che continua a vivere con ritmi, metodi, mentalità e strumenti di allora. Questo mondo antico presentava però aspetti estremamente interessanti che la Edwards non manca di approfondire. Si sofferma moltissimo sul Tiziano, la sua opera e la sua storia, distinguendo perfettamente le opere del grande autore da quelle dei suoi allievi, parenti ed imitatori, e ne studia l'arte confrontandosi con l'opinione dei locali. *«Nella chiesa di Zoppè è appeso il quadro famoso del Tiziano, senza ripari, polveroso e appannato dal fumo dei ceri consumati durante i secoli. Il quadro è piccolo: misura circa quattro piedi per tre e rappresenta la Vergine col Bambino sul trono, San Marco, San Girolamo e, seduta sui gradini del trono, Sant'Anna ...»* Qui la scrittrice entra in polemica con il Gilbert che classifica l'opera come *«fra le poche opere autentiche del Tiziano»* mentre a giudizio della stessa Edwards il quadro lascia alquanto perplessi: *«uno stile rigido della scuola*



CASA NATALE DI TIZIANO.

Germanica primitiva che non sembra affatto creazione del pennello del maestro.»

Nella Val di Fassa esamina il paesaggio dal punto di vista geologico e descrive la grande ricchezza dei minerali che ha attirato in questa regione tanti uomini di scienza. Scrive con competenza degli affioramenti di sienite, del granito tormalinico e del porfido, rocce tipiche dell'area.

A Predazzo è ospite della "Nave d'Oro", da lei giudicato l'albergo migliore dell'intero viaggio. Il proprietario le mostra la ricchissi-

ma raccolta di minerali tra i quali, scrive la Edwards, magnifici cristalli di ortoclasio, «*straordinariamente grandi e belli*». Visitando la vetrina dei preziosi le accade di notare un piccolo braccialetto di bronzo, di delicatissima fattura etrusca, ricoperto dalla preziosa patina verde dell'antichità (Amelia Edwards possiede anche una importante cultura artistica).

«*Appresi che erano stati rinvenuti, durante gli scavi per la costruzione di una nuova strada, numerosi oggetti: una spada, una collana di cristallo, alcune fibule, numerose spille di bronzo e alcuni braccialetti. Il tutto fu acquistato da un commerciante viennese. Meno quel braccialetto!*». È curioso che sia stato poi acquistato, in cambio di poche lire, proprio da me.» Rivelando notevole conoscenza la Edwards si dilunga ora sulle tracce della migrazione degli Etruschi, sospinti dai Galli verso nord e dei ritrovamenti di alcuni insediamenti nel Tirolo meridionale. «*lo stessa potei ammirare nel piccolo museo del signor Sartoris un vasetto di argilla gialla con figure rosse in cui riconobbi, senza timore di sbagliare, la fattura etrusca.*».

La competenza e la puntigliosa descrizione che fa dei reperti saranno forse una premozione del suo futuro prossimo di grande archeologa?

L'anno successivo Amelia Edwards, sempre in compagnia di "L.", parte all'inizio di settembre per trascorrere qualche settimana nella Francia centrale per dipingere. Le piogge continue spingono le due donne verso sud, ma anche in Provenza piove a dirotto per un mese.

La decisione è immediata: cercare il sole. Dove? In Egitto.

«*Mai una spedizione in terre lontane fu intrapresa con minore premeditazione ... Dunque, senza programmi precisi, senza abbigliamento adatto e senza nessuna esperienza di Oriente, eccoci arrivate al Cairo il 29 novembre 1873, letteralmente, e molto prosaicamente, in cerca del bel tempo.*»

Trascorre quattro mesi in barca lungo il Nilo, visitando le rovine dell'antica civiltà egizia. Ne scaturisce una affascinante descrizione di un viaggio che non avrà solamente conseguenze letterarie. Estremamente affascinata dalle rovine e dai resti archeologici, la Edwards dedicherà tutta la sua vita allo studio dell'egittologia ed alla conservazione dei preziosi reperti fondando, nel 1883, l'Egypt Exploration Fund, oggi conosciuto come Egypt Exploration Society, una delle più importanti società al mondo attive nel settore dell'egittologia. Dal suo viaggio nasce "A Thousand Miles up the Nile", un classico dei libri di viaggio dell'ottocento ed uno dei più importanti sull'egittologia.

Attraverso la sua attività riuscì a finanziare le esplorazioni e le campagne di scavo di Flinders Petrie⁽¹¹⁾ ed incrementò notevolmente la posizione finanziaria del fondo dell'Istituto Egittologico. Sarà anche la prima traduttrice delle relazioni originali di Maspero⁽¹²⁾.

Il 15 aprile 1892, pochi mesi dopo la morte della donna che aveva sempre viaggiato con lei, l'amica "L.", anche Amelia conclude la sua vicenda terrena.

Lascia alla University College di Londra un'imponente biblioteca di egittologia e a noi due dei più interessanti libri di viaggio dell'ottocento.

Enrico Merlak

11 FLINDERS PETRIE, 1853-1942. Uno dei più meticolosi tecnici dell'archeologia. Nel 1880 iniziò le prime campagne di scavo in Egitto grazie all'interessamento specifico ed all'aiuto di Amelia Edwards che lo supportò, successivamente, per l'ottenimento della Cattedra di Egittologia alla University College di Londra.

12 GASTON MASPERO (1846-1916), grande egittologo francese. Dal 1881 Direttore del Museo Egizio e responsabile del Servizio Egiziano delle Antichità Archeologiche. A lui si devono molte scoperte ma soprattutto una particolare attenzione per la difesa e conservazione dei reperti. La Edwards, ormai immersa nello studio dell'Egitto Antico, tradusse e pubblicò per prima le relazioni archeologiche di Maspero.

BIVACCO LUIGI PASCAL

Brutta cima di sfasciumi, ma splendido belvedere sul Monte Bianco, la Testa di Liconi sovrasta Morgex e Courmayeur, al vertice di lunghi e ripidi pendii erbosi. Sulla sua sommità, al calare della sera si accende una stellina solitaria, a quasi 3000 metri di altitudine: il fanale esterno del Bivacco Pascal, cui si rivolge lo sguardo con simpatia dal fondo valle o dai rifugi del Bianco. Il bivacco è una solida casetta in muratura costruita a regola d'arte, tetto in lastre di ardesia, pannelli solari che alimentano l'illuminazione interna e il fanale che si accende automaticamente, gli aspiratori per la deumidificazione – automatici anch'essi – e la webcam rivolta verso il Monte Bianco, inserita nel circuito nazionale Meteolive. All'interno tutto ciò che serve: tavoli e panche, fornello a gas, suppellettili, dodici posti letto con materassi e coperte. Vale la pena di andarci per un pernottamento in un luogo speciale, dove godere di un tramonto e di un'alba in uno scenario di eccezionale bellezza; una giornata un po' più impegnativa per chi si trova in zona a percorrere il Tour du Mont Blanc, oppure di piacevole relax per chi invece vi si trova con programmi alpinistici di grande lena.

L'accesso da Morgex, a piedi dalla frazione di Morge, è lungo e monotono, specialmente per i saliscendi iniziali nel bosco prima di giungere all'Alpe Liconi. Altrettanto lungo è l'accesso da Courmayeur, dalla frazione di Ermitage (dove in luglio e agosto è funzionante la *gîte d'étape* Alessio Allegri a La Suche) però con superbe visioni sulla catena del Bianco; tracciato ex novo a cura della Regione, questo sentiero è quasi completato fino al Colle Liconi, dove si collega con quello di Morge che sale dal versante opposto. Il bivacco è dedicato alla memoria di Luigi Pascal, guida alpina di Morgex travolto da una valanga il 3 luglio 1999 sul ghiacciaio del Miage, sotto la Cabane Durier. Aeva 37

In basso:

Monte Bianco e ghiacciaio della Brenva dalla finestra del Bivacco Pascal

Pag. 79 in basso:

L'accampamento degli addetti alla costruzione del sentiero sotto il Colle Liconi, versante di Courmayeur. Sullo sfondo le Grandes Jorasses



anni ed era una persona di grande ascendente e umanità; stimato e benvoluto nella sua valle, per ricordarlo si è voluto costruire questa bellissima opera. Il Comune di Morgex ha dato le autorizzazioni occorrenti ed i suoi amici hanno collaborato alla realizzazione, chi con il proprio lavoro, chi con il denaro, chi con i materiali; è stata costituita la Fondazione Bivacco Pascal Luigi Onlus (C.F. 91044760071) cui è possibile devolvere il 5 per il suo mantenimento. Sicuramente qualcuno dei nostri soloni, abili scalatori



dell'organigramma del Club Alpino Italiano, avrebbe trovato da eccepire, discettando sull'utilità intrinseca dell'opera, sul suo impatto ambientale, per quali imprese possa servire di base e via discorrendo. Eppure è in perfetta sintonia con lo spirito delle origini del nostro sodalizio, quando venivano costruiti piccoli spartani rifugi in luoghi meritevoli per la loro straordinaria bellezza: la Capanna Carrel (quasi) in cima al Gran Tournalin (1878), la Capanna Budden in cima alla Becca di Nona (1878), la Capanna de Saussure in cima alla Tête de Crammont (1880) e – a noi più vicine – le capanne sul Grignone, sul Nuvolau, sulla Cima Carega, sul Piz Boé, sulla Punta Penia, sulle Cime Telegrafo (nome che ricorda i posti di segnalazione dell'armata napoleonica) del M. Baldo e del Col Visentin. E la regina delle capanne italiane di alta montagna, la Capanna Regina Margherita del Monte Rosa, dove *“potersi fermare a lungo sulla cima ... godere della più bella vista e dei più fantastici effetti di luce che si hanno all'alba e al tramonto ... e dei fenomeni naturali che durante il cattivo tempo a tale altezza assumono una grandiosità senza pari...”* (Bollettino del C.A.I. 1890 p. 122).

Mario Galli



DA MIRAMARE AL MONTE COSTE UN “PERCORSO NATURALISTICO CULTURALE”

CORSO ONC 2012

Tra maggio e ottobre 2011 i soci Marcella Meng, Barbara Repinc e Riccardo Ravalli hanno seguito i 6 incontri organizzati dal Comitato Scientifico Veneto Friulano Giuliano nell'ambito del III corso regionale di formazione per Operatori Naturalistici e Culturali (ONC).

Gli incontri si svolgevano nei fine settimana: i sabati erano dedicati agli aspetti teorici e le domeniche alle uscite in ambiente. Tra gli argomenti trattati: la geomorfologia, l'ecologia, la topografia e l'orientamento, la meteorologia.

Obiettivo del corso è formare persone che, all'interno del CAI e non solo, siano in grado di offrire una lettura dell'ambiente montano e naturale a 360° e secondo la filosofia dell'“imparare camminando”. L'ONC è un mediatore fra le informazioni che chiunque oggi può reperire sui libri o in rete e la loro manifestazione reale nella natura. Educa a “esplorare” il paesaggio e a porre attenzione a ciò che ci circonda: agli aspetti geologici, alle peculiarità naturalistiche legate alla flora e alla fauna, al clima e alla storia umana, facendo comprendere come questi elementi siano tutti imprescindibili uno dall'altro. L'interesse di chi ascolta si focalizzerà poi su uno o l'altro di questi aspetti a seconda dell'inclinazione individuale, ma senza mai perdere di vista il contesto generale.

L'auspicio è quello di insegnare (in particolare ai giovani) a decifrare i messaggi che il territorio ancora conserva, per contribuire a formare cittadini più consapevoli e spronare a comportamenti più corretti per la tutela degli spazi naturali.

A conclusione del corso, individualmente o in gruppo, veniva illustrato un percorso tematico a scelta.

Quello proposto qui permette di attraversare e conoscere, a breve distanza dal centro di Trieste, un ambiente multiforme e ricco di caratteristiche ambientali specifiche. Il percorso comprende parti di diversi altri itinerari già noti, assemblati in maniera alternativa per abbracciare la pluralità di fenomeni geomorfologici, vegetazionali, faunistici ed antropici che caratterizzano questa terra “dura e buona”, come la definisce Slataper nel libro Il mio Carso.

ALCUNE PECULIARITÀ AMBIENTALI E CULTURALI DEL PERCORSO

Il punto di partenza è alla stazioncina ferroviaria di Miramare, a poca distanza dal mare, la cui vista da diverse prospettive, ci accompagnerà a lungo.

Saliamo seguendo antichi percorsi tracciati nei secoli da pescatori, contadini e vignaioli che li adoperavano per un rapido collegamento tra i paesi del carso e la zona costiera. Uno di questi è stato ripristinato negli anni '80 e denominato "Sentiero Natura". Attraversiamo i "pastini" in parte ancora adibiti alla coltivazione di olivi e viti, favoriti dal clima mite, legato all'influsso mitigatore del mare, e alla presenza di rocce marnoso-arenacee, impermeabili, che consentono la presenza in superficie di piccoli torrentelli. Altri sono abbandonati e necessiterebbero di alcuni interventi di manutenzione.

Le zone naturali presentano sia specie legate alla flora mediterranea relitta (leccio ed alloro) ma anche specie illiriche (varie specie di querce). Poiane e ghiandaie hanno il loro territorio di caccia in questi ambienti.

Giunti al culmine della salita, nei pressi del ciglione carsico, intercettiamo, in località Contovello, il più grande stagno presente sul Carso. Quindi seguiamo lungo l'itinerario che percorre ora la ricca sentieristica CAI e raggiungiamo un piccolo cimitero austroungarico, la I guerra mondiale ha infatti profondamente toccato molte zone del Carso. Dal punto di vista naturalistico e vegetazionale entriamo ora in un altro ambiente dove prevale la flora illirica a causa delle diverse condizioni climatiche: vento, aridità determinata dalle rocce calcaree e dal carsismo, un minor influsso del mare e quindi un clima più continentale. Nel tempo l'uomo ha determinato profonde modificazioni di questo ambiente: prima disboscando la vegetazione naturale di querce e frassini, poi, sotto la dominazione austriaca, effettuando un rimboschimento a pino nero – ora in fase di progressivo diradamento, in quanto conclusa la sua funzione preparatoria, favorevole all'attecchimento della vegetazione autoctona.

Il tracciato dell'escursione nel tratto da Prosecco a Santa Croce offre insoliti scorci sul golfo di Trieste. Vi sono punti panoramici recenti e tracce appena visibili di attività svolte in passato, per esempio la vedetta per la pesca dei tonni. Superato il paese dalle tipiche costruzioni

in pietra calcarea con tetti a scandole lasciamo il mare e ci inoltriamo verso l'interno. Qui prevale la morfologia carsica con una serie ricchissima di fenomeni carsici superficiali ed ipogei che si presentano molto variabili a seconda della litologia e dall'azione dell'uomo che modificava il paesaggio naturale a fini agricoli o per il pascolo.

Ne è derivata anche una particolarissima associazione vegetale indicata con il termine di "landa carsica" dove le specie floristiche presenti derivano dal clima e dall'azione di selezione ope-



L'antico pozzo di Contovello



Lo stagno di Contovello

rata dagli animali al pascolo. Tale ambiente è in fase di progressivo regresso, anche a causa dell'abbandono delle vecchie attività con conseguente riespansione del bosco.

Superata la vecchia linea ferroviaria ci affacciamo su alcune cavità. La Grotta Noè rappresenta la più famosa verticale del carso triestino, testimonianza di fasi del processo carsico correlate alla presenza del corso ipogeo del cosiddetto "Paleo Timavo".

Visitiamo eventualmente anche un'altra cavità di tipo diverso: la Grotta Azzurra che deve il suo nome alla particolare colorazione della luce che si apprezza dall'interno scendendo verso il fondo. La grotta ha conservato molte informazioni del passato: vi sono stati eseguiti scavi e vi è stata riconosciuta per la prima volta la presenza di orizzonti mesolitici, poi ampiamente ritrovati anche in altre cavità. Molto più recentemente, la grotta è stata utilizzata dalle truppe austriache come rifugio durante la I guerra mondiale, in quanto vicina al fronte.

L'itinerario prosegue ancora verso le zone più interne. Il paesaggio naturale è quasi monopolizzato dalla coltivazione della vite. Questa porzione di carso da vita al vino "terrano". Ne è in parte causa anche la presenza di un suolo più ricco, determinato dall'affioramento in superficie di dolomie e di calcari scuri che determinano il progressivo aumento delle quote topografiche.

Raggiungiamo in breve il paesino rurale di Sales, da dove i più volenterosi potranno, con l'ultima fatica della giornata, raggiungere la cima del Monte Coste, godendo del vasto panorama sia verso il retrostante territorio sloveno sia, inaspettatamente, verso il mare che abbiamo lasciato la mattina. Si conclude così un viaggio nel tempo anche geologico, che ci ha consentito di percorrere alla rovescia la storia naturale, antropica e geologica del carso: dalle rocce più giovani del Cretacico sup. /Eocene di circa 55 milioni d'anni fa - alla partenza, fino ai termini più antichi risalenti al Cretacico inferiore, datati a circa 120 m d'anni fa - che ritroviamo nella zona assiale dell'anticlinale del carso.

DATI TECNICI SULL'ITINERARIO

Per chi volesse sperimentare autonomamente quanto sopra raccontato

Il tracciato è raggiungibile con i mezzi pubblici e può essere anche suddiviso in tappe

Da Miramare a Contovello	Sentiero Natura
Da Prosecco a Santa Croce	Sentiero CAI n.1
Da Santa Croce per Grotta Azzurra	Sentiero CAI n. 10
Deviazione per Grotta Noè	Sentiero CAI n. 19
Verso Sales	Sentiero CAI n. 36
Da Sales al M. Coste	Sentiero CAI n. 45

Dislivello in salita: m 300 circa (da 100 a 410 m.)

Tempo di percorrenza complessivo (soste escluse) dalla stazione di Miramare alla cima del monte Coste e ritorno a Sales: ore 7

Tappe e tempi parziali

- fino a Prosecco: ore 1
- Fino a S. Croce: ore 2
- Fino a Sales (senza Monte Coste): ore 2.30 – Monte Coste: 1 ora
- Deviazione per Grotta Azzurra o Grotta Moser: minuti 30
- Variante per Carsiana: ore 1.30

Lunghezza complessiva: Km 12,50

Difficoltà: T E

Periodo consigliato: Primavera o autunno. Sconsigliato in estate per il caldo.

ACCESSO

Andata: treno regionale linea Monfalcone-Trieste, scendere alla stazione di Miramare

Ritorno: autobus n. 46 e 42 per Trieste o treno dalla stazione di Aurisina-Bivio.

Possibilità di ristorazione: numerosi agriturismi, osmizze (aperte solo in determinati periodi dell'anno) e trattorie sociali a Prosecco, Santa Croce ed a Sales.

Opportunità di visite collegate all'itinerario:

- Miramare (Castello, parco e riserva marina)
- Orto botanico Carsiana

Cartografia

Carta Tabacco 047 Carso Triestino e Isontino

br, mm, rr

ALFRED BOEGLI

Sul n. 4 di “*cronache ipogee*” (2012), è apparso uno scritto di Rino Semeraro: “Alfred Boegli: uno dei grandi”... della speleologia mondiale. Se vogliamo ulteriormente precisare, i principali “motivi” della sua notorietà in campo “speleologico” ma direi anche “carsico”, vengono dalla definizione dei “Karren”, dalla “Mischungkorrosion” e, soprattutto dall’esplorazione, studio, rilievo, dell’esteso sistema carsico della “Hoelloch” nella Muotatal (Svizzera).

Ho avuto diversi incontri con il Boegli e nel corso di molti anni ci siamo ritrovati in convegni, escursioni, dove ho potuto cogliere il suo pensiero sui fenomeni carsici, di cui tratterò alcuni condizionamenti e conseguenti problemi.

1970, eravamo a Obertraun, ai piedi del Dachstein (Austria), ad un Convegno dell’Union International de Spéléologie, per la definizione delle “terminologie carsiche” (circa 300 voci) da discutere e confrontare il significato, nelle varie lingue dell’Unione. C’erano tedeschi, austriaci, francesi, jugoslavi, rumeni, oltre a Boegli (svizzero) ed il sottoscritto che rappresentava l’Italia. All’apertura dei lavori prende la parola il Boegli, che ovviamente tutto in tedesco, afferma categoricamente che la lingua “d’uso” per lo studio dei fenomeni carsici è ... quella tedesca e quindi nel corso della settimana di riunioni, si *dovrà* tenere per *base certa*, quella lingua. Seduto vicino a me, c’era Bernard Geze (francese), che fece un istintivo scatto, a questa gratuita affermazione, ma dato che la maggioranza presente era di lingua tedesca o la sosteneva, ai “franco-italiani” non restò altro che “subire”, tale ingerenza!

Si fecero anche alcune escursioni, sia in grotte che sugli altopiani carsici del Dachstein, dove il Boegli, illustrava la capacità che ha la lingua tedesca nel definire morfologicamente tutte le così dette “piccole forme di corrosione”. Partendo dalla parolina *karren* a cui veniva aggiunto, un po’ tutto ciò che si vuole (rinnen, rillen, hohl, kluff, wand, regen, etc.). A questo proposito, ricordo che anni dopo ci trovammo in un altro convegno internazionale, questa volta sul versante (jugoslavo) del Monte Canin e, ... tra i tanti “personaggi” c’era anche l’inglese Marjorie M. Sweeting. Su un vasto affioramento roccioso, dove erano presenti numerose e variabili micromorfologie, Boegli teneva “banco”, sciordinando tutta la varia nomenclatura, tra cui comparve anche il: ... *Nasen Karren* (Karren a “naso”). A

quel punto assistemmo ad una scena che fece scoppiare le risa a tutto quel serio convegno internazionale di studiosi di carsismo. Il prof. Hubert Trimmel di Vienna ad un certo momento disse: «Vi segnalo un nuovo tipo di *Karren*» Lo guardammo con curiosità e lui, sedendosi su di un affioramento roccioso, aggiunse: «... *und das ist ein Sitz Karren*» (e questo è un “*Karren a sedere*”). La più contenuta risata la fecero i francesi. Questa mania di classificare gli “oggetti” del carsismo a tutti i costi, se poteva costituire una necessità chiamiamola geografica, non lo era sicuramente geologica. Tali “microforme” nella realtà, sono estremamente variabili a seconda delle caratteristiche litologico-petrografiche, stratigrafiche e deformative del complesso roccioso carbonatico ove sono presenti. Ma il Boegli era un chimico e non un geologo!

Dopo Antonio Marussi, con la sua teoria del carsismo sotto copertura alluvionale, di Walter Maucci, con quella dell’erosione inversa, detta anche “teoria dei fusi”, con palese ironia definita come la teoria del “Fusjama”, comparve finalmente Alfred Boegli con la “corrosione per miscela d’acque”. Fa sempre molta impressione quando vengono espresse delle formule chimiche, soprattutto se complicate e leggibili solo dagli specialisti; immaginatevi poi se sono considerate da “speleologi”, che solitamente diffidano dalle complicazioni teoriche; a loro bastano quelle difficoltà che gli vengono offerte a piene mani da Madre Natura.

Per sommi capi si tratta di un principio, purtroppo diffusamente presente in tutte le “teorie” speleogenetiche del pianeta, che: *“le cavità carsiche sono dovute soprattutto alla corrosione”*, il resto ... a che cosa? Nessuno te lo dice e rimane così anche una profonda indecisione sulla loro genesi. Per Boegli dunque il drenaggio ipogeo è conseguenza della solubilità della roccia, per cui la conoscenza approfondita dei processi di dissoluzione è fondamentale per capire la formazione e l’evoluzione delle *gallerie sotterranee*. Il tutto si risolve con la nota formula:



E da questa “conclusione” (genetica) si scatenano tutte le considerazioni sulle “variabili” al sistema comprese quelle della “corrosione per miscela d’acque”, del Boegli.

Interessa invece indicare una serie di considerazione d’ordine “geologico” di cui non si fa – mai – il minimo cenno, eppure costituiscono la base per comprendere l’evoluzione del processo carsico, nel suo complesso!

Innanzitutto il calcare è una roccia, che significa un aggregato di minerali in cui non vi è il solo CaCO_3 . Secondo e fondamentale punto da valutare molto attentamente, la “roccia” è costituita da una massa di cristalli di calcite di dimensioni variabili da un minimo di 1-4 micron (micriti), a cristalli millimetrici (spariti) e fino a centimetrici, dove la *velocità* dissolutiva è massima nei primi, minima nei secondi (da 4 a 1 fino a 10 a 1). Calcari puri al 100% non esistono proprio, il contenuto in *sostanze* diverse, che da un punto di vista volumetrico, è molto variabile e per lo più è dato dal residuo insolubile dove frequente è anche la presenza di SiO_2 . In molti casi tale “residuo” può funzionare da rallentatore o modificatore del processo carsico ipogeo, ma non è ancor molto chiaro, capire “il come” ciò avviene!

Inoltre, tutte le rocce calcaree, essendo sedimentarie, sono stratificate con frequenze (potenze) variabili da pochi mm a molti metri. Intercalate nelle successioni stratigrafiche, si alternano brecciate, brecce sinsedimentarie, alternanze con rocce dolomitiche. Nelle lunghe indagini stratigrafiche eseguite sul Carso Triestino (Carso Classico) sono stati evidenziati oltre un centinaio di litotipi carbonatici calcarei, con continue variazioni laterali e verticali di facies. Aggiungete a tutti questi “ingredienti”, la frequenza, anche questa estremamente variabile, dei piani di fatturazione e diaglia del complesso roccioso ed avrete una realtà alquanto diversa

da una semplice formula chimica in cui generalizzare il “fenomeno carsico”. È indispensabile ancora considerare, che solo alcuni “sistemi” di fatturazione risultano “beanti”, a causa di strutture tettoniche “distensive” e, solamente in corrispondenza di questi sistemi può *iniziare* o aver luogo, la così detta dissoluzione o soluzione carsica.

Va ancora valutata la linea “tempo”, che per la genesi e l’evoluzione di qualsiasi sistema carsico ipogeo, si misura in milioni di anni. Infine le grotte o cavità della tipologia a sviluppo sub orizzontale, sono dei “relitti” di assai più estesi sistemi ormai scomparsi per l’abbassamento dissolutivo, per molte centinaia di metri, *anche* delle superfici carsiche. Per quanto riguarda i “livello di base carsico”, questo è un’altra variabile condizionata dal “livello del mare” che nel corso della storia geologica del nostro pianeta, ha oscillato di centinaia di metri e non certo per causa dei così detti “periodi glaciali”, dei quali nelle nostre grotte del sistema del Carso Classico, non vi si è trovata la minima traccia!

Ma il punto dolente di tutte le teorie (o ipotesi) sul processo carsico, è un altro, negletto o semplicemente dimenticato, ma da certuni anche rifiutato: l’erosione! Si tratta del grandioso fattore di consumazione “meccanica” di tutti i corsi d’acqua, compresi quelli ipogei. Fattore questo di prevalenza del consumo operato dalle acque, che trascinano sassi, massi, di varia natura e dimensione.

Con l’invito di consultare la bibliografia citata in calce, sulla base di misure micrometriche al fondo della Forra del Torrente Cosa (Pradis-Clauzetto) nelle Prealpi Carniche e solo per fornire un esempio, nel corso delle varie piene del torrente, si sono avuti degli abbassamenti erosivi molto significativi. Ma allora dove vanno a finire tutte le altre cause “dissolutive”, come si fa a misurarle per differenza, quando risulta chiaramente determinante l’azione “erosiva”? Dove cessa il “fenomeno carsico” o si aggiunge ad esso qualcosa d’altro?

Forse non tutto è stato capito, o non si è voluto affrontare? Eppure le misure micrometriche non sono astrusi calcoli a tavolino, ma di lettura strumentale diretta, per differenza periodica, quindi tali “valori”, inoppugnabilmente “esistono”!

Fabio Forti

BIBLIOGRAFIA

- FORTI F. (1998) – Il ruolo dell’erosione nel “carsismo indiretto”. Studi nella Forra del Torrente Cosa. “*Sot la Nape*”, (3), Sett.1998, Soc. Filol. Furl.: 49-52, Tavagnacco (UD).
- FORTI F. & HERBRETEAU P. (2002) – Ricerche sulla dissoluzione-erosione carsica nella stazione di Pradis (Prealpi Carniche). Ciaurlic La Mont di Turié. 1996-2002 Attività e ricerche condotte dal Gruppo Speleologico Pradis: 149-157, Spilimbergo (PN).
- FORTI F., CONCINA G. & GEROMETTA R. (2003) – Osservazioni sulle misure nelle stazioni per le consumazioni delle rocce poste nella forra di Pradis, con particolare riferimento alla piena del torrente Cosa registrata il 5-6 giugno 2002. *Progressione* 48, anno 26, (1): 63-68, Trieste.
- CONCINA G. & FORTI F. (2010) – Considerazioni geomorfologiche sulle consumazioni erosive nella “Stazione della Forra di Pradis” (Prealpi Carniche). *Progressione* 57, anno 32, (1-2), gen.-dic. 2010: 117-119, Trieste.

TORRI DI SLIVIA

Su IL PICCOLO del 29 apr. u.s., è apparso un articolo dal titolo: “*Stalagmiti e pipistrelli nella grotta di Slivia riaperta dopo 40 anni*”. Sembra che nella cavità verranno effettuate delle “visite guidate” ovviamente a pagamento. A conferma di quanto sopra erano presenti rappresentanti della Regione, Provincia, Comune di Duino-Aurisina e ... altri!

Ma, ... la Grotta delle Torri di Slivia (Cat. Reg.0022 - 39 VG) – *Ampia ed articolata cavità a galleria, particolarmente ricca di concrezioni e di interessanti morfologie. Molto importante e quindi degna di tutela attiva, dal punto di vista geologico, geomorfologico, idrogeologico, biologico, botanico e storico ...* la quale “cavità”, **con delibera della Giunta regionale n. 919 del 6.3.1995 è stata inclusa nell’elenco dei beni tutelati ai sensi degli artt. 1 e 2 della Legge 29.6.1939 n. 1497** (protezione delle bellezze naturali – è una Legge dello Stato italiano).

A proposito della suddetta Legge, in cui l’Art. 1: tratta della *cose immobili che hanno cospicui caratteri di bellezza naturale o singolarità geologica*. Fra queste “cose” si possono dunque inserire le “grotte” ma solamente quelle dotate di “particolari caratteristiche morfologiche”. Del resto la “nostra” L.R. 1 sett. 1966 n.27, all’Art. 1, così recita: *ad emanare nel quadro della disciplina normativa, di cui alla legge statale 29 giugno 1939, n. 1497 e con il rispetto delle attribuzioni dell’autorità militare, i provvedimenti conservativi urgenti, diretti ad evitare la distruzione, l’ostruzione, il danneggiamento, il deterioramento ed il depauperamento della cavità naturali della Regione*. Appena dopo il 1980 ciò fu possibile eseguire da un punto di vista giuridico, sulla base della nota n. 13411 del 4.7.1979 con la quale l’Avvocatura Generale dello Stato aveva dato una risposta ad alcuni quesiti in materia di tutela delle grotte naturali ...

Nel frattempo, quanto previsto dalla Legge 1497/1939 era passato, con legge delega, dalle competenze dello Stato, a quelle delle Regioni! Fu così (per farla breve) che la “Commissione consultiva per i beni ambientali” (Regionale), espresse parere favorevole all’avvio delle procedure previste dalla L.R. 29/88 per l’inclusione delle *prime 32 cavità nell’elenco delle “... cose immobili, ecc.”* ivi compresa anche la Grotta delle Torri di Slivia.

La suddetta Commissione regionale il 6 settembre 1993 invitava i vari Sindaci della Provincia di Trieste e di Gorizia, (in qualità di membri votanti), dove venne approvata all’unanimità (delibera 919) tale proposta di tutela. Successivamente vennero emessi i relativi decreti di tutela ai proprietari, possessori (od altro) dei terreni dove si aprono gli “ingressi” della cavità che da quel momento vennero sottoposte alla “tutela”.

In quell’occasione, per il solo Comune di Duino-Aurisina, detta “tutela” venne estesa anche alle seguenti grotte: Grotta Azzurra di Samatorza (257 VG), Grotta Nemeč (89 VG), Grotta di Ternovizza (242 VG), Caverna Pocala (91 VG), Grotta Lindner (3988), Grotta del Dio Mitra (4204 VG), Caverna a Sud del Monte Straza (4237 VG), Grotta Tom (5242 VG), Grotta Marilena del Gobbo (5600 VG).

Questi i “fatti”, ma ritengo che come “speleologi” una chiarificazione su questo “argomento” sarebbe necessaria.

Fabio Forti

IN RICORDO

LAURA FERESIN

Il 5 febbraio era una giornata freddissima, un vento di bora soffiava a 140 chilometri all'ora disegnando sul molo Audace, coperto di ghiaccio, meravigliosi ghirigori. Da più di quarant'anni Trieste non viveva simili condizioni atmosferiche. Fascino invernale della Natura. Ma in quel nefasto giorno Laura è improvvisamente partita senza di me, per il suo Ultimo Grande Viaggio, lasciandomi incredulo e disperatamente solo.

Laura quel giorno, incurante delle glaciali condizioni atmosferiche, sarebbe sicuramente uscita di casa con la sua inseparabile Olympus e il suo zainetto, per respirare con gioia l'energia della bora e assaporare le emozioni che la Natura d'Inverno regala a chi stupito l'ammira. Con un semplice click avrebbe immortalato le bellezze che nel suo lento e attento camminare avrebbe incontrato, cogliendo con la sua innata sensibilità quei dettagli che costituivano la forza creativa e la ricchezza dei suoi scatti fotografici. Laura, con la fotografia esprimeva il suo stato d'animo, aveva il dono di vedere l'immagine. La pittura e la ceramica erano le altre passioni artistiche che aveva coltivato, ma è la fotografia che le aveva dato oltre che grandi emozioni anche numerosi riconoscimenti nelle mostre e concorsi ai quali partecipava.

Laura era fatta così, tutto la entusiasmava e la rendeva felice di vivere questa vita che non le aveva risparmiato grandi sofferenze, sacrifici e delusioni. Vita che però viveva intensamente, in speciale sintonia con la Natura e nel consapevole rispetto dei rapporti e doveri sociali. Per Laura non c'era possibilità alcuna di ammettere qualcosa di diverso dalla convivenza civile che rispettava, indipendentemente dal colore della pelle o dalla fede religiosa delle persone. Detestava ogni forma di violenza e di insensibilità, perpetrata soprattutto nei confronti degli indifesi, dei bambini e del mondo animale.

La mia magica Lauretta era una persona solare e ben disposta verso l'allegria, e la gioia di vivere. Memorabili rimarranno i costumi che cuciva per i Carnevali, poi festeggiati sulla neve con la Scuola di scialpinismo o nella nostra sede sociale o, per le strade con il gruppo di Roiano. Costumi che arricchiva con idee originali comprendenti tutti i tutti i colori dell'arcobaleno, come usciti dalla fantasia creativa di un pittore.



*Sorrido perché è un giorno felice,
è un giorno felice semplicemente
[perché sorrido.*

Laura Rugo Feresin

Dei meravigliosi cinquantadue anni vissuti intensamente insieme a Lei, porto nel mio cuore affranto, il meraviglioso ricordo del suo impegno nell'aiutarmi nel mio difficile lavoro, nel sostenermi negli impegnativi anni dei miei studi e rivendicazioni sindacali professionali. È un ricordo per me, pieno di significato, anche la sua entusiasta determinazione e l'instancabile lavoro nel portare avanti la trentennale ristrutturazione della nostra stupenda casa, ora disperatamente vuota senza la sua rassicurante presenza.

Il cuore, gonfio di pena, mi si riempie del suo sorriso nel ricordo delle bellissime passeggiate fatte nel nostro Carso, in Val Rosandra o sulla spiaggia di Grado. Rivado con il pensiero ai giri fatti in bicicletta o in sella alla nostra irrinunciabile Vespa in Istria, Sardegna, Sicilia, Puglia, Slovenia, Austria, Egitto e in tutti gli altri luoghi che abbiamo avuto la fortuna di vivere nel nostro viaggiare. Ricordo le tante faticose ascensioni fatte assieme sulle Alpi Giulie, le Carniche, le Dolomiti, e l'incontro con il manto nevoso del Gross Glockner, dell'Ortles e del Monte Bianco.

Nella nostra vita siamo stati molto fortunati, di aver potuto vivere la gioia che si prova nel camminare sulle dune di sabbia del Sahara, per poi dormire nel sacco a pelo sotto l'immensa incantevole volta stellata del deserto, assaporando l'assoluto silenzio.

Nelle chiacchierate del dopo cena parlavamo spesso dei privilegi goduti e delle esperienze vissute nei viaggi effettuati, in totale autonomia e libertà, nella savana africana. Viaggi che ci hanno regalato il dono di percepire, alla luce tremolante del fuoco del bivacco serale i particolari rumori, le emozioni ed i profumi che solo l'Africa sa dare.

Come potrò dimenticare la fortuna di aver vissuto alcune immersioni nei fondali del Mar Rosso dove abbiamo ammirato estasiati ed emozionati come bambini, le splendide forme e colori della fauna tropicale, pinneggiando nel variopinto giardino subacqueo.

Trascinato dall'entusiasmo di Laura, in questi ultimi anni abbiamo scoperto anche le vacanze al mare, praticando il campeggio nautico, pagaiando in kayak lunghe le coste del nostro golfo, dell'Istria, delle isole dalmate e greche e dell'Isola d'Elba. Si pagaiava senza fretta accompagnati dalle strida dei gabbiani e nel silenzio della sera si ascoltava la musica del mare e del vento.

In sintonia con il nostro modo di "vivere la vita", frenetici e stupendi sono stati gli anni dedicati alle attività all'interno del WWF, a tutela della Natura contro la violenza e l'insana attività e speculazione umana.

Laura era socia del CAI-SAG dal 1972 ed ha partecipato alla riuscita spedizione alpinistica "PERU' 83", a ricordo dei cent'anni di storia della nostra gloriosa Società Alpina delle Giulie. A lei era toccato l'onore di rappresentare, unica donna, l'altra metà del cielo, gestendo la cucina del campo base, e prendendosi cura delle necessità di quella magnifica squadra di amici alpinisti del G.A.R.S. Avevamo con Laura ancora tanti progetti e sogni da realizzare, ma il misterioso destino che regola la nascita e la morte di noi umani ha deciso diversamente, togliendole la gioia di curare ancora per qualche anno la sua casa, il suo giardino e l'orto.

Bisogna riconoscere che, di fronte alle tante sofferenze, miserie e ingiustizie terrene, penso che siamo stati veramente dei privilegiati nell'aver avuto la sorte di vivere assieme questa "nostra" esistenza terrena.

Laura, nella prossima vita spero di incontrarti nuovamente, magari nel bel mezzo di una festa greca, come quella volta che a Creta ti eri lanciata a ballare il sirtaki. Ti prometto che questa volta cercherò di ballarlo anch'io con te. Addio mia magica speciale unica Lauretta, grazie per il tanto che mi hai dato e sopportato, mi manchi tanto, tantissimo.

Giordano

GIULIO PEROTTI (1.1.1919-9.5.2012)

La notte fra l'8 e il 9 maggio ci ha lasciato Giulio Perotti, l'ultimo del gruppetto di grottisti che nel 1936 entrò nella Commissione Grotte dell'Alpina delle Giulie, portandovi l'entusiasmo giovanile e quella linfa vitale che improntò l'attività e lo sviluppo del sodalizio per oltre un cinquantennio. In quell'anno approda all'Alpina delle Giulie (su suggerimento di Antonio Marussi) assieme a Carlo Finocchiaro, Bruno Gabersi/Gabrielli, Saverio Luciano Medeot, Silvio Polidori.

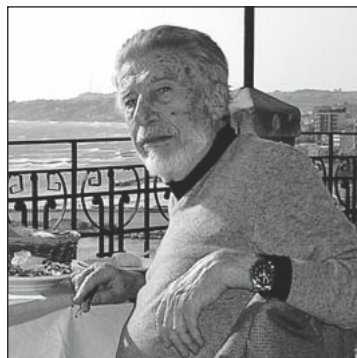
Anche se ben presto alcuni devono allontanarsi dalla città – Polidori va a Padova ove si iscrive alla locale Università, Finocchiaro viene inviato ad insegnare in una scuola dell'Istria, Perotti studia all'Accademia Navale di Livorno – trovano il tempo e il modo per andare in grotta insieme.

Perotti, che nel 1937 è nominato Economo della Commissione, è presente nelle esplorazioni sul Carso (ove, fra l'altro, assiste Finocchiaro e Medeot impegnati negli scavi alla 3224 VG), in Istria ed anche sulle Alpi Giulie ove rileva alcune grotte sul Mangart. Appena tornato a Trieste, dopo aver concluso il tirocinio all'Accademia, scoppia la seconda guerra mondiale e deve recarsi a Taranto dove prende servizio in qualità di ufficiale; passerà cinque anni sul mare, vedendo le navi su cui presta servizio affondate due volte. Alla fine della guerra opera con un gruppo di subacquei (ex incursori della X Mas) che sminavano i porti dell'alto Adriatico per trasferirsi poi a Siracusa ove metterà su un'impresa e famiglia.

L'amore per le grotte lo porta a scendere negli ipogei del siracusano che indaga anche da punto di vista archeologico, cosa che lo porta ad entrare in contatto con il professor Barnabò Brea, Sovrintendente alle Antichità per la Sicilia Orientale. Grazie a lui conosce Santo Tinè con cui nel 1962 esplora e rileva la Grotta Monello, un gioiello sotterraneo che acquisterà per poterla chiudere e quindi salvarla dai danneggiamenti provocati dalle visite di sconsiderati pseudospeleologi.

La sua attività speleologica in Sicilia è però legata ad una grotta che si apre nel monte Kronio presso Sciacca (provincia di Agrigento): le Stufe di san Calogero, complesso termale ipogeo utilizzato sin dall'antichità ma non conosciuto oltre i primi vani comunicanti con l'esterno in quanto la presenza di vapori caldissimi rende molto pericolosa la permanenza. Qui nel 1942 – quando lui era sul mare – il suo amico e sodale Saverio Medeot era riuscito a esplorarne, assieme a Bruno Boegan, un nuovo tratto ed a stilare un primo rilievo; alla fine della guerra il racconto dell'impresa lo incuriosisce a tal punto che decide di andare a metterci il naso. La visita lo strega a tal punto che l'esplorazione e lo studio del fenomeno carsico termale che interessa il monte Kronio, l'altura calcarea che cinge a settentrione il comune di Sciacca, diviene per lui un problema che lo accompagnerà per tutta la vita. Nel gennaio 1957 organizza con la Commissione Grotte una spedizione che avrà il compito di superare e completare l'esplorazione non portata a termine durante la guerra da Medeot; l'impresa, oltremodo rischiosa, è compiuta da sette uomini ed ha pieno successo portando alla scoperta di ampie gallerie e al ritrovamento nelle stesse di testimonianze preistoriche: grandi vasi e alcune deposizioni funerarie. Ciò fa sì che questa spedizione sarà seguita da moltissime altre che verranno da lui pianificate nei decenni successivi. Infatti la squadra della Commissione Grotte da lui guidata vi ritornerà:

- nel 1958, con dodici partecipanti, impiegando per la prima volta delle tute raffreddate da aria pompata dall'esterno attraverso un complesso sistema di tubature flessibili; vengono



- effettuate un'ampia documentazione fotografica dei reperti preistorici ed il primo rilievo speleologico;
- nel 1962, con nove partecipanti che conducono un mese di approfondite ricerche archeologiche (Antro di Fazzello). Vengono usate tute refrigerate di nuova concezione, più leggere, che consentono una maggiore autonomia;
 - nel 1974, con una spedizione in cui nove uomini si dedicano quasi interamente alla sistemazione di una scala di ferro fissa sul pozzo: ora le gallerie con i depositi archeologici potranno essere raggiunte e visitate anche da non speleologi;
 - nel 1978, con una minispedizione – cinque uomini – che prosegue l'esplorazione iniziata nel '74 alla Cucchiara ove viene scoperto il Pozzo Trieste;
 - nel 1979, con nove speleo aventi il compito di esplorare il Pozzo Trieste, che viene sceso ma (a causa di un contrattempo) non rilevato;
 - nel 1984, quando sei persone proseguono le esplorazioni alle Stufe, alla Cucchiara e alla Grotta di Gallo;
 - nel 1986, allorché dodici uomini operano alle Stufe con telecamere per conto della Soprintendenza ed esplorano nuovi rami alla Cucchiara;
 - nel 1991, con sette uomini che eseguono il rilevamento tacheometrico esterno (collegamento Stufe-Cucchiara) ed interno (Grotta Cucchiara);
 - ed infine nel 1998 quando undici speleo portano a termine l'esplorazione ed il rilievo del Pozzo Trieste; sono scoperte e rilevate parecchie altre cavità nella zona.

Grazie alla sua capacità organizzativa, scandita lungo i cinquant'anni di esplorazioni che hanno visto alternarsi varie generazioni di speleologi della Commissione Grotte, ora del fenomeno carsico e termale del Kronio si conoscono chilometri di gallerie (per lo più interessate dai vapori caldi) di cui alcune sede di depositi archeologici di notevole importanza. Nel 1987, per la sua opera a favore dell'illustrazione e conoscenza delle grotte del Kronio, il Comune di Sciacca gli ha conferito la cittadinanza onoraria. Il suo nome è ora scritto – assieme a quello di Giorgio Coloni, suo collaboratore per cinquant'anni – nel *Libro Verde* (un codice cartaceo che dal 1382 raccoglie i documenti e le notizie sui fatti maggiori della città di Sciacca), un onore riservato a pochi. Anche se al Monte Kronio è legata la sua maggiore attività e il suo maggior interesse, Perotti trova il modo di organizzare nel 1968 una spedizione speleo-archeologica alla Grotta Scaloria in Puglia (rilievo, prima indagine sui depositi preistorici, documentazione filmata), ed un'altra, vent'anni dopo, alla Grotta dell'Angelo di Cassano allo Jonio (esecuzione di un rilievo di precisione ed individuazione dell'ingresso originario della cavità, in vista di un futuro adattamento turistico).

Forte degli studi di ingegneria condotti ai tempi dell'Accademia Perotti ha voluto collegare alla parte esplorativa anche quella scientifica: sino dalla spedizione del 1958 – la seconda da lui organizzata, la terza in senso assoluto della Commissione – notevole attenzione viene data all'assunzione di dati meteorologici sia interni che esterni quali temperatura, umidità, pressione barometrica. La grande quantità di dati raccolti gli permette di inquadrare meglio il fenomeno avanzando delle prime ipotesi di studio sui movimenti dell'aria.

All'illustrazione delle grotte del Kronio ed allo studio del fenomeno termale che vi si è instaurato ha dedicato tutta la vita con conferenze, pubblicazioni, progetti e studi; dal 1957 al 2011 sono quasi cinquanta gli scritti cui ha affidato idee, proposte, intuizioni: un patrimonio di conoscenza di cui potranno far tesoro gli speleologi che in futuro affronteranno le grotte termali di Sciacca.

Pino Guidi

Bibliografia

- 1957 *Avventure speleologiche*, Realtà Nuova, Riv. del Rotary Club d'Italia, 5: 1-8 estr., Milano
- 1962 *Esplorazione e scavo archeologico nelle stufe di San Calogero di Sciaccia (14 febbraio - 8 marzo 1962)*, in "Relazione sull'esplorazione e scavo archeologico nelle Stufe di S. Calogero di Sciaccia", Comm. Grotte E. Boegan, Trieste 1962: 1-19
- 1962 *Diario della spedizione*, in "Relazione sull'esplorazione e scavo archeologico nelle Stufe di S. Calogero di Sciaccia", Comm. Grotte E. Boegan, Trieste 1962: 27-29
- 1962 *Progetto per una definitiva esplorazione e valorizzazione delle stufe di S. Calogero - Sciaccia*, Dattiloscritto inedito, Archivio Terme di Sciaccia, Siracusa 1962, 10 pp.
- 1962 *Relazione sommaria sui lavori effettuati dal 14 febbraio all'8 marzo 1962 nelle stufe di S. Calogero-Sciaccia*, Dattiloscritto inedito, Archivio Terme di Sciaccia, Siracusa 1962, 5 pp.
- 1974 *Relazione sommaria sulla spedizione speleologica nelle stufe di S. Calogero, 25/10 - 25/11/74*, Dattiloscritto inedito, Archivio Terme di Sciaccia, Siracusa 1974, 3 pp.
- 1974 *Relazione sulla V spedizione speleologica nelle Stufe di San Calogero sul Monte Kronio*, Comm. Grotte E. Boegan, Trieste 1974, 83 pp.
- 1978 *Relazione sulla esplorazione del complesso aspirante del monte Kronio*, Dattiloscritto inedito, Archivio Terme di Sciaccia, Siracusa 1978, 4 pp.
- 1980 [con Guidi P. e Marini D.] - *Le grotte vaporose del monte Kronio. Quarant'anni di ricerche a Sciaccia*, Atti e Memorie della Comm. Grotte E. Boegan, 19 (1979): 19-57, Trieste 1980
- 1982 *I fenomeni carsici e vaporosi del Monte Kronio di Sciaccia, in "Relazione sul carsismo ed il fenomeno speleotermale del Monte Kronio di Sciaccia"*, ed. Società Alpina delle Giulie, Trieste 1982, 36 pp.
- 1983 *Nelle Puglie*, Progressionecento, Trieste 1983: 74-75
- 1983 *Quarant'anni di ricerche nella Trinacria*, Progressionecento, Trieste 1983: 80-82
- 1983 *Acqua, neve e carburo*, Progressionecento, Trieste 1983: 92-93
- 1985 *Carletto scusami*, Progressione 14, 8 (2): 49, Trieste 1985
- 1986 *Stufe di S. Calogero. Impianto per il rilevamento delle variazioni del flusso vaporoso in relazione all'andamento della situazione esterna*, Dattiloscritto inedito, Archivio Terme di Sciaccia, Trieste 4.8.1986, 4 pp.
- 1986 *Relazione tecnico-scientifica e proposta di massima per una valorizzazione archeologico-termale del complesso delle stufe di S. Calogero sul Monte Kronio - Sciaccia*, Dattiloscritto inedito, Archivio Terme di Sciaccia, Trieste 1986, 25 pp.
- 1987 *Esperienze e osservazioni sul flusso vaporoso*, Dattiloscritto inedito, Archivio Terme di Sciaccia, Trieste 1987, 2 pp.
- 1990 *Le Grotte di San Calogero*, in Sciaccia, Città Degna , 4: 277-291, ed. Rotary Club di Sciaccia, lug. 1990
- 1991 *Avventure speleologiche*, in "Sciaccia, I campanili di Sicilia", ed. Sanfilippo, Catania 1991: 147-150
- 1991 *Osservazioni sui dati rilevati al Pozzo Trieste - ottobre 1991*, Dattiloscritto inedito, Archivio Terme di Sciaccia, Trieste 24 nov. 1991, 3 pp.
- 1991 *Speleologia*, In "Terme Selinuntine", ed. Azienda Autonoma Terme di Sciaccia, Tip. Mortillaro, Palermo s.d. (ma 1991): 1-34
- 1993 [con Forlani E.] - *Progetto esecutivo per un sistema di monitoraggio del fenomeno vaporoso sul monte Cronio di Sciaccia (AG). Relazione generale e geomorfologica*, Dattiloscritto inedito, Archivio Terme di Sciaccia, Studio di Geologia Applicata e Ingegneria, Morciano di Romagna (FO) 1993, 46 pp.
- 1994 *Kronio: le Stufe di San Calogero e il loro flusso vaporoso*, Atti del 2° Conv. Regionale Siciliano di Spel., in Boll. Acc. Gioenia di Sc. Nat., 27, 348: 435-475, Catania 1994
- 1996 *Nelle profondità del monte Kronio*, in "Le terme di Sciaccia", ed. Ariete, Palermo, s.d. (ma 1996): 6-9
- 1998 *A proposito di raddomanti*, Progressione 38, 21 (1): 39-40, Trieste giu. 1998
- 1999 *Addio Ciano*, Progressione 41, 22 (2): 69, Trieste dic. 1999
- 2000 *Il flusso vaporoso*, Speleologia, XXI, 42: 27, Città di Castello, nov. 2000
- 2000 *Klun*, Progressione 42, 23 (1): 63-64, Trieste dic. 1999
- 2000 *Il fenomeno termale del Monte Kronio. Conclusioni pensando al futuro*, Speleologia XXII, 43: 73-74, Bologna dic. 2000
- 2001 *Così è iniziata con Carletto*, Progressione 44, 24 (1): 56-60, Trieste giu. 2001
- 2002 *Kronio - La storia infinita*. Alpi Giulie, 96/1: 71-77, 5 foto, Trieste 2002.
- 2003 *Quando era semplicemente "Carletto"*, Progressione 49, 26 (2): 90-92, Trieste dic. 2003
- 2003 *Monte Kronio. Sul suo fenomeno geotermico*, Stampato dall'Autore, Trieste 2003, pp. 20
- 2003 (con PRELLI Roberto) - *Stufe di S. Calogero, Possibili sistemi per la valorizzazione del patrimonio archeologico esistente nelle gallerie inferiori*. Progressione 48, 26 (1): 33- 36, Trieste giu. 2003
- 2004 *San Canziano nostro grande amore*, Progressione 50, 27 (1): 114-115, Trieste giu. 2004
- 2005 *Speleologia e preistoria*, La Rivista del Club Alpino Italiano, 126: 6-71, 8 Tav., Milano nov.-dic. 2005
- 2005 *Cronaca di tre antiche tragedie speleologiche*, Mondo Sotterraneo, n.s., 28 (1-2): 69-76, Udine 2005
- 2006 *Ultime note su Kronio*. Progressione 53, 29 (1-2): 44-47, Trieste gen.-dic. 2006
- 2006 *Kronio: le Stufe di san Calogero, fenomeno geo-termico e frequentazione umana*, Editto dall'Autore, Trieste 2006, pp. 32
- 2008 *C.G.E.B.: speleologia o grottismo?*, Progressione 55, 31 (1-2): 7-9, Trieste gen.-dic. 2008
- 2008 *Stufe di san Calogero: considerazioni circa le variazioni del flusso caldo dalle epoche preistoriche ad oggi*, Progressione 55, 31 (1-2): 110-113, Trieste gen.-dic. 2008
- 2008 *All'inseguimento di un sogno*, A cura dell'A., Trieste 2008, pp. 88
- 2009 *Un sistema per operare in ambienti caldo-umidi*, Progressione 56, 32 (1-2): 139-141, Trieste gen.-dic. 2009
- 2009 *Nirvana*, Progressione 56, 32 (1-2): 173, Trieste gen.-dic. 2009

- 2009 *Ricordo di Igor Man*, Progressione 56, 32 (1-2): 206, Trieste gen.-dic. 2009
- 2010 *Kronio, una scala infernale*. Progressione 57, 32 (recte 33) (1-2): 43, Trieste gen.-dic. 2010
- 2010 *Tinè ed io: due vite incrociate (ed anche con la CGEB)*. Progressione 57, 32 (recte 33) (1-2): 178-181, Trieste gen.-dic. 2010
- 2010 *Circa la storia moderna delle Stufe*. Corriere di Sciacca, ott. 2010: 26
- 2010 *Stufe di S. Calogero. Le deposizioni. Quanti perché ancora*, Progressione 57, 32 (recte 33) (1-2): 120-122, Trieste gen.-dic. 2010
- 2011 *Spero che un giorno qualcuno raccolga questi lamenti di un vecchio bizzoso*. Corriere di Sciacca, mar.-apr. 2011: 22

LA SCOMPARSA DI FRANCO TIRALONGO (1939-2012)

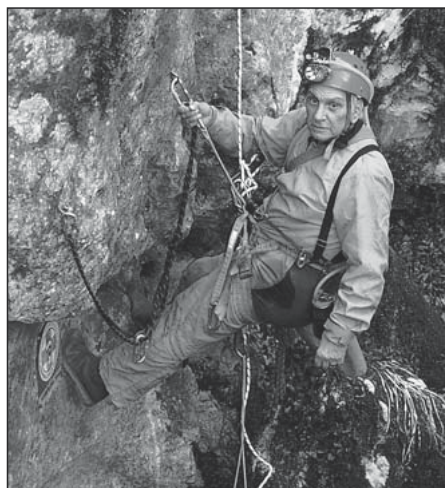
È morto così, fra le mie braccia, quasi all'improvviso, dopo un'ultima mezz'ora trascorsa assieme da soli, sul fondo del pozzo d'accesso della Grotta presso Sesana / Škamprlova Jama VG 164, un pozzo di 60 metri in libera, con un unico frazionamento iniziale. Non sembrava gravissimo, ma in realtà l'impatto del suo atterraggio sul cono detritico deve essere stato molto forte.

La scomparsa di Franco ci lascia tutti sgomenti e perdipiù titubanti verso uno strumento che usiamo in ogni calata: il discensore. La causa dell'incidente, come Franco stesso mi ha detto con la frase "è saltato il moschettone di rinvio", è stata la fuoriuscita improvvisa della corda dal rinvio e l'amara constatazione che il discensore da solo, su corde da mm 9, non è sufficiente a rallentare in modo adeguato la discesa. Durissima, sia da un punto di vista psicologico che fisico, deve essere stata la sua lotta per frenare la discesa.

Franco, nel tempo libero è stato un grande speleologo, nella professione un grande ballerino, ma soprattutto, nella vita, un bravo fotografo. La sua passione per la speleologia era forte, ma a periodi. In particolare si possono individuare tre fasi: giovinezza, pensionamento, terza età.

Della prima fase non ne so molto, anche perché il sodalizio in cui operò era il Gruppo Triestino Speleologi degli anni '50. Era comunque un'attività d'eccellenza, che lo porta fino al lontano Marguareis, ove nel tentare di esplorare l'Abisso Gachè, perde il carissimo amico Lucio Mersi. Di questa morte un po' misteriosa e di questa esperienza vissuta assieme a Luciano Benedetti (entrambi tenevano la corda di sicura), non parlava volentieri. Più allegramente ricordava invece di questo periodo la visita di grotte che ora non esistono più come, per citarne una, il Pozzo a Scaglioni presso Villa Opicina VG 408. Durante e dopo gli studi frequenta la Scuola di Danza Classica e in seguito affronta la carriera di ballerino che lo porta, come primo ballerino, in giro per l'Italia e per il mondo. In questa veste opera nel 1962/1963 presso il Theater der Stadt di Bonn; quasi tutti gli enti lirici italiani lo vedono sul loro palco, ed in particolare con la compagnia di Carla Fracci. Questa brillante carriera di ballerino lo porta lontano da Trieste e dalla speleologia, ma solo temporaneamente.

Va in pensione molto giovane, come richiede la sua professione, torna a Trieste pieno di entusiasmo e dopo un breve periodo passato col Gruppo San Giusto, approda alla Commissione Grotte. Quando lo conosco, nel 1987, vengo subito attratto dalla sua personalità e dal suo carattere molto espansivo. Né la differenza di età – 22 anni – costituisce un ostacolo alla nostra amicizia. Subito comprendiamo che avevamo tutto sommato degli obiettivi molto vicini, come visitare e/o esplorare più grotte possibili, magari della allora "proibitiva" Jugoslavia, al fine di trasmettere agli altri immagini delle nostre esperienze, lui con l'arte fotografica, io con quella del disegno topografico. Inizia così un periodo floridissimo, che ci vede per una decina d'anni compagni di avventure quasi ogni fine



settimana. Innumerevoli sono le grotte visitate, quelle riesplorate e non mancano pure quelle nuove. Giusto per fare qualche esempio, tra le prime ci sono l'Abisso Bertarelli VG 602 e la Grotta di Grancino VG 298, tra le seconde l'Abisso a Nord del Monte Comizza VG 2470 e la Foiba 4° ad Est di Radossi VG 2273, tra le terze la Grotta Silvio Polli VG 5915, la Grotta Norma Cossetto VG 5906, il Pozzo 28° sul Monte Poviz Fr 2645, la Grotta Nino Prete VG 6000, il Pozzo in mezzo alla SS 202 sotto la trattoria Peric VG 5611. La sua scoperta personale più rilevante è stata l'Abisso della Ballerina VG 5550, cavità molto singolare, ubicata tra Ferneti e Monrupino e costituita, dopo la strettoia iniziale, da un tubo di 80 metri di profondità e 4 di diametro. Numerose sono le uscite alle fantastiche cavità che vengono alla luce nei primi anni '90: la Grotta Gualtiero VG 5730, la Grotta Skilan VG 5720 e la Jazbina v Rovnjah S 6280 diventano campo di battaglia per realizzare foto meravigliose.

Possiamo dire che in questo secondo periodo Franco fotografa il Carso sotterraneo affinando una tecnica particolare che diventa un po' la sua firma sulle foto, portando alla luce del sole le bellezze nascoste del nostro altopiano e della vicina Slovenia. Molte di queste foto vengono utilizzate per varie mostre (al Centro Commerciale il Giulia, a Monrupino, a Opicina ecc.) o per illustrare alcuni libri (uno fra tutti: *Toponomastica delle grotte della Venezia Giulia*).

Nell'ambito della Commissione Grotte ricopre vari ruoli di un certo spessore: nel 1992 entra nella redazione di *Progressione*, di cui per un biennio (1995-1996, numeri 33, 34, 35) diviene Direttore di Redazione. Nel 1995 gli viene affidato l'incarico di curatore della parte storica dell'archivio fotografico della Commissione, incombenza che mantiene solo per un paio di anni. Dal 1998 è chiamato a ricoprire l'incarico di "addetto stampa" mentre nel 1999 entra a far parte del Consiglio Direttivo della "Boegan", in cui sarà presente pure nel biennio 2000/2001.

Collabora con il Museo Civico di Storia Naturale, con l'Assessorato alla Cultura del Comune di Trieste e con altri enti minori, sempre nell'intento di far conoscere meglio il mondo delle grotte. E questo anche con filmati. Solo nel 2001 ne sforna tre: su testo di Pino Guidi *La Grotta Gigante sul Carso triestino*, assieme a Sergio Dolce realizza un video sulle ricerche biospeleologiche in Carso e con il giornalista Massimo Gobessi il video *Pala e Picon 1947-1952*. È presente anche nel campo pubblicitario con vari scritti: il suo primo articolo speleo, pubblicato su *Progressione* 28 (*Jablenza Jama, la prima volta del "speologo"*), viene seguito da molti altri, sia su *Progressione* che su *Alpi Giulie*.

Poi quasi all'improvviso di nuovo un distacco dalla passione speleologica e anche da Trieste e altri anni di assenza, sempre per motivi professionali (aveva cessato di ballare e ora si dedica all'insegnamento). Ma sulla soglia della settantina la voglia di andare in grotta torna e forse ancora più intensamente negli ultimi sei mesi. È il terzo periodo, in cui le forze sono minori, ma la voglia è sempre tanta. Un'unica raccomandazione: niente più strettoie. Trasgredendo un po' a questa sua richiesta, andiamo l'anno scorso alla Grotta Sottomonte VG 2434, dove per uscire dal pozzo che si apre in fondo della caverna iniziale va un po' in affanno.

La settimana prima dell'incidente visitiamo l'Abisso presso Alber VG 223, individuando un nuovo collegamento tra la base del pozzo iniziale e il camino che sovrasta quello finale, e la domenica successiva, l'11 marzo 2012, siamo a Sesana, per tornare in quella grotta che chiamavamo "Stojkovic" e nella quale Franco si era calato già due volte. Proprio per questo fatto si offre di armare lui, compito che di solito era a me riservato, e incautamente lo lascio fare, anche se la corda messaci a disposizione dal gruppo era una da mm 9 e perdipiù nuova (quelle da mm 10 erano "riservate" per l'imminente corso di speleologia). Mai avrei potuto immaginare che simili circostanze avrebbero potuto portare a un epilogo tanto tragico. Tante grotte da fare ancora, tanti progetti stroncati all'improvviso. E quante cose avresti dovuto fare ancora con la moglie Franca, fedele compagna nella vita, nella professione, elegante ed arzilla speleologa, che ti ha seguito in grotta innumerevoli volte nel secondo periodo. Sarà la persona che soffrirà maggiormente per la tua mancanza e nella quale continuerai a vivere, impresso in modo indelibile nella sua memoria.

Restano solo ricordi, carissimi ricordi di una parte della nostra vita trascorsa assieme e ... migliaia di foto, ancora da sistemare, catalogare e spero, un giorno non lontano, divulgare in rete tramite i nostri siti.

Umberto Mikolic

PAVAN ROBERTO, COSTARIOL CLARA (a cura di)

CONSERVAZIONE DELLA FLORA, GIARDINI, ORTI BOTANICI E AMBIENTI NATURALI

Associazione Naturalisti Sacile, Grafiche Risma, Roveredo in Piano (PN), 2011, pp.160.

Nonostante l'enorme sviluppo e diffusione dell'informatica e di Internet – da molti considerato nemico mortale della carta stampata – anche in Italia continuano ad uscire annualmente migliaia di libri, il cui valore è sovente inversamente proporzionale al numero di copie stampate. È il caso del libro *Conservazione della flora, giardini, orti botanici e ambienti naturali*, pubblicato dall'Associazione Naturalisti Sacile ONLUS, sodalizio specializzato nella realizzazione di sussidiari volti alla diffusione delle conoscenze sulla flora e della vegetazione del Friuli Venezia Giulia: nei dieci anni della sua attività editoriale ne ha prodotti altri sette, portando un contributo non indifferente all'illustrazione di un aspetto particolare del territorio.

Aprire quest'ultimo volume A. Danelutto che, con *“Un orto botanico tematico-didattico in Carnia”* (pagg. 9-51), ci porta presso l'antica Pieve di S. Pietro (comune di Zuglio), nel cuore del Friuli montano; qui un piccolo ma completo giardino botanico – la “Polse” – raccoglie, in circa 1330 aiuole, tutte le specie della regione – alimentari, velenose, terapeutiche, estetiche – raggruppate in base alle loro caratteristiche e per apparati.

È dovuto ad E. Polli, lo studioso conosciuto soprattutto per i molti lavori di speleobotanica, il contributo centrale del libro: *“La conservazione della flora e della vegetazione nelle istituzioni storiche, scientifiche e naturalistiche della Provincia di Trieste”* (pagg. 53-110): un'ampia panoramica sui giardini, parchi e orti botanici presenti a Trieste sin dalla fine del '700, con particolare attenzione alle vicissitudini dell'Orto Botanico. Una struttura consimile risulta esistente a Trieste già nel '400 quale *“Orto Medicinale”* al servizio di una farmacia, ma un Orto Botanico inteso nel senso moderno della parola si avrà soltanto nella prima metà dell'Ottocento, grazie all'impegno di P. de Garzarolli prima e di B. Biasoletto poi e quindi successivamente – spostato l'Orto in altro sito – di M. de Tommasini, C. Marchesetti sino a giungere ai giorni nostri con S. Dolce.

Chiude la serie di contributi R. Pavan con *“Conservazione della flora. Sacile e la Livenza”* (pagg. 111-136), studio sullo stato di degrado di quel territorio e proposte per un suo ripristino. Il lavoro del Pavan è completato da un *“Elenco floristico”* (pagg. 137-157) in cui sono elencate 1393 generi, specie e sottospecie, con indicazione di ognuna degli ambienti in cui è presente (prati, doline, greti sponde ecc.) e dell'area di base in cui è stata effettivamente segnalata. Un libro che può certamente interessare non soltanto il botanico ma anche l'escursio-

nista, soggetto che dovrebbe essere molto sensibile all'aspetto dell'ambiente che percorre; la piccola enciclopedia di notizie storiche su persone, fatti e luoghi che E. Polli ci presenta nel suo lavoro è poi una fonte di informazioni sulla storia di Trieste da non trascurare. Un libro che si legge volentieri e che vale la pena di conservare. Il volume viene distribuito gratuitamente, su richiesta, dall'Associazione Naturalisti Sacile - ONLUS.

BETTONI GIANFRANCO (a cura di)

INDICE GENERALE DELLA RIVISTA 1955-2004

Club Alpino Italiano, Commissione Centrale per le Pubblicazioni, Milano 2005, pp.440.

Qualche anno fa il CAI, attraverso la Commissione Centrale Pubblicazioni, ci ha donato un prezioso strumento di consultazione, gli indici di un cinquantennio (1955-2004) della sua Rivista, sino al 1978 *Rivista Mensile del Club Alpino Italiano*, successivamente *La Rivista del Club Alpino Italiano*, dal 2004 soltanto *LA RIVISTA* (con l'aggiunta, in piccolo, di "*Bimestrale del Club Alpino Italiano*"). Anche se con un certo ritardo penso sia utile far conoscere ai lettori di Alpi Giulie l'esistenza di quest'opera, che potranno consultare agevolmente nella biblioteca sociale.

L'opera, curata da Gianfranco Bettoni che si è avvalso della collaborazione di Dante Colli, permette di trovare nelle cinquanta annate della rivista le notizie che interessano evitando così il faticoso (e noioso) spoglio dei fascicoli con i sommari annuali.

L'opera è strutturata su cinque contenitori principali (*Soggetti geografici; Illustrazioni; Autori e titoli; Recensori; Soggetti biografici*) ed uno "omnibus" (*Soggetti tematici – Argomenti senza luogo*) in cui sono raggruppati nove insiemi di argomenti diversi (*Scienze e discipline della persona; Scienze e discipline dell'ambiente naturale e costruito; Elementi costitutivi e geografici; Arti e valori ideali; Spiritualità e mito; Alpinismo; Discipline alpine; Club Alpino Italiano – vita istituzionale; Soccorso alpino e sicurezza*). I vari capitoli del volume, rilegato e di complessive 440 pagine, sono separati da foto in bianco e nero mentre a piè di pagina del primo sono riprodotte le copertine di tutti i fascicoli usciti nel cinquantennio. L'allegato CD con gli Indici informatizzati consente una ricerca rapida e mirata, grazie anche alla presenza delle molte voci inserite nei vari campi.

Nell'allestimento di questo lavoro il curatore ha ritenuto di privilegiare i soggetti geografici (pp. 15-250) e le illustrazioni (pp. 251-308), pure queste riferentesi ai soggetti geografici, mentre gli Autori sono elencati nelle pagine seguenti (309-381). Una scelta motivata, certamente, e utile a chi è interessato a trovare notizie su un sito determinato: monte, parete, lago, abisso.

La speleologia è stata – come voce non direttamente legata ad un sito particolare – inserita nel capitolo *Soggetti tematici – argomenti senza luogo*, sub *Elementi costitutivi e geografici*, assieme a Geologia, Geomorfologia, Meteorologia, Glaciologia, Astronomia, Cartografia, Toponomastica, con una quindicina di richiami: un po' pochi, a fronte delle 23 schede sub "Abisso" e dell'ottantina nella voce "Grotte" reperibili nell'indice informatizzato. Per poter ottenere una visione globale sulla presenza della speleologia nella Rivista – e del suo evolversi e divenire lungo l'arco di cinquantennio – è necessario riferirsi ai contributi degli Autori più noti (Balbiano d'Aramengo, Salvatori ecc.) integrandoli poi con la ricerca, sul CD, delle voci mirate (Abisso, Abismo, Grotta ecc.). E quello che vale per la speleologia vale pure per tutti gli altri settori specifici, i cui scritti vanno individuati dapprima fra gli Autori di riferimento e quindi sul CD facendo ricorso alle "parole chiave".

La Commissione Centrale Pubblicazioni ha compiuto un grosso lavoro, indubbiamente, e di cui si sentiva il bisogno, ma che non ha messo nel giusto risalto l'attività e gli scritti delle varie componenti del CAI, in primis quella speleologica.



Umberto Dolzani
Libellula



Daide Inchingolo
Gelata in Valle



Daniela Perhinek
Chiedo permesso!



SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE
SEZIONE DI TRIESTE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Alpi Giulie - N. 106/1 - Semestrale - ISSN 0391-4828 - Società Alpina delle Giulie - Via Donota 2 - 34121 Trieste -
I semestre 2012, n. 1 - Tariffa pubblicazioni informative no profit. - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in
Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Trieste. In caso di
mancato recapito rispedire all'Ufficio P.T. di Trieste C.P.O. detentore del conto per la restituzione al mittente,
che s'impegna a pagare la relativa tariffa.